



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 4 gennaio 2011

Rassegna Stampa del 04-01-2011

PRIME PAGINE

04/01/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
04/01/2011	Financial Times	Prima pagina	...	2
04/01/2011	Handelsblatt	Prima pagina	...	3
04/01/2011	Mattino	Prima pagina	...	4
04/01/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
04/01/2011	Repubblica	Prima pagina	...	6
04/01/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	7

POLITICA E ISTITUZIONI

04/01/2011	Stampa	Giustizia, governo e legislatura: tutto in diciassette giorni	Martini Fabio	8
04/01/2011	Mattino	Federalismo, il terzo polo apre alla Lega: "Sì al confronto"	Gentili Alberto	10
04/01/2011	Corriere della Sera	Bicamerale e Senato, il fattore Baldassarri "decide" sul federalismo	Bagnoli Roberto	11
04/01/2011	Corriere della Sera	Segnali dall'Udc sul federalismo. E il premier può rassicurare la Lega	Galluzzo Marco	12
04/01/2011	Sole 24 Ore	Il punto - E il destino della legislatura resta nelle mani della Lega	Folli Stefano	13
04/01/2011	Repubblica	La "cena degli ossi" per andare urne - Il pressing del Senatour e Tremonti. "Silvio, il voto ormai è inevitabile"	Giannini Massimo	14

CORTE DEI CONTI

04/01/2011	Libero Quotidiano	La Corte dei Conti vuole 700 mila euro da Masi. Ma lu tira dritto: la Rai non si gestisce in tribunale	Paoli Enrico	17
04/01/2011	Repubblica	Masi: "Nessuna tegola dalla Corte" ma l'opposizione attacca il dg Rai	...	18
04/01/2011	Corriere della Sera	Masi: nessuna tegola su di me	...	19
04/01/2011	Giornale	Indiscreto a Palazzo - Masi, tegole e buonuscite d'oro	...	20
04/01/2011	Il Fatto Quotidiano	Caso-Masi, deve ridare. 680mila euro alla Rai	De Carolis Luca	21
04/01/2011	Corriere della Sera Roma	Il danno erariale dell'ex senatore	Fulloni Alessandro	22
04/01/2011	Finanza & Mercati	Lo tsunami del debito sommerso	...	23

GOVERNO E P.A.

04/01/2011	Messaggero	Federalismo, ecco i cinque decreti attuativi da cui dipende la sopravvivenza della legislatura	...	24
04/01/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Roberto Calderoli - "Senza il federalismo fiscale si va alle elezioni anticipate" - "Sì al fisco municipale o si va al voto"	Bruno Eugenio	26
04/01/2011	Sole 24 Ore	Regioni coinvolte nel contrasto all'evasione fiscale	Turno Roberto	28
04/01/2011	Unita'	La riforma federalista già tradita da Tremonti e dalla Lega	Zoggia Davide	30
04/01/2011	Giornale	Malasanità, in Calabria il record della vergogna	Cutrupi Filippo_Maria	32
04/01/2011	Stampa	La Sicilia assume altre 500 persone - Sicilia, altri 5 mila assunti	Arena Riccardo	34
04/01/2011	Stampa	Paradiso dei dipendenti quintuplicati in 30 anni	Anello Laura	36
04/01/2011	Corriere della Sera	Primo dossier per la Consob di Vegas: Va in tilt il mercato dei derivati	Ferraino Giuliana	37
04/01/2011	Italia Oggi	Casse, piani immobiliari al 31/1	Marino Ignazio	38
04/01/2011	Mf	Rimborsi congelati con la nuova agenzia Antifrode - L'Antifrode congelerà i rimborsi	Leone Luisa	39
04/01/2011	Sole 24 Ore	Scatta l'aumento biennale: multe più care del 2,4% - Per le multe arriva un aumento del 2,4%	Scotti Silvio	41
04/01/2011	Unita'	Rifiuti, Napolitano chiede una soluzione strutturale	Ciarnelli Marcella	43
04/01/2011	Sole 24 Ore	Il certificato medico nella Pec del lavoratore	A.Can. - G.Mac.	44

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

04/01/2011	Sole 24 Ore	7 proposte anti-debito	...	45
04/01/2011	Sole 24 Ore	Il fabbisogno 2010 scende di 19 miliardi Sette idee sul debito - Il fabbisogno chiude bene: nel 2010 19 miliardi in meno	Bocciarelli Rossella	48
04/01/2011	Mattino	Conti pubblici, migliora il fabbisogno	Franzese Giusy	50
04/01/2011	Giornale	Miracolo nei conti pubblici: il governo risparmia 20 miliardi	Bozzo Gian_Battista	52
04/01/2011	Giornale	Ecco come bisogna ridurre le imposte	Forte Francesco	53
04/01/2011	Repubblica	Intervista a Maurizio Sacconi - "basta ideologie i diritti non sono stati svenduti" - "L'accordo del 1993 è morto ma i diritti ma i diritti non sono stati svenduti"	Mania Roberto	55
04/01/2011	Messaggero	E il mercato italiano scende sotto i due milioni	Ursicino Giorgio	58

UNIONE EUROPEA

04/01/2011	Mf	L'Italia punta alla Vigilanza Ue - L'Italia punta al vertice Eba	Ninfolo Francesco	60
04/01/2011	Repubblica	Venti di ripresa sull'economia Ue	Petrini Roberto	61
04/01/2011	Sole 24 Ore	Evitato in extremis il disimpegno dei fondi europei	Chiellino Giuseppe	63

GIUSTIZIA

04/01/2011	Sole 24 Ore	Regole più rigide sulla diffusione delle sentenze	Bellinazzo Marco	64
04/01/2011	Italia Oggi	Il contraddittorio non è dovuto	Alberici Debora	65
04/01/2011	Italia Oggi	Nome oscurato nelle sentenze	Ciccio Antonio	66

MARTEDÌ 4 GENNAIO 2011 ANNO 136 - N. 2

In Italia EURO 1,20 | K5

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

Chiarezza, trasparenza, semplicità. Il nostro modo per esservi vicini.



Fenomeno e mito Stamatina l'eclissi di Sole Il fascino che spaventa

di G. De Rienzo, A. Ribaudo e A. Torno a pagina 25

Heimat Lo Stato e le patrie Il conflitto infinito

di Claudio Magris a pagina 32



Con il Corriere Angela e le Grandi civiltà «I segreti del Colosseo»

In edicola il secondo dvd della collana 9,99 euro più il prezzo del quotidiano



LA STRAGE DEI COPTI E IL DOPO MUBARAK

LA FRAGILITA' DEL FARAONE

di FRANCO VENTURINI

S e è vero che la sofferenza rafforza la fede, venerdì i copti egiziani celebreranno con particolare fervore il loro Natale. Alla rabbia delle ultime ore sostituiranno la preghiera, piangeranno i loro morti, affolleranno anche quella chiesa dei Santi di Alessandria dove la notte di Capodanno l'odio confessionale è tornato a colpire. Saremo loro vicini, perché la persecuzione delle minoranze cristiane in molte società islamiche non può e non deve lasciarsi indifferenti. Ma nel caso dell'Egitto esiste anche un altro aspetto che la prudenza consiglia di non trascurare: il kamikaze di Alessandria, oltre a fare strage di copti, ha forse voluto collocare una bomba a orologeria sotto il trono presidenziale di Hosni Mubarak.

grandi affari, sarà il potente ma fedelissimo generale Omar Suleiman ad emergere? Non tutti i giochi sono ancora fatti, ma il mese scorso Hosni Mubarak ha comunque lanciato un messaggio chiaro: la successione è cosa mia, e non saranno tollerate interferenze democratiche o pluralistiche.

L'Occidente ha guardato dall'altra parte. Troppo preziosa è la stabilità interna dell'Egitto. Indispensabile è il suo ruolo di moderazione nella crisi mediorientale, malgrado la mancanza di risultati concreti. Irrinunciabile è l'argine del Cairo contro i fondamentalismi più o meno qaedisti che ormai si annidano nel Maghreb e nell'Africa subsahariana. E quanto ai Fratelli musulmani, certo, hanno avuto una evoluzione incoraggiante, ma sono sempre l'altro braccio di Hamas. Insomma, la Realpolitik imponeva un mese fa e impone oggi alle democrazie occidentali — Italia in prima fila — di tappare il naso e sperare che il rais azzeccchi l'erede.

Peccato che in questa complessa manovra Hosni Mubarak e il suo gruppo di potere conservino un fianco scoperto: quello del potenziale destabilizzante degli scontri inter-religiosi. Degli islamisti radicali che si contrappongono ai Fratelli musulmani soprattutto ora che questi hanno solidarizzato con i copti. Dei qaedisti che vogliono colpire i cristiani simbolo delle degenerazioni occidentali. Di una galassia fatta di minoranze cospicue ma anche di gruppuscoli fanatizzati che non di rado nella storia egiziana ha innescato spirali distruttive come quella che portò all'assassinio di Anwar Sadat. Ora si tratta di ereditare, non di uccidere. Ma la partita non sarà per questo meno serrata, e le lotte interconfessionali potrebbero tentare chi vuole dar fuoco alle polveri.

Lo scettro passerà dal padre Hosni al figlio Gamal, come avrebbero fatto, appunto, i faraoni? Oppure l'anziano presidente si farà rieleggere, rendendo automatico il subentro di Gamal in caso di morte o impedimento? O ancora, se Gamal sarà giudicato da alcuni troppo vicino al mondo dei

Ottimo esordio per i nuovi titoli Fiat: più 3 e più 5%. Tensione tra Cgil e Fiom

La Borsa promuove Marchionne

Il manager: se vince il no saltano gli investimenti a Mirafiori

Decollano in Borsa le due Fiat. Ottimo esordio per i nuovi titoli. L'amministratore delegato del Lingotto, Sergio Marchionne: «Se vince il no, saltano gli investimenti a Mirafiori». Alta tensione tra Cgil e Fiom.

DA PAGINA 2 A PAGINA 4 Basso, Carretto, Marro

COSA CONTA DAVVERO PER CHI INVESTE

di MASSIMO GAGGI

Nonostante la battaglia di Mirafiori e i ripetuti crolli del mercato italiano dei veicoli, sembra che chi investe su Fiat scommetta più volentieri sull'auto che su camion e trattori. Il primo responso degli investitori alla scissione della Fiat, a 112 anni dalla nascita della fabbrica torinese, ha sorpreso qualche analista.

CONTINUA A PAGINA 34

Giannelli



In primo piano

«E' andata, ci sono anche gli americani»

di RAFFAELLA POLATO

A PAGINA 2

Conti e modelli: i nodi della svolta industriale

di MASSIMO MUCCHETTI

A PAGINA 4

Imprese e lavoro

LA PARTITA DEI PICCOLI SI RIAPRE SUL CREDITO

di DARIO DI VICO

«Non ho problemi a parlare di Sergio Marchionne. Le dico che il suo sforzo va sostenuto senza se e senza ma perché sta cercando di smuovere le acque. Giudico subito la Fiom totalmente fuori dai tempi». Giorgio Guerrini è presidente della Confartigianato ma dall'1 gennaio ricopre un altro incarico: portavoce unico di Rete Imprese Italia, la federazione delle cinque associazioni del commercio e dell'artigianato nata dal patto del Capricornio.

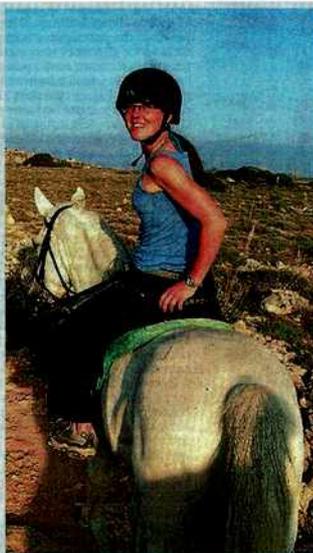
CONTINUA A PAGINA 5

Gran Bretagna Muore per il virus A: paura sul set di Harry Potter

di PAOLA DE CAROLIS

Paura sul set del nuovo film della saga di Harry Potter: Caroline Lois Benoit (nella foto), 26 anni, animal trainer della troupe, è stata stroncata dal virus A. Il 17 dicembre è stata mandata a casa perché non si sentiva bene. Pochi giorni dopo, il 26 dicembre, Caroline si è spenta. I dirigenti degli studios stanno pensando di vaccinare il resto del cast. Ma l'allarme per il ritorno dell'influenza A non riguarda solo il set di Harry Potter: in Gran Bretagna sono già 39 le vittime del virus, due casi mortali sono stati registrati anche in Germania.

A PAGINA 20



E Fini presenta denuncia per cospirazione sul caso escort Bossi: cimici in casa e ufficio La Procura apre un'inchiesta

Ieri e oggi

IL GRANDE ORECCHIO DELLA POLITICA

di PIERLUIGI BATTISTA

La piccola cimice scoperta nella casa di un ministro è anche un grande ritorno all'antico. Un balzo all'indietro tecnologico nell'evoluzione dello spionaggio politico. Il Novecento più del Duemila. La lugubre invasività da Muro di Berlino delle Vite degli altri invece dell'incubo avveniristico e postmoderno di Minority Report.

CONTINUA ALLE PAGINE 8 E 9

L'inchiesta sulle «cimici» è ufficialmente partita. Dopo le segnalazioni di Umberto Bossi sulla microspie a Roma, nell'ufficio del ministro per le Riforme e nella sua casa di Porta Pia, ieri la Procura ha aperto un fascicolo contro ignoti. E' polemica sul fatto che Bossi non ha denunciato l'accaduto. Intanto Fini risponde agli attacchi personali presentando una denuncia per cospirazione politica.

DA PAGINA 8 A PAGINA 13

Libero il giovane di Gemonio «Arrestato per piaggeria»

di CLAUDIO DEL FRATE

Marco Previati, anni 21, ha lasciato ieri il carcere di Varese con l'onore restituito. Al fermo, nelle indagini sugli ordigni esplosivi davanti alla sede della Lega di Gemonio, si è arrivati in seguito a una «mediocre delazione dettata da piaggeria», l'arresto è stato «totalmente illegittimo».

A PAGINA 11

Advertisement for Antonello Venditti's album 'Dalla voce al cuore' featuring a CD and DVD image.

Nuova legge in California: chi dà una falsa identità rischia un anno di carcere Non si può mentire su Facebook

Social network

E l'azienda vale già 50 miliardi di dollari

di MASSIMO SIDERI

di ELVIRA SERRA

Fingere di essere Robert De Niro potrà costare fino ad un anno di carcere. Negli Usa diventa reato clonare i nomi su Facebook. Ha cominciato la California che ha varato una legge contro le identità fasulle. «Ma in Italia siamo tutelati anche grazie alla legge sulla privacy». Michelle Hunziker: fenomeno incontrollabile.

A PAGINA 23

Il basket milanese richiama Peterson



Il ritorno di Dan: 24 anni dopo

di ALDO GRASSO

A PAGINA 40 Pedrazzi e Vanetti

Advertisement for 'I Segreti del Colosseo' DVD collection, featuring images of the DVD covers and the Colosseum.

FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday January 4 2011

Is globalisation dead?

Five views on the big question for 2011. Comment, Page 11

Managing travel for jet-setting pets

Business Diary, Page 12



World Business Newspaper

News Briefing

Fiat signals desire to raise Chrysler stake Fiat signalled it would like to raise its 20 per cent stake in Chrysler ahead of the listing of the US auto group this year as the Italian carmaker mulls its split from its industrial arm. Page 15; Lex, Page 14

Polish property exodus Foreign investors facing hardship at home and falling house prices in Poland are unwilling to complete their purchases and abandoning the Polish property market. Page 3; Editorial Comment, Page 10

Amazon expands in EU Amazon is stepping up its expansion in the European Union with an enlarged network of distribution centres and a drive to sell into new markets. Page 15

US Republican test The Republican-led US Congress that convenes on Wednesday vowed to repeal the healthcare law and cut government spending when elected last November. But how far will the new majority party go to fulfil its mandate? Page 2

Thailand plans early poll Thailand's prime minister, Abhisit Vejjajiva, is preparing for early elections, a contest that could reopen wounds of the political clashes that led to 91 deaths last year. Page 2

HK luxury goods feast An influx of wealthy buyers from mainland China pushed up sales of luxury goods in Hong Kong, where conspicuous consumption has long been a spectator sport, but the flood of money is creating problems for the territory. Page 6

Israel eyes gas profits The Israeli government is poised to raise sharply its cut of the expected profits - likely to run into billions of dollars - from a recent spate of offshore discoveries of natural gas. Page 3

Gbagbo spurns offer African emissaries looked set to return empty-handed from another attempt to coax Laurent Gbagbo, Ivory Coast's election loser, into ceding power to Alassane Ouattara in return for amnesty and exile. Page 3; www.ft.com/africa

Egypt urged on violence Shock and anger in Egypt over the church bombing in Alexandria that killed 21 Coptic Christians on New Year's day have given rise to calls for the government to address sectarian tensions. Page 7

3D films lose appeal The great 3D film revolution is failing to live up to its promise, with US cinema attendance falling close to 10 per cent in 2010 and end-of-year films failing to lift the gloom. Page 16

Pakistan political crisis Yusuf Raza Gilani, Pakistan's prime minister, moved to prop up his government after a key coalition partner's departure threw the country into a crisis and threatened continued support from the IMF. Page 7

BoFA \$2.6bn settlement Bank of America has moved toward resolving claims that its Countrywide Financial unit sold loans based on faulty data by agreeing to pay \$2.6bn (£1.95bn) to the US mortgage finance companies Fannie Mae and Freddie Mac. Page 15; Lex, Page 14; www.ft.com/bofa www.ft.com/ftf

Managed funds prices Owing to technical problems, the Managed Funds Service prices are not closing prices.

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe

Goldman deal values Facebook at \$50bn

US bank and Russian investor inject \$500m Wall St group in pole position to lead IPO

By Joseph Menn in San Francisco and Francisco Guerrero in New York

Facebook has raised \$500m for further expansion from Goldman Sachs and Russian investor Digital Sky Technologies in a deal that values the dominant social network at \$50bn.

The valuation, which implies Facebook is now worth more than Time Warner or Yahoo, is about double the amount indicated by private sales of the company's stock on secondary markets just five months ago.

People involved said on Monday that Goldman was providing \$375m and DST \$125m. All the money will go to Facebook itself and none to staff, who have been able to take part in some past transactions. The deal puts a value of \$100 on each of Facebook's 600m users.

Facebook, founded by 26-year-old billionaire Mark Zuckerberg, passed Google as the most-visited website in the US in 2010, a recent report from research firm Experian Hitwise said. People close to Facebook said that it could generate \$2bn of revenue this year.

Goldman's new role, which includes a plan to raise an additional \$1.5bn from outside investors, puts it in prime position to lead an IPO that Facebook executives have said could come in 2012. Facebook, Goldman and DST all declined to comment.

In Facebook for \$200m in 2009 and is understood to have increased its holding to about 10 per cent by buying shares from Facebook employees before its latest investment.

In earlier interviews, DST executives said that they saw their mission as getting as much cash as desired to its companies whenever those firms wanted it. DST is also participating in a big new round of financing for Groupm, which is aiming to take in \$500m and is likely to go public this year.

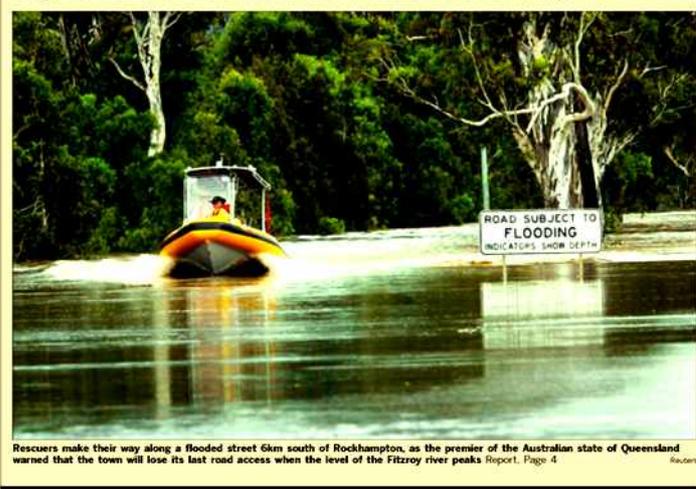
Facebook began its latest fundraising by speaking to Moscow-based DST, which has many Goldman veterans on staff, and then expanded the talks to include the bank, the people involved in the deal said.

Goldman's move comes in the face of concern from regulators about the increasingly significant secondary market for private company shares and about direct investments by banks. Securities and Exchange Commission rules require companies with 500 investors or more to make disclosures, and it has been looking into whether some of the most heavily-traded private companies are improperly avoiding that requirement.

In Goldman's view it will act as a single investor, as venture capital firms act on their own and if they have hundreds of limited partners who share in the investment's results. "This is not the first time they are doing this," said someone involved in the deal, adding that the group was confident it would pass the SEC muster.

Lex, Page 14 Near the crossroad, Page 17

Sign of the times Australian flood waters rising



Rescuers make their way along a flooded street 6km south of Rockhampton, as the premier of the Australian state of Queensland warned that the town will lose its last road access when the level of the Fitzroy river peaks. Report, Page 4

Eurozone output shrugs off debt fears

By Stanley Pignat in Brussels

Eurozone's manufacturing sector shrugged off market concerns over public debt levels in December, with a marked improvement in a key indicator extending to some of the so-called peripheral eurozone countries for the first time.

The eurozone purchasing managers' index rose to 57.1 in December, up from 55.3 in November and 0.2 points higher than an earlier estimate. A reading above 50 indicates growth in manufacturing output.

Europe's upbeat mood was matched in the US and Asia. The US manufacturing sector grew in December for the 17th straight month. Manufacturing activity was driven by faster production in new orders and production, which "should create

momentum as we go into the first quarter of 2011," said Norbert Ort, chairman of the Institute for Supply Management, which compiled the US data.

In Asia, factory output growth eased in India and China in December, but remained strong by historical standards.

The revised European data released on Monday showed that although the German-led engine behind its recent economic recovery, there are now signs that the troubled periphery is also improving.

Portugal, Ireland, Spain and Greece have lagged behind in recent economic indicators as fiscal consolidation programmes undertaken to assuage the bond markets weighed on growth.

But the latest indicator shows improvements in those countries, in a break from several months of gloomy news.

"Germany remained the star performer, seeing near-record growth... however, welcome signs of recoveries were also evident in the periphery, where export sales helped boost output growth in all cases except Greece, where the rate of decline at least moderated," said Chris Williamson of Markit, which compiled the data.

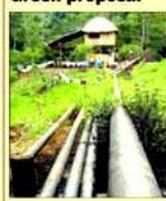
If sustained, the uptick in the periphery will help ease fears of a "two-speed Europe" which emerged in 2010 as Germany powered ahead while much of southern Europe remained stuck in the mire.

The PMI data also point to an improved labour market. Joblessness in the eurozone has remained at 10 per cent since spring in spite of a pick-up in output. Now the survey shows hiring intentions at their highest level in more than a decade.

Overall, the PMI figures are the most bullish since April, when the Greek debt crisis first cast a shadow over the entire 17-member currency bloc. Additional reporting by Shannon Bond in New York and Kevin Brown in Singapore

On their heads: see P. 9 Markets, Page 26

Green proposal



Ecuador has said it will refrain from developing oil reserves beneath the Amazon rainforest, if it is compensated with half the money it would thereby forgo. Extracting the oil would yield \$7.2bn for Ecuador and Rafael Correa, the president, is asking for \$3.6bn over 13 years. However, unless the best \$100m arrives by the end of this year, the proposal will die.

Report, Page 4

Britain's deficit reduction plan is on track, says poll of economists

But high inflation remains a concern

By Chris Giles and Daniel Pimlott

Britain's deficit reduction programme will remain on track this year because tax rises and spending cuts will not stunt growth sufficiently to cause a double-dip recession, according to a big majority of economists polled by the Financial Times.

In an extensive survey, the experts concluded that the country's austerity measures - including today's rise in the rate of value added tax to 20 per cent - were a big gamble, but one that was likely to pay off.

In the poll of 78 economists, including 10 former members of the Bank of England's monetary policy committee, 45 thought the deficit reduction plan would

be "on track" by the end of the year. Only 13 said an alternative "plan B" was necessary.

Sir John Gieve, former Bank of England deputy governor, said: "I expect the fiscal figures to come in a bit better than plan unless external shocks drive us back towards recession."

The main reason the coalition government would probably be able to stick to its strategy, economists said, was because there was sufficient momentum in the recovery to avoid a deep double-dip. However, a eurozone sovereign debt crisis could threaten this optimistic outlook.

Howard Davies, director of the London School of Economics, said: "The public spending cuts will amount to a stiff headwind. Beating into it, the economy will make slow progress."

Less pleasing for the government and the central bank is

rising concern over high UK inflation, which will continue throughout 2011, partly as a result of VAT rises pushing up prices. The MPC is already concerned that inflation will top 4 per cent this spring and the fear of inflation might force the bank's hand sooner rather than later into raising interest rates.

Ray Barrell of the National Institute of Economic and Social Research worried that "we could be sitting on an inflationary volcano".

Professor John Muellbauer of Nuffield College, Oxford, said weaker sterling, rising commodity prices and a fragile banking system, "will give the MPC the toughest dilemma it will ever have faced". Patrick Minford of Cardiff Business School said: "The bank has drifted into dangerous nonbalance over stubbornly high inflation."

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for S&P 500, Dow Jones, FTSE 100, etc.

Table with columns: CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for GBP/USD, EUR/USD, etc.

Table with columns: COVER PRICE. Includes data for various commodities like Wheat, Soybean, etc.

Advertisement for Wits Business School. Text: 'It's what every business leader needs. It's what every company needs. It's what every economy needs. It's what Wits Business School provides.' Includes logo and contact information.

Handelsblatt

GO 2531
NR. 2 / PREIS 2,10 €

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

DIENSTAG
04. JANUAR 2011

Dax 6989.74 +1.09%	Euro Stoxx 50 2839.43 +1.67%	Dow Jones 11670.75 +0.89%	S&P 500 1271.87 +1.13%	Euro/Dollar 1.33545 -0.22%	Euro/Pfund 0.8626€ -0.61%	Euro/ Yen 109.15¥ -0.62%	Brentöl 94.71\$ +2.47%	Gold 1414.05\$ -0.47%	Bund 10J. 2.922% -1.58%	US Staat 10J. 3.338% +1.56%
--------------------------	------------------------------------	---------------------------------	------------------------------	----------------------------------	---------------------------------	--------------------------------	------------------------------	-----------------------------	-------------------------------	-----------------------------------

Der Wahnsinn kehrt zurück

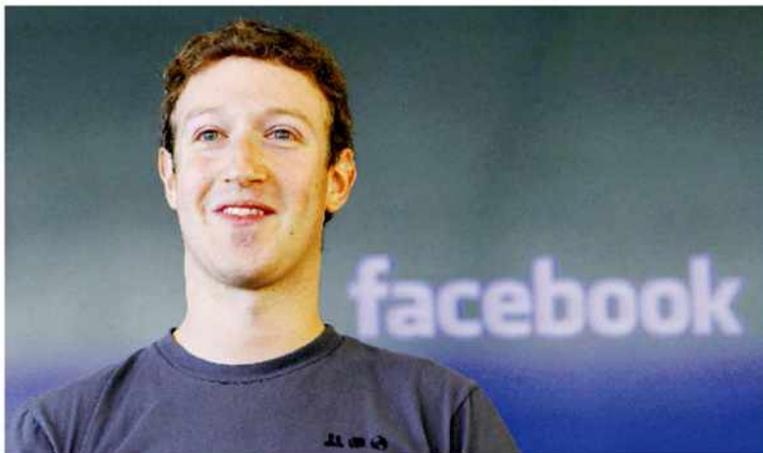
Mondpreise an der Wall Street: Goldman Sachs beteiligt sich an der Internetfirma Facebook des 26-jährigen Mark Zuckerberg. Damit bewertet die Investmentbank das Kontaktnetz mit 50 Milliarden Dollar - mehr als die Bayer AG wert ist, die das 23-Fache umsetzt.

Der Chef des Internet-Kontaktportals Facebook, Mark Zuckerberg, wirbt bei jeder Gelegenheit für mehr Offenheit: „Die Menschen teilen ihre Informationen immer schneller und offener. Das ist die neue soziale Norm.“

Nur wenn es um die Zahlen seiner Firma geht, gibt sich Zuckerberg verschlossen. Bis heute hat das Unternehmen keine belastbaren Zahlen über Umsatz, Gewinn oder Cash-Flow vorgelegt. Einen Börsengang, der für mehr Transparenz sorgen würde, lehnte Zuckerberg bisher kategorisch ab.

Die Intransparenz schadet ihm offenbar nicht: 500 Millionen Dollar zahlen die Investmentbank Goldman Sachs und der russische Investor Digital Sky Technologies für ein einziges Prozent an Facebook. Damit verdoppelt Zuckerberg sein rechnerisches Vermögen auf knapp 14 Milliarden Dollar. Das Portal, dessen Gründer und oberster Strategie gerade einmal 26 Jahre alt ist, ist auf dem Papier inzwischen 50 Milliarden Dollar wert - mehr als der Pharmakonzern Bayer oder die Deutsche Bank.

Doch es gibt einen riesigen Unterschied: Anders als bei börsennotierten Firmen unterliegen die internen Zahlen, die Facebook immerhin seinen Investoren vorlegt, nicht der strengen Aufsicht der Behörden. Die Öffentlichkeit ist auf Schätzungen angewiesen: Bis zu zwei Milliarden US-Dollar Umsatz soll Facebook 2010 gemacht haben, dabei knapp profitabel sein. Die Verschwiegenheit will Zucker-



Facebook-Chef Mark Zuckerberg

berg weiter durchhalten - und dabei hilft ihm ausgerechnet Goldman Sachs. Eine US-Börsenregel schreibt vor, dass Firmen mit mehr als 499 Investoren ihre Bilanzen offenlegen müssen. Goldman holt jetzt offenbar Investoren an Bord, die die Bank in einem Spezialfonds bündelt. So kann Zuckerberg die Schwelle von 500 Anteilseignern überschreiten, ohne Zahlen vorlegen zu müssen.

Die Investoren sind auch so scharf auf alles, was nach einem guten Geschäft im Internet aussieht. Derzeit werden schon wieder Mondpreise gezahlt. Der Kurznachrichtendienst Twitter und der In-

ternetladen Groupon sind 2010 drastisch im Wert gestiegen. Twitter ist mit 3,7 Milliarden Dollar mehr als viermal so hoch bewertet wie vor einem Jahr; Groupon hat Berichten zufolge zuletzt ein Übernahmeangebot über sechs Milliarden Dollar von Google abgelehnt. Was da passiert, sind Wetten auf intransparente Firmen.

Wenn die deutschen Traditions-konzerne Bayer oder SAP nach denselben Kriterien bewertet würden wie Facebook, läge SAP beim Sechseinhalbfachen seines aktuellen Marktwertes, Bayer sogar beim 25-Fachen. Anleger spekulieren wie einst während der Milchmäd-

chen-Hausse der New Economy zu Jahrtausendwende, dass etwas ganz Großes entsteht - Unternehmen, die ein Jahrhundert prägen könnten.

Ein Gewinner des gestrigen Geschäfts steht schon fest: Goldman Sachs hat nach Informationen aus Investorenkreisen eine vertrauliche Zusicherung erhalten, seine Beteiligung an Facebook zu einem vereinbarten Preis veräußern zu können, sollte es nicht zu dem erwarteten Börsengang im nächsten Jahr kommen.

ben/cuk/hps/som
Fortsetzung Seite 6
Facebook - das nächste Google Seite 7

HANDELSBLATT EXKLUSIV

Geld für schwache Euro-Staaten

Die Europäische Investitionsbank (EIB) hilft den Krisenstaaten in Europa. Dadurch könnte das BIP der Länder um drei Prozent steigen. Interview mit dem EIB-Vizechef. **SEITE 14**

Metro greift in Asien an

In Asien macht die Metro Verluste. Vorstand Frans Muller verspricht im Handelsblatt-Gespräch, dass der Konzern bis Ende 2013 in sozialen Ländern Asiens profitabel arbeitet. **SEITE 22**

Allianz will in Osteuropa wachsen

Die Allianz sieht die Krise in Osteuropa ausgestanden. Konzernvorstand Manuel Bauer kündigt im Interview an, dass der Konzern dort stärker als der Markt wachsen werde. **SEITE 34**

Insider erzielen höhere Renditen

Die Topmanager haben im vergangenen Jahr sehr erfolgreich am Aktienmarkt spekuliert. Das exklusive Insiderbarometer. **SEITE 38**

Neue Technologien sind nötig

BASF-Chef Jürgen Hambrecht fordert im Gastbeitrag weitere Innovationen, um die deutsche Wettbewerbsfähigkeit langfristig zu sichern. **SEITE 56**



Handelsblatt GmbH Abonnentenservice
Tel. 0360 599 00 10 (D, M, C, Poln. u. d. Postzeit)
Mobilfunk: 0170 300 042 (C, Mo.), Fax 0201 887 3605,
hb.aboservice@vhb.de
Belgien 2,70 € Frankreich 3,20 € Großbritannien 2,90 GBP
Luxemburg 2,70 € Niederlande 2,70 € Österreich 2,70 €
Polen 17,50 PLN Schweiz 4,80 CHF Tschechien 10 CZK
Ungarn 900 FT Slowakei 2,70 €

Die FDP will sich und den Euro retten

Wirtschaftsminister Brüderle kündigt im Handelsblatt-Interview an, Europa krisenfest zu machen.

In der Euro-Krise gab Bundeskanzlerin Angela Merkel den Takt vor. Die FDP, die Wirtschafts- und Finanzpartei, folgte der Union widerspruchslos, als die Schleusen für hochverschuldete Staaten der Euro-Zone geöffnet wurden. Klammern Euro-Ländern aus der Patte helfen, den Euro-Rettungsschirm aufspannen, die Basis für eine Transferunion legen - die Debatte fand weitgehend ohne die Liberalen statt.



Rainer Brüderle

vor dem Dreikönigstreffen der Liberalen erklärt Bundeswirtschaftsminister Rainer Brüderle die FDP zur Euro-Rettungspartei: „Unsere Aufgabe ist es nicht, jedermanns Liebling in Europa zu sein, sondern, Europa zukunftsfest zu machen“, sagt er im Handelsblatt-Interview. Die Liberalen hätten hier ein „wichtiges Wächteramt auch gegenüber dem Koalitionspartner“. Es gehe „auf Dauer nicht, dass es Mitglieder der Euro-Zone gibt, die die Regeln nicht einhalten. Man muss die Re-

geln verfeinern, vertiefen und ergänzen - vor allem aber dafür sorgen, dass sie eingehalten werden“, sagt Brüderle. Er will damit Inhalte in den Mittelpunkt rücken - und die Debatte über FDP-Chef Guido Westerwelle eindämmen. Zugleich erhöht er den Druck auf Kanzlerin Merkel: Sie muss sich ohnehin gegen den Vorwurf wehren, in der Euro-Krise brutale deutsche Interessen zu vertreten. Brüderle setzt sie nun unter Zwang, ihren inneren Teil der Euro-Zone unpopulären Kurs noch zu verschärfen.

Thomas Sigmund, Klaus Stratmann

Interview mit Rainer Brüderle Seite 12

ANZEIGE

Handelsblatt Shop

Zukunft neu denken.

Professionelles Innovationsmanagement für Ihren Erfolg!

Für nur
69,- €
statt 166,50 €*



Bestellen und sparen Sie jetzt:
www.handelsblatt-shop.com

* Sparen Sie über 87 Euro gegenüber den Original-Ausgaben

FIERA MOBILE
RIARDO

IL MATTINO

4 gennaio 2011 Martedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

FIERA MOBILE
RIARDO

€ 1 ANNO CXIX N. 3

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 20/B, LEGGE 662/96 NAPOLI PUBBLICITÀ "IL MATTINO" - "LA NUOVA" - ELPO 1,00 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO IN ABBONAMENTO "IL MATTINO" - "LA VOCE NUOVA" ELPO 1,00 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Il manager: possiamo produrre anche senza la Fiom. La Cgil cerca l'intesa con Landini. Immatricolazioni mai così male dal '96

La Borsa premia la svolta Marchionne

Scissione dell'auto, i titoli Fiat debuttano in forte rialzo. L'ad: «Se vince il no salta Mirafiori»

Cimici in casa e ufficio

Bossi spiato l'inchiesta parte due mesi dopo



Una confidenza fatta da Bossi ai cronisti la scorsa notte ha fatto emergere la scoperta di alcune microspie nella sua residenza romana, avvenuta un paio di mesi fa: «Ma non ho fatto denuncia, non serve a niente. Non volevo far casino, tanto un'inchiesta non trova niente. Sono uno che tende a minimizzare. Ho solo avvertito il ministro Maroni», ha detto il Senatur. E l'inchiesta si avvia con due mesi di ritardo.

> Mangani e Pezzini a pag. 7

Il retroscena

Berlusconi ci crede: noi, i nuovi Popolari

Marco Conti

Le mani sul polarismo e su quel nome «Popolari» che intende assegnare al suo nuovo partito, Silvio Berlusconi ritiene di averle messe da quando Forza Italia fece ingresso in Europa nella famiglia del Ppe. Un percorso ad ostacoli che però ebbe il via libera anche dall'anziano cancelliere tedesco Helmut Kohl che, alla fine, si convinse ad accettare il gruppo di eurodeputati berlusconiani pur di battere numericamente il Pse.

Ora che il marchio Pdl è logoro e che l'altro co-fondatore rischia di avanzare pretese, meglio prepararsi ad un cambio in corsa nell'eventualità di un voto anticipato.

> Segue a pag. 5

Ieri è stata più che positiva la partenza per le due Fiat a piazza Affari: dopo la scissione dell'auto, i titoli sono risultati in forte rialzo. Rispetto ai prezzi teorici di giovedì 30, la Spa chiude a +4,9% a quota 9 euro, la Industrial a fine seduta si attesta a +3% a quota 7,0025 euro. Probabilmente questo è proprio il risultato atteso da Sergio Marchionne. E ieri Marchionne ha aperto il capitolo sul futuro industriale del gruppo, dopo i due accordi di giugno su Pomigliano, nei giorni scorsi su Mirafiori e dopo il contratto di Natale sull'impianto campano. «Se al referendum dovesse vincere il no, salterebbe l'investimento su Mirafiori: possiamo produrre anche senza la Fiom», ha detto. Intanto la Cgil lavora alla mediazione con Landini. E sul fronte delle immatricolazioni i dati segnalano le cifre più negative degli ultimi 14 anni: vendite giù del 21,7%.

> Costantini e Pirone alle pagg. 2 e 3



Il commento

Il progetto Italia ormai è marginale

Giuseppe Berta

Se la figura di Sergio Marchionne ha dominato la scena economica e sindacale degli ultimi mesi del 2010, il suo anno decisivo sarà proprio questo 2011, che si è aperto con la quotazione in Borsa delle due Fiat in cui il vulcanico manager italo-canadese ha scisso il Gruppo industriale di Torino. Infatti, la partita che Marchionne dovrà giocare quest'anno sulle due sponde dell'Atlantico sarà determinante per la riuscita del suo progetto. Davanti a sé ha un'agenda che non gli concede di perdere nemmeno una battuta.

> Segue a pag. 10

L'intervista

Callieri: «Ora il Lingotto ha mani libere io e Romiti obbligati a trattare troppo»

> Santonastaso a pag. 3

Pronto il piano da presentare oggi a Palazzo Chigi: previsto un sito di stoccaggio nella zona Est

Rifiuti, discarica a tempo per Napoli

Regione e governo in pressing sulle Province: dovete smaltire la raccolta del capoluogo

Nella Napoli che torna un po' alla volta quasi pulita dai rifiuti, prende corpo una «stazione provvisoria», cioè un sito di stoccaggio localizzato nella zona Est, che dovrebbe consentire di risparmiare tempo e soldi. Lo prevede il piano discusso oggi a Roma al tavolo della presidenza del Consiglio presieduto da Letta, cui parteciperanno il sindaco Iervolino, il governatore Caldoro e i presidenti delle cinque province campane. Tra i punti salienti del piano, che dovrebbe portare Napoli e la Campania fuori dalla crisi, il primo è quello delle discariche, due da 250mila tonnellate, che dovranno essere pronte entro la primavera, quando quella di Chiaiano sarà esaurita. Un altro importante capitolo è quello relativo al ruolo delle Province campane. Ed è pressing sui presidenti da parte di governo e Regione perché facciano la loro parte.

> Roano in cronaca



L'allarme immondizia sbarca in Inghilterra e a New York

Città inglesi sommerse dai rifiuti per i tagli alle spese di raccolta dei comuni. E anche New York piena di cumuli come Napoli (nella foto): dopo dieci di giorni di mancata raccolta, la Grande Mela ha aperto il 2011

sommersa dall'immondizia. I netturbini erano stati impiegati in buona parte soprattutto per spalare la neve, e la combinazione crisi-maltempo-vacanze ha creato un'emergenza spazzatura senza precedenti.

Riflessioni

L'Europa non difende i cristiani

Angelo Scelzo

L'uccisione dei copti davanti alla cattedrale di Alessandria d'Egitto ha aperto gli occhi ma, in tutta evidenza, non ancora al cuore della vecchia Europa di fronte alle condizioni delle sparute comunità cristiane d'Oriente. Quella copta, evangelizzata dall'apostolo Marco, è peraltro la più numerosa, essendo l'unica a poter contare su percentuali a due cifre, tra il dieci e il dodici per cento, nel Paese dal quale prendono anche il nome e che, al tramonto dell'era Mubarak, sta vivendo momenti di grande tensione e di altrettanta forte instabilità. Di voci in difesa di minoranze che sempre più stanno sperimentando il martirio, dall'occidente cristiano si sono levate davvero poche; ed è significativo che anche quella più forte e autorevole - di papa Benedetto - si sia trovata a fronteggiare la preoccupante reazione del grande Imam di Al Azhar, Ahmed al-Tayeb, un leader colto e moderato, protagonista di numerosi dibattiti a livello internazionale. Se dal vertice della massima istituzione culturale islamica, si è arrivati a bollare come «ingerenza» le parole di pace, oltre che di solidarietà e vicinanza, pronunciate dal Papa all'Angelus, c'è da chiedersi se sia del tutto estraneo, anche in sorte come questa, il clima di generale indifferenza che l'Europa (un tempo) cristiana ostenta nei confronti delle comunità orientali.

L'accorato appello del Papa, che ha fatto della libertà religiosa uno dei punti-chiave del pontificato, è servito a scuotere le coscienze e, contemporaneamente, a innestare un meccanismo mediatico per il quale il tema delle persecuzioni contro i cristiani d'Oriente è uscito da un cono d'ombra lungo e ostinato.

> Segue a pag. 10

Tensioni religiose

Il vescovo copto: via i musulmani

> A pag. 8

Mamma a 13 anni con l'amico di scuola

Lei ha tredici anni ed è diventata mamma di una bimba, il neo-papà di anni ha 16 ed è un compagno di scuola. Il parto è avvenuto nella notte tra il 26 e il 27 dicembre. La storia dei baby-genitori di Cassano del Murge, vicino Bari, è andata avanti tra una lezione e l'altra, la gravidanza ha fatto irruzione nelle loro vite, trasformandole per sempre. La decisione di portare avanti la gravidanza è stata condivisa dalle famiglie dei due adolescenti. I genitori della ragazza: in casa nostra mai un aborto. Il tribunale dei minori vigila sulla vicenda.

> Graziani e Rongio a pag. 13

Il concorso

«Io, incinta ed esclusa dall'esercito»

> A pag. 13

Autostrade rompe con Isoradio e affida le informazioni a Rtl 102.5

È IN EDICOLA

IL CORPO UMANO

FASCICOLO IL 18 + le PARTI da MONTARE

a soli 6,99 euro

IL MATTINO

È guerra tra la Rai e il gruppo Autostrade per aggiornarsi l'informazione stradale. Autostrade stringe i rapporti con Rtl 102,5 mentre la Rai difende la sua Isoradio 103,3. Scaduta la convenzione decennale, si sono spente dieci antenne su 173 riservate al servizio pubblico. La Rai sospetta che Autostrade stia spegnendo a poco a poco il segnale di Isoradio per favorire quello della radio privata Rtl. Autostrade respinge le accuse e critica la Rai per inadempienza. E tra i litiganti, si avvantaggia la Rtl dell'editore calabrese Lorenzo Suraci, già forte di 5,5 milioni di ascoltatori.

> M. Esposito a pag. 15



Il Messaggero



PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

ANNO 133 - N° 3 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MARTEDÌ 4 GENNAIO 2011 - S. ELISABETTA SETON



INTERNET: www.ilmessaggero.it

Cristiani e Islam LA LIBERTÀ RELIGIOSA PORTA ALLA PACE

di FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

L'ATTENTATO di Capodano sulla porta della cattedrale copta di Alessandria d'Egitto, mentre vi si celebrava il culto, con oltre venti morti e cento feriti, gli scontri dei giorni seguenti tra polizia e dimostranti cristiani, rivelano all'opinione pubblica occidentale realtà tacite o malconosciute. Il grido di dolore e di riprovazione di Benedetto XVI per l'offesa a Dio e all'umanità è stato giudicato dall'Ism dell'università islamica del Cairo indebita ingerenza. Due punti di vista che giova esplorare.

Il capo della chiesa cattolica esprime la visione universalistica della religione cristiana destinata alla intera famiglia umana, promotrice della pace tra tutti i popoli e dell'amore, della misericordia, della fraternità tra tutti gli individui. Il suo contraddittore sembra servirsene di una categoria concettuale propria degli Stati, che presiedono la loro sovranità con la frontiera della non ingerenza nei propri affari interni. Non c'è da stupirsi. L'islamismo ha conservato fin dalle sue origini la vocazione a legare in una identità unitaria religione e statualità. Nessuno Stato in Occidente oserebbe più dichiararsi regno o repubblica cristiana. La laicità dello Stato è una conquista solo parzialmente dovuta al razionalismo della modernità europea, da sempre lievitata nell'evangelica distinzione tra Cesare e Dio. Non c'è traccia di questa distanza dialettica nell'Islam. Ne è conseguita una struttura compatta di società, in cui cittadinanza e fede religiosa sono una sola identità. L'apostasia è insieme scomunica e perdita dei diritti civili. L'assenza di una istituzione ecclesiastica come sono le chiese nel cristianesimo agevola tendenze teocratiche e fondamentaliste. Le declinazioni teologiche di Sciti e Sunniti danno luogo a due professioni distinte di identità collettive, conflittuali al loro interno, ma solidali verso l'esterno. Malgrado il Corano sia ispirato da un Dio di misericordia, la politicizzazione dell'Islam, manifesta nell'ingresso della citazione della guerra santa nei capitoli del Libro sacro ascrivibili all'insediamento del Profeta in Medina, dopo la Mecca, ne fa, per alcuni gruppi estremisti, una religione anacronisticamente guerriera. Tutte le religioni nelle loro originarie missioni di protezione di tribù, etnie, popoli e nazioni hanno alimentato conflitti.

CONTINUA A PAG. 20

I mercati promuovono lo sdoppiamento del titolo. Crollo delle vendite dell'auto nel 2010 Fiat, sì della Borsa al piano Marchionne: avanti con o senza Fiom. E lancia l'ultimatum su Mirafiori

FARSA E TRAGEDIA La madre: iniziativa di mio figlio. Il paese diviso Il calendario e il tronista per Sarah, un ciclone su Avetrana



Sopra, Sarah Scazzi. Nel fondo, il calendario realizzato per beneficenza

ROMA - L'anno è già iniziato ma l'ultimo calendario è quello delle polemiche. Oggi, con immancabile "tronista" e sindaco di Avetrana al suo fianco, Claudio Scazzi presenta il lunario in memoria della sorella Sarah. Niente foto della sventurata ragazza, solo dei cani che tanto amava e ricavato in beneficenza. Ma tanto basta per far esplodere la polemica sull'ennesima iniziativa mediatica nel cuore di un delitto per il quale sono in carcere due persone, zio e cugina della vittima.

GUARNERI E MARIGLIO A PAG. 8

ROMA - Esordio positivo a piazza Affari per le due nuove società Fiat rispetto ai prezzi teorici di giovedì scorso: la Spa guadagna il 4,3% a quota 9 euro, la Industrial il 3% a oltre 7 euro. Complessivamente i due titoli chiudono a oltre 16 euro. «Abbiamo il dovere di essere al passo con i tempi», dice l'amministratore delegato, Sergio Marchionne. Che lancia un ultimatum: o l'accordo su Mirafiori passa al referendum con almeno il 51% o salta l'investimento. Poi attacca la Fiom: non abbiamo lasciato fuori nessuno, ma le aziende devono poter essere governate. Il Lingotto ora punta ad acquisire il 51% di Chrysler. Intanto crolla il mercato dell'auto.

IL COLLOQUIO D'Amato: «Ora Confindustria deve rilanciare sulle riforme»

di OSCAR GIANNINO

LA PRODUTTIVITÀ non è un problema di Pomigliano e Mirafiori, ma dell'Italia e dell'Europa. Per questo, non bisogna lasciare Marchionne solo. Politica, impresa e sindacato devono varare al più presto una triade di riforme troppo rinviate: delle relazioni industriali, del welfare e del fisco. Già ai tempi della battaglia sull'articolo 18, bisognava farlo. Ma vinsero vecchie sirene. Ora, chi si ferma è perduto. E' il pensiero affilato di Antonio D'Amato, ex presidente di Confindustria, al lavoro nel suo gruppo Finsidea. «E' una vecchia abitudine», dice. «Il primo giorno dopo le feste sempre in stabilimento, insieme ai dipendenti».

Continua a pag. 2

COSTANTINI E URSICINO A PAG. 3

Il Senatùr rivela il ritrovamento di alcune "cimici" anche a casa sua. Ed è polemica Bossi: microspie nel mio ufficio Nessuna denuncia formale, ma la Procura di Roma indaga

ROMA - Microspie a casa di Umberto Bossi e nel suo ufficio al ministero delle Riforme. E' la rivelazione fatta dallo stesso leader della Lega, il quale spiega di non aver presentato una denuncia formale perché «non servirebbe a niente». L'episodio, secondo il racconto del Senatùr, è avvenuto circa due mesi fa. Bossi ricorda di aver però avvertito il ministro dell'Interno Roberto Maroni. Le parole del leader del Carroccio hanno spinto la procura di Roma ad aprire un fascicolo sulla vicenda. Fascicolo che, al momento, è contro ignoti. L'accaduto ha immediatamente anche aperto una polemica politica.

CONTI, GENTILI, MANGANI, PEZZINI E RIZZI ALLE PAG. 4 E 5 IL MOSAICO DI FUSI

I NOSTRI SOLDATI IN AFGHANISTAN Attacco agli italiani nel giorno dell'addio a Matteo



Un ordigno è esploso al passaggio di un convoglio di mezzi militari italiani a Herat, in Afghanistan. Per fortuna non si registrarono né vittime né feriti. L'attentato è stato messo a segno proprio quando a Roma erano in corso i funerali solenni dell'alpino Matteo Miotto, ucciso da un cecchino venerdì scorso. Il ferito (nella foto) è stato portato a spalla dai commilitoni, tra gli applausi della gente. MERCURI A PAG. 7

Baby mamma in Puglia. Il padre è un compagno di scuola Partorisce a tredici anni

ROMA - Baby mamma partorisce a 13 anni in Puglia. Il fidanzato ha 16 anni, è un compagno di scuola. La bimba sta bene, è nata con il cesareo. Il caso è seguito dai servizi sociali e dal Tribunale dei minori. La nonna è felice: «Tutto a posto ma, ora, per il bene dei ragazzi vogliamo essere lasciati in pace». Il sindaco fornisce un aiuto economico alla famiglia. In Italia sono diecimila l'anno le ragazze sotto i 18 anni che partoriscono. Fenomeno in crescita, soprattutto al Sud. Alto il numero delle immigrate. I racconti sui blog.

Massi e Rongo a pag. 9



DIARIO D'INVERNO

di MAURIZIO COSTANZO

L'2011 è ai suoi primi passi e quindi si fa ancora in tempo a coltivare e ad enunciare qualche speranza. Ad esempio, chi scrive vorrebbe che il problema rifiuti, a Napoli e dove c'è, venisse affrontato e risolto in maniera quasi definitiva. Tema che fra non molto sarà urgente occuparsi del Lazio e di Roma. Forse un sito per non ritrovarsi dopo con i problemi che purtroppo conosciamo e naturalmente non ci piacciono. Ne riparleremo, ma intanto...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il brasiliano a Roma, aumentano i dubbi sulla sua permanenza Adriano torna, il giallo resta



di UGO TRANI

ADRIANO è a Roma e si allena con i compagni. Lo testimoniano le foto in campo mentre lavora. Ma solo sulla sua presenza a Triggia, nessuno può sollevare dubbi. Perché l'intrigo internazionale resta. A Rio l'Imperatore dice che a giugno sarà del Flamengo, appena arrivato nella Capitale afferma il contrario. Lui abbraccia i compagni e chiede loro scusa, ma la società lo multa per il ritardo e prepara un dossier per un'eventuale rescissione.

Continua nello Sport

Il giorno di Branko

Il segno del Capricorno protagonista dello zodiaco

BUONGIORNO. Capricorno! Una situazione astrale di tale intensità può capitare solo a voi o allo Scorpione, i due segni più resistenti alle intemperie della vita, ma Luna nuova e l'eclissi del Sole (parziale), coinvolge noi tutti. Siete dei protagonisti, in ogni caso, non avete bisogno di mettervi troppo in vista. Aspettate l'evolversi degli avvenimenti, possibilmente lontano dall'ambiente che vi è apertamente ostile, circondati da amici e dall'amore. Perché è l'amore la conquista più importante, il porto sicuro. Non solo oggi, ma tutto il 2011, secondo anno di Saturno. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'oroscopo a pag. 15



La storia Cimiteri pieni la Cina premia le sepolture in mare GIAMPAOLO VISETTI



Il reportage Belgio, da 200 giorni il cuore d'Europa è senza governo ANAIS GINORI



La scienza Web, la "nuvola" che vi terrà sempre connessi ANGELO AQUARO

Chiarezza, trasparenza, semplicità. Il nostro modo per esservi vicini.

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mar 04 gen 2011

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 2

€ 1,00 in Italia

CON "L'ITALIA DEL GUSTO" € 13,90

martedì 4 gennaio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CINESETTORIO COLOMBO, 90. TEL. 06/478971. FAX: 06/49822923. SPED. ABBL. POST. ART. 1. LEGGE 48/54 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVISSA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$; CROAZIA KN 15; EGITTO EP 10,50; REGNO UNITO £ 1,80; REPUBBLICA CECI 2,00; SLOVACCHIA SKK 2,00; SVIZZERA FR 3,00; GIORDANIA D.E. VENEZIA FR 3,30; TURCHIA YTL 4,00; LINGHERIA FT 4,00; U.S.A. \$ 1,50

L'ad del Lingotto a Piazza Affari per l'esordio dello spin-off: produciamo vetture anche senza la Fiom. Il sindacato: è autoritario

“Se vince il no salta Mirafiori”

L'aut aut di Marchionne. Bene i titoli in Borsa, ma crollano le vendite auto

“Berlusconi è bauscione, ma è una brava persona”
Voto, pressing di Bossi
“Nel mio ufficio ho trovato microspie”

ROMA — «O passa il federalismo o si va avotere». Umberto Bossi continua la sua campagna per le elezioni e definisce Berlusconi: «Un bauscione anche se è una brava persona». Il cavaliere però non demorde e continua la campagna acquisti. Il leader leghista accusa di aver trovato delle microspie nel suo ufficio. La Procura di Roma ha aperto una inchiesta.

D'ARGENIO E LOPAPA A PAGINA 8

Il retroscena
La “cena degli ossi” per andare alle urne

MASSIMO GIANNINI
L'APPUNTAMENTO è per stasera: la «cena degli ossi». Una tradizione alpina, che quest'anno potrebbe vedere seduti allo stesso tavolo non solo Tremonti e Bossi, come al solito, ma anche Berlusconi. Il menù gastronomico sarà l'opposto del menù politico. Durante la rituale abbuffata di ossi di maiale, lenticchie, fagioli con la cipolla, soppresa, salame di cosiccio, vino e grappa, Giulio e Umberto spiegheranno all'amico Silvio che la festa, per il governo, è davvero finita. E che le elezioni anticipate sono ormai inevitabili. Non per volontà politica della Lega, ma per contabilità aritmetica in Parlamento.

SEGUE A PAGINA 9

ROMA — «Se al referendum vincerà il no gli investimenti su Mirafiori saranno cancellati. Produciamo auto anche senza la Fiom». È il monito di Sergio Marchionne nel giorno dello sbarco in borsa dello spin-off di Fiat. I titoli hanno chiuso la prima giornata a Piazza Affari segnando un rialzo, anche se la casa torinese archivia un 2010 con vendite in caduta. Dura la reazione della Fiom: «Il monito di Marchionne è autoritario».

SERVIZI ALLE PAGINE 2,3 E 4

L'intervista

Il ministro del Lavoro Sacconi
“L'accordo del '93 è morto”

“Basta ideologie i diritti non sono stati svenduti”



Maurizio Sacconi

MANIA A PAGINA 3

R2

Capitale e democrazia

LUCIANO GALLINO

“QUI c'è un problema serio di rapporto tra il capitale e la democrazia”. Non lo ha detto uno dei soliti sindacalisti che, a quanto si legge, ostacolano la modernizzazione produttiva.

SEGUE A PAGINA 29

La comunità copta era nel mirino di Al Qaeda

Nella chiesa d'Alessandria: “Sfogliamo il terrore pregando”



La comunione nella chiesa dei Santi a Alessandria

SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7

ALBERTO STABILE

ALESSANDRIA
LE PAURE di una minoranza che si sente in pericolo, ma che anche in passato non ha mai avuto vita felice, aleggiano nella chiesa dei Santi Marco e Pietro.

SEGUE A PAGINA 6

PER CHI SUONA LA CAMPANA

ADRIANO SOFRI

LA CAMPANA suona sempre per noi: questa volta più da vicino. I conoscitori ci hanno spiegato le motivazioni e il contesto della strage alla chiesa dei Due Santi ad Alessandria d'Egitto.

SEGUE A PAGINA 25

R2

Caro lettore ti spiego perché scrivo romanzi



Mario Vargas Llosa

La lettura è meravigliosa e ha cambiato la mia vita. La scrittura è il suo rovescio il suo complemento

Antonio Tabucchi

Perché si scrive? Quando ero giovane ascoltai Beckett rispondere così: “Non mi rimane altro”

Ken Follett

Mi appassiona, coinvolge tutto me stesso, comprende quello che so del mondo e dell'essere umano

Wole Soyinka

Vent'anni fa dissi: scrivo per quell'essere masochista che porto dentro di me. Non ho cambiato idea

ALLE PAGINE 36 E 37

QUATTORUOTE
TUTTE LE NOVITÀ DEL 2011
Dalla PANDA alla YPSILON
Dalla UP! alla CIVIC
Dalla SERIE 1 alla 612 SCAGLIETTI
In edicola!

Il caso
Il flop dei voti ai prof: niente pagelle su di noi
CORRADO ZUNINO
C'È UNA nuova fatica per Mariastella Gelmini, ministro dell'Istruzione, aspirante coordinatore del PdL. La sua scuola “a premio” non parte: la sperimentazione per definire i docenti migliori delle elementari, medie e superiori del paese e premiarli con uno stipendio in più, una quattordicesima ad personam, è stata bocciata sonoramente nelle due città scelte come campione.

La ricerca
Quanto ci costano pc e tv in “standby”
CATERINA PASOLINI
STANDBY o non standby, il consumo corre ininterrotto sul filo. Imprevisto e sommo, silenzioso, impercettibile. Tranne che a fine mese quando la bolletta, nonostante computer, tv, frigo, radio o lavatrice siano stati usati poco o niente, diventa improvvisamente salatissima. Salatissima amara come il nostro stupore di utenti avidi di stratti. Convinati, avendoli lasciati in standby, di aver risparmiato.



€1* in Italia Martedì 4 Gennaio 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Printed in Italy by S.p.A. P.L. 25/2009 Anno 142°

OGGI ONLINE Il Sole 24 ORE



PARLA ROBERTO CALDEROLI «Senza il federalismo fiscale si va alle elezioni anticipate»

RINCIARSI DA COMMODITY Materie prime il capodanno fa +2011%



GIOCHI E FISCO Vanno in Unico le vincite online su un sito estero

Al debutto sul listino le due società Industrial e Auto capitalizzano il 3,8% in più di prima - Vendite: Torino cala del 16% nel 2010

La doppia Fiat vince in Borsa

Marchionne alla Fiom: con i no salta Mirafiori - Damiano (Pd): bene Camusso

L'uomo che parlava ai mercati

di Giuseppe Berta

Con la quotazione distinta in Borsa di Fiat e di Fiat Industrial si è compiuto ieri, oltre che un passaggio determinante nell'assetto d'impresa, una trasformazione destinata a incidere sulla struttura e sul carattere dell'industria italiana.

Piazza Affari premia il debutto della "doppia Fiat", dopo la scissione in due realtà, la Fiat spa (auto) ha chiuso a 7,025 euro, in rialzo del 4,9% e l'Industrial (camion e trattori) a 9 euro, con un rialzo del 3 per cento.

bilimento di Mirafiori: «La Fiat è capace di produrre auto con o senza di loro», ribadendo che se al referendum dello stabilimento torinese «vince il no con il 5%, la Fiat non farà l'investimento».

Babyboomers in pensione. Si ritira la generazione mito



Happy Days al traguardo. Sono 79 milioni in America i figli del boom di natalità, avvenuti tra il 1946 e il 1964, che sono arrivati all'età della pensione.

L'AUTORITÀ DI CONTROLLO Primito di sanzioni Consob nel 2010 Vegas entra in carica



Italia bene per l'export ma Cig in esaurimento

Il fabbisogno 2010 scende di 19 miliardi Sette idee sul debito

Nel 2010 il fabbisogno del settore statale s'è fermato a 67,5 miliardi, 19,3 miliardi in meno rispetto al 2009.

nomisti e politici: si spazia dalle ricette classiche di tagli alla spesa corrente fino alla proposta di far pagare ai cittadini più ricchi una gommola eurocivica.

PANORAMA

Facebook record: Goldman la valuta 50 miliardi \$

Goldman Sachs entra nel capitale di Facebook e dà un colpo d'acceleratore al futuro collocamento in Borsa del più famoso fra i social network.

IDEE

Caro Obama, Pechino non è mica in Giappone

In questo periodo la Cina sembra avere assunto nel dibattito pubblico americano lo stesso ruolo che rivestiva il Giappone vent'anni fa.

Cimici per spiare Bossi, indaga la procura di Roma Umberto Bossi: «Trovo cimici a casa e in ufficio ma non ho denunciato».

Sull'aborto il governo detta le linee guida Dopo l'ok del Tar alla Lombardia, il ministro della Salute detta le linee guida sull'aborto: sarà proposto di abbassare il termine per l'aborto terapeutico a 22 settimane di gestazione.

Scatta l'aumento biennale: multe più care del 2,4% È in vigore dal 1° gennaio l'adeguamento biennale all'inflazione delle sanzioni previste dal Codice della strada.

Nelle società debutta il voto elettronico È pronto per il debutto del voto elettronico nelle assemblee delle società (quote e non).

Crociere oltre la crisi: attese positive per il 2011 Resta debole in generale la tendenza del turismo ma le crociere prevedono un 2011 in crescita.

RITORNA IL BANCO DEI PEGNAI SUPERMARKET TESCO

A Londra il roast beef costa un paio di orecchini d'oro

di Leonardo Maisano Un anello per cento bistecche, ovvero il baratto nel terzo millennio.

nali dell'alimentare, si lancia all'attacco del banco di pegno e attività similari, offrendo alla clientela di acquistare vecchi oggetti in oro in cambio di cash.

te del servizio totale, con un occhio al boom del metallo giallo sui mercati. Venghino signore, a riempire la sporta con cento bistecche (e altre leccornie) per qualche grammo di vecchio oro dimenticato.

IL REVISORE LEGALE: NUOVO, INDISPENSABILE, SEMPRE AGGIORNATO! OFFERTA LANCIO GRATIS!

Table with market data: FTSE MIB, Dow Jones, FTSE 100, Xetra Dax, Nikkei 225, etc. Includes a small line graph.

ADEMPIMENTI E SCADENZE FISCALI 2011. Nuova e vecchi adempimenti, Esempi pratici, Casi fiscali, Agenda elettronica, etc.

Prezzi di vendita al pubblico: Abbonati €2,20, Anziani €2,00, Disabili €2,00, Domestici €2,00, Estero €2,50, Giornalisti €2,00, Miliari €2,00, Minorati €2,00, Montepiù €2,00, Multimediali €2,00, Operatori €2,00, Politici €2,00, Religiosi €2,00, Sanitari €2,00, Scienziati €2,00, Studenti €2,00, Turchi €2,00, Veterinari €2,00, etc.

Giustizia, governo e legislatura: tutto in diciassette giorni

Un percorso a ostacoli

11/01/2011

Legittimo impedimento

■ La Consulta inizierà la discussione per decidere se il Legittimo impedimento è costituzionale.

12/01/2011

Referendum

■ La Consulta deciderà sull'ammissibilità dei referendum relativi a Legittimo impedimento, acqua, nucleare.

13/01/2011

Direzione Pd

■ Il partito democratico si riunisce per decidere le strategie alla luce delle decisioni della Corte costituzionale.

28/01/2011

Federalismo

■ Ultimo giorno utile per varare i decreti attuativi del Federalismo: in caso contrario la Lega potrebbe dichiarare la crisi.

Analisi

FABIO MARTINI
ROMA

Il presidente del Consiglio lo sa meglio di ogni altro. Tra l'11 e il 28 gennaio lui e il suo governo si giocano tutto. Diciassette giorni decisivi per il futuro di una legislatura che da qualche mese ha iniziato a scricchiolare e che potrebbe precipitare (o rianimarsi) per gli effetti diretti e congiunti di almeno tre eventi: la sentenza della Corte Costituzionalità sulla legge del legittimo impedimento; l'esito del referendum tra i lavoratori di Mirafiori; l'approvazione o il congelamento dei decreti attuativi sul federalismo. Silvio Berlusconi lo sa così bene che neppure durante le feste di Natale ha dismesso l'attività di sondaggio dei parlamentari «delusi», come li chiama lui. Ha messo nel mirino una trentina di potenziali reclute, confidando di portarle a casa la metà o poco meno. Un lavoro sotto traccia di cui, come sempre, si misurerà l'efficacia soltanto a cose fatte, ma da quel pochissimo che trapela potrebbe rinnovarsi la sorpresa per il distacco dalla opposizione di un numero - limitato ma simbolicamente si-

gnificativo - di "transfughi" dell'Italia dei Valori. Sarà un caso, sta di fatto che proprio ieri Antonio Di Pietro è tornato alla carica: «Il governo è senza maggioranza, deve dimettersi» e il Capo dello Stato verifichi se la maggioranza «si regge sulla compravendita dei parlamentari».

Ma gli incessanti movimenti lungo il "confine" sono il sintomo di una situazione estremamente incerta, destinata a sbloccarsi - in un senso o nell'altro - nel corso del mese di gennaio. In attesa di sapere dalla sua viva voce se il ministro per i Beni culturali Sandro Bondi intenda dimettersi prima della discussione della mozione di sfiducia e che deve essere ancora calendarizzata, il vero spartiacque della legislatura è fissato l'11 gennaio, quando la Corte Costituzionale si riunirà per decidere se concedere il nulla osta di legittimità - o bocciare - la legge sul legittimo impedimento che per il momento consente al premier di non presentarsi davanti

al Tribunale di Milano per il processo Mills. Certo, il relatore Sabino Cassese si è riservato di distribuire il suo "appunto" agli altri giudici

della Consulta soltanto in queste ore, ma dalle primissime indiscrezioni trapelate pare che (escluso il rigetto e il placet senza riserve) la proposta sia quella di indicare un difetto

parziale. Affidando ai giudici, di volta in volta, la valutazione sulla effettiva sussistenza di un legittimo impedimento a presenziare in tribunale. Andrà in questa direzione la sentenza della Corte? Ciò che nessun giudice potrà dire a voce alta, appartiene invece alla prassi impalpabile della Consulta: dopo il recente voto di fiducia al governo, la sentenza ha finito per assumere un significato latamente politico che potrebbe influenzare il deliberato finale.

E dunque, se la Consulta non dovesse privare di uno scudo il premier, a quel punto prenderebbe corpo la trattativa dietro le quinte. Dice Osvaldo Napoli, vicepresidente dei deputati Pdl: «Gennaio sarà il mese determinante per l'esito della legislatura: se altri depu-

tati si convinceranno - e l'ipotesi è concreta - la vittoria di Berlusconi del 14 dicembre si ripeterà, altrimenti non resterà che ridare la parola agli elettori». Come dire: a portare dentro l'Udc oramai ci abbiamo rinunciato. E le inquietudini della Lega? Dice il ministro Roberto Calderoli: «Non per amore di polemica ma per calendario parlamentare: la data indifferibile per il decreto sul federalismo è il 28 gennaio». Se nella apposita Commissione bicamerale (maggioranza e opposizione sono 15 a 15) si andasse ad un pareggio, il governo dovrebbe presentare una relazione motivata, con uno slittamento di uno, due mesi.



Un ritardo insopportabile per la Lega? «Bossi va preso sul serio - sostiene l'udc Francesco D'Onofrio, un pioniere del dialogo con i leghisti - e la vera domanda da fargli semmai è questa: se non otterrete il federalismo, perché pensate di conquistarlo con le elezioni? Forse perché pensano di strapparli dopo, ma in una logica costituente e non più di schieramento».

LE VERE INCOGNITE

Restano i decreti attuativi del federalismo
Data ultima: 28 gennaio

AVVICINAMENTO

Il pronunciamento della Consulta forse non sarà decisivo

TRATTATIVE

Sono trenta i deputati nel mirino della maggioranza

Il dibattito

Federalismo, il terzo polo apre alla Lega: «Sì al confronto»

Fli, Udc e Api offrono la sponda per rompere l'asse con Berlusconi e allontanare il voto anticipato

Alberto Gentili

ROMA. «Calderoli e la Lega commettono un'inesattezza o un peccato d'ingenuità. Dicono che la sorte della legislatura verrà decisa tra il 17 e il 23 gennaio in ragione dell'approvazione o meno del decreto sul federalismo municipale. Non è così. Sarà la Corte costituzionale, con la sentenza sul legittimo impedimento, a spingere Berlusconi alle mosse conseguenti. Detto questo, noi siamo aperti al confronto con Bossi». Adolfo Urso, coordinatore di Fli, piuttosto che sulla minaccia leghista di precipitare il Parlamento verso le elezioni in caso di stop al federalismo, preferisce puntare l'attenzione su ciò che farà il premier. «Se la Consulta l'11 gennaio farà decadere lo scudo, Berlusconi non avrà alcun interesse a restare al governo e cercherà la strada più rapida verso le urne».

Fin qui nulla di nuovo. L'intero Palazzo ha già sottolineato in rosso la data della sentenza della Consulta che potrebbe obbligare il premier all'orticante frequentazione delle aule di tribunale. Eppure, qualcosa si muove nel Terzo Polo dopo l'iper-attivismo leghista con ripetuti appelli al dialogo, accompagnati dalla minaccia delle elezioni. Le strade davanti a Pier Ferdinando Casini, Gianfranco Fini e a Francesco Rutelli sono due. La prima: disco rosso sul federalismo per mettere in ginocchio il premier, scatenando la reazione lumbard. La seconda: cercare sponda nella Lega, per incassare qualcosa sul fronte della riforma elettorale, provare a incrinare l'asse Berlusconi-Bossi. E allontanare il rischio delle elezioni in marzo.

Ed è proprio questa seconda strada, piuttosto che un improbabile "patto di legislatura" quella che il Terzo Polo è intenzionato a esplorare. Con non poche differenze al proprio interno. I più entusiasti si mostrano i finiani, «anche perché - sostiene Pasquale Viespoli - la linea della rottura finora non ha pagato». La prova della disponibilità arriva da Mario Baldassarri, ago della bilancia

nella Commissione bicamerale ad hoc: «Anche noi vogliamo fare presto e bene il federalismo municipale. Però non è ancora chiaro se verranno accolte le nostre proposte di modifica del fondo di perequazione. Attendiamo e vediamo». Molto più prudente l'Udc, che del pessimo rapporto avuto fin qui con la Lega ne fa un vanto. «Noi siamo stati gli unici ad aver votato no sul federalismo, il Fli ha sempre votato sì», argomenta il braccio destro di Casini, Roberto Rao. «Detto questo troveremo una sintesi unitaria con Fini e Rutelli. Come sempre valuteremo le proposte di modifica del federalismo municipale sul merito: non siamo un partito che dice no a prescindere. Ma sia chiaro che il federalismo deve essere utile al Paese e non alla Lega per la sua propaganda».

E riecoci al punto di partenza. Al dialogo con Bossi. La tentazione di provare a creare un cuneo tra il Senato e il Cavaliere è forte. «Per noi è più facile avere un confronto lineare e limpido con la Lega, allargando la trattativa alla riforma dello Stato e della legge elettorale, piuttosto che con il Pdl», dice Urso. «L'idea potrebbe essere quella di un "patto costituente" per accompagnare la riforma federalista a una nuova Camera delle autonomie e a un idoneo sistema elettorale», ipotizza Viespoli. Più diffidente Italo Bocchino: «Dire sì al federalismo non è un sacrificio, abbiamo sempre votato sì. E siamo prontissimi a discutere della riforma elettorale. Ma ci sono due problemi: il premier non ha intenzione di riformare il sistema di voto; Bossi si distingue spesso tatticamente dal Pdl ma sulle linee strategiche di fondo segue sempre il grande capo». Come dire: inutile spaccarsi la testa provando a incrinare un asse d'acciaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma
Pronti a dialogare anche i centristi Rao: «Ma la svolta serve al Paese e non solo alla propaganda dei padani»



Il finiano e gli equilibri delicati

Bicamerale e Senato, il fattore Baldassarri «decide» sul federalismo

ROMA — La tenuta della maggioranza che sostiene il governo Berlusconi verrà messa alla prova la prossima settimana con l'avvio dei lavori nelle varie commissioni nelle quali non è possibile «inserire» i nuovi acquisti fatti dal Cavaliere grazie ai quali ha ottenuto la fiducia il 14 dicembre scorso. In almeno tre commissioni chiave, come la Bicamerale per il federalismo, la Bilancio alla Camera e la Finanza e tesoro al Senato, dalle quali dipende il Milleproroghe, sulla carta al momento c'è lo stallo totale. Il personaggio chiave degli equilibri che si potranno determinare è Mario Baldassarri, presidente della commissione Finanze Palazzo Madama e componente della bicamerale. Baldassarri, economista allievo del premio Nobel Franco Modigliani e autore di una contro-finanziaria per stimolare gli investimenti, ora personaggio di punta dello schieramento finiano, ha deciso di non parlare, di non anticipare le mosse. «Lo farò lunedì 10 gennaio», ha affermato ieri, alla ripresa dei lavori parlamentari. Non è un caso che il presidente della Bicamerale Enrico La Loggia abbia fatto un vero e proprio appello al Professore prestato alla politica: «Confido molto sull'onestà intellettuale del

Testa a testa

Parità nell'organismo che dovrà esaminare la riforma e alla Finanze, guidata dal senatore fli

senatore Baldassarri con il quale finora si è sviluppata un'eccellente collaborazione».

I giochi nella bicamerale sul federalismo, che dovrà vagliare entro il 28 i decreti tanto attesi dalla Lega, sono appesi a un filo. Al

momento dentro la commissione c'è una sostanziale parità. Il Pdl può contare su undici parlamentari, la Lega su tre. E fanno 14. Per l'opposizione il Pd ne ha 10 più uno l'Idv mentre il terzo polo ha per il Fli e Api un rappresentante ciascuno e l'Udc ne ha due. E fanno 15. In questo caso la maggioranza non c'è mentre sarebbe stallo perfetto se Helga Thaler dell'Svp decidesse di votare con la maggioranza: sarebbero 15 contro 15. Il parlamentare dell'Svp è fondamentale anche nella commissione Finanze al Senato, quella guidata da Baldassarri. Lì maggioranza e opposizione si confrontano con 12 voti a testa e la partita la decide la Thaler. Molto complicato lo scenario anche alla Bilancio della Camera. La maggioranza può contare su 24 deputati (17 del Pdl, 5 della Lega più Catone e Cesario del

gruppo misto che hanno votato la fiducia) e 24 sono anche quelli dell'opposizione: 15 del Pd, 2 del Idv, 7 del terzo polo, di cui 3 dei finiani, 2 dell'Udc, 1 dell'Mpa e 1 di Api.

Per Benedetto Della Vedova, esponente di punta dei futuristi, non esiste alternativa: «Berlusconi deve accettare la nostra offerta di un governo forte in grado di fare le riforme e la nuova legge elettorale o altrimenti noi voteremo in commissione tutto quello che è buono per l'Italia e non per la maggioranza». Della Vedova ipotizza anche un gioco di scacchi un po' complesso ma non impossibile alla ricerca della quadra sull'assetto finale del federalismo: «Sul merito dei provvedimenti, giorno per giorno, potremo anche fare un asse con la Lega e Tremonti e su questo costringere la maggioranza a seguirci». Insomma, nell'alambicco della politica che da lunedì comincerà a bollire nulla è escluso. Massimo Polledri, componente per la Lega Nord nella Bilancio alla Camera, è invece ottimista. «L'opposizione, finiani compresi — afferma — non ha interesse ad andare alle elezioni, farà un po' di schermaglie politiche e magari l'Udc otterrà qualche modifica, ma non credo voteranno contro». Certo questo non basta, osserva ancora Polledri, «anche se passasse in bicamerale, poi il federalismo ha bisogno di un governo forte per portare avanti i decreti attuativi». Per il coordinatore delle commissioni economiche Pd alla Camera, Francesco Boccia, «l'ultimatum della Lega, che chiede elezioni se il federalismo fiscale non sarà approvato entro gennaio, è un bluff perché senza soldi non esiste il federalismo equo e solidale che ha richiamato anche Giorgio Napolitano nel suo discorso di fine anno».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dietro le quinte Il Cavaliere ha garantito al Senatour che i decreti passeranno senza problemi

Segnali dall'Udc sul federalismo E il premier può rassicurare la Lega

Resta la tensione con Tremonti sulle misure a sostegno dell'economia

ROMA — Due sere fa Silvio Berlusconi ha rassicurato Umberto Bossi. Gli ha chiesto di modificare il tenore delle sue esternazioni ed è stato subito dopo accontentato (virata di 180 gradi del Senatour, chiacchiera notturna con le agenzie stampa e approdo sull'improbabilità del voto anticipato). Ma soprattutto gli ha assicurato, se mai ce ne fosse stato bisogno, che tutti i decreti che riguardano il federalismo saranno approvati senza problemi in Parlamento.

Come fa il Cavaliere ad essere così sicuro? Semplicemente perché si tratta di un falso problema: lo dicono alcuni ministri leghisti in privato, lo sanno coloro che ascoltano le indiscrezioni che arrivano dall'Udc, pronto a dare una mano in caso di rischi reali (si può fare di tutto pur di non concedere le urne a Bossi), lo prevede il presidente del Consiglio, che continua a lavorare sulla costituzione di un nuovo gruppo parlamentare in grado di riequilibrare la situazione in molte commissioni della Camera.

Sembra che i lavori siano a buon punto, che i deputati che hanno un dialogo aperto con la maggioranza siano più di venti, che l'obiettivo minimo del premier sia di una decina di persone. Da sommare ai due tronconi principali, Noi Sud e il Pid di Saverio Romano, che oggi si trovano nel Misto e che domani (anche se alcune gelosie rallentano la ricerca della persona che dovrebbe guidare la nuova formazione) potrebbero essere fra i soci fondatori di un gruppo parlamentare di responsabilità nazionale che allarghi la maggioranza.

Se il federalismo non corre rischi, se questa è la certezza del premier, resta lo stesso un elevato rischio di elezioni anticipate. Nei momenti di sconforto il capo

del governo ammette che i suoi sforzi potrebbero non bastare, in qualche caso ammonta di fatalismo una sorta di previsione, le urne piuttosto che altro, e c'è anche chi si chiede se lo stesso Berlusconi non si prepari a dire che ha fatto di tutto per evitarle proprio perché sa già oggi che le elezioni anticipate arriveranno.

Di certo le prepara, per evitarle o per affrontarle: sta vagliando lunghi elenchi di giovani da lanciare sulla scena nazionale, alcuni presenti nei Consigli regionali, altri nelle istituzioni comunitarie; continua ad avere in mente un *restyling* del partito, a cominciare dal nome; si preoccupa più che in altri momenti di tutte quelle misure che possono avere una conseguenza immediata sui livelli di consenso.

Nessuno ha chiarito una lite, ufficialmente smentita da Palazzo Chigi, con il ministro dell'Economia. Ma con chi ha i cordoni della finanza pubblica si può litigare anche in vista del voto anticipato, sospetta più di qualcuno dentro la maggioranza. Difficilmente chi sta a Palazzo Chigi non è tentato da qualche misura economica che in qualche modo, diciamo così, possa rendere meno difficile l'esito finale di un turno elettorale.

Di certo su Tremonti gli sfoghi del premier riguardano proprio la flessibilità dei nostri conti pubblici. Il titolare dell'Economia non fa mistero in privato di considerare il voto un'ipotesi molto reale, e in quel caso ritiene che le nostre finanze siano da considerarsi al sicuro, più che stabili. Ma allora, si chiede il premier, se non esistono rischi in caso di urne perché ne dovrebbero esistere per finanziare qualche misura nuova di sostegno all'economia? Dal suo punto di vista

è una contraddizione, dal punto di vista di Giulio Tremonti ovviamente è vero il contrario.

Ieri pomeriggio, dopo aver partecipato ai funerali del militare ucciso in Afghanistan, Berlusconi si è concesso qualche ora di svago fra i negozi del centro. Oggi potrebbe fare visita ai giocatori del Milan, in transito nella Capitale. Poi dovrebbe fare rientro a Milano. Mentre Tremonti, in serata, accoglierà Bossi nella sua casa di Lorenzago. Non è escluso che il leader della Lega possa avere in giornata anche un incontro con il presidente del Consiglio.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Restyling

Tra le priorità del nuovo anno un veloce restyling del partito, a cominciare dal nome

Elenchi

Il premier sta vagliando lunghi elenchi di giovani da lanciare sulla scena nazionale



E il destino della legislatura resta nelle mani della Lega



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Il compromesso tra Berlusconi e Bossi (aspettare il federalismo) ne è la conferma

La domanda che tutti si pongono in questo inizio d'anno è ovvia: ci saranno o no le elezioni anticipate in primavera? La risposta è: probabilmente sì, ma attraverso una serie di passaggi non scontati e dall'esito tutt'altro che certo. Allo stato delle cose, né Berlusconi né il Pd, maggiore partito d'opposizione, né il cosiddetto "terzo polo" Casini-Fini vogliono tornare alle urne.

Tuttavia è evidente che questo ampio fronte contrario non fa una maggioranza politica. Viceversa, la spinta della Lega verso le urne può fare la differenza, nel senso che può spostare il fragile equilibrio delle forze in Parlamento e rendere inevitabile lo sbocco elettorale che gli altri (salvo Vendola e Di Pietro) preferirebbero evitare.

Stiamo dunque assistendo, nei giorni inaugurali del 2011, al primo e forse non ultimo passaggio decisivo di una complessa partita in cui è in gioco non solo lo scioglimento delle Camere, ma l'assetto politico dei prossimi anni. Il che equivale anche a prefigurare il dopo-Berlusconi: cioè i modi e i tempi, peraltro non brevi, di un governo del paese che non veda più l'attuale presidente del Consiglio nelle vesti di principale protagonista politico, ruolo incarnato da Berlusconi per quasi diciassette anni e tuttora interpretato con il piglio ben noto (come si è visto nella battaglia delle mozioni).

Si spiegano così i tatticismi, le bizze, gli scatti d'ira che si succedono nel centrodestra. Persino alcuni bizzarri episodi che non si sa come inquadrare: le misteriose mi-

crospie (mai denunciate) negli uffici del leader leghista o i dubbi sui teppisti di Gemonio. In ogni caso è lì, nei ranghi della coalizione governativa, che si decidono i destini politici. Il che non significa che il «dopo» sia già definito e nemmeno abbozzato. Gli stessi sospetti di Berlusconi su Tremonti sono fuori luogo, nel senso che nessuno oggi è in grado di proporre e tantomeno concludere un accordo sul nome del ministro dell'Economia. Si può solo citararlo in chiave strumentale, come fanno i finiani, e il primo a voler evitare l'imbarazzo della situazione è senza dubbio il diretto interessato.

Bossi continua a essere il personaggio chiave della vicenda pubblica. Si è capito che, fosse per lui, saremmo già andati alle urne. Tuttavia l'uomo sa essere realista: è alleato di Berlusconi e intende continuare a esserlo per amicizia, ma soprattutto per convenienza e scelta strategica. Dal momento che il premier vorrebbe evitare il voto, il compromesso fra i due è l'unico possibile: la legislatura andrà avanti solo se i decreti attuativi del federalismo fiscale saranno approvati senza sbavature.

Come s'intuisce, il sentiero è stretto. I numeri sono scarsi e già nelle commissioni l'asse Pdl-Lega appare al limite della sufficienza. Del resto la mancanza di risorse economiche, accentuando la distanza fra territori ricchi e aree più povere, rischia di rendere il percorso legislativo molto complicato. Proprio quell'aggettivo «solidale» che ci si ostina ad affiancare al termine federalismo, se non è solo un'invocazione retorica, potrebbe diventare il pretesto per una rottura densa di incognite.

È evidente infatti che elezioni anticipate indotte da una frattura sul progetto federalista finirebbero per approfondire il solco fra Nord e Sud. Un esito che nemmeno la Lega si augura, consapevole che sarebbe poi arduo riannodare i fili. Ma tant'è. Per Bossi e i suoi il logoramento è un'ipotesi anche peggiore e non proponibile. Fra meno di un mese il quadro sarà più chiaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilsole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli



Il retroscena

La "cena degli ossi"
per andare alle urne

Il retroscena

Il pressing del Senatur e Tremonti "Silvio, il voto ormai è inevitabile"

Forse anche il premier al summit con i leghisti e il ministro

Nell'esecutivo molti temono che con l'attuale maggioranza non sia possibile "portare avanti nemmeno l'ordinaria amministrazione"

L'asse tra Umberto e Giulio cercherà di convincere l'inquilino di Palazzo Chigi che per governare servono almeno altri 40 deputati

MASSIMO GIANNINI

L'APPUNTAMENTO è per stasera: la «cena degli ossi». Una tradizione alpina, che quest'anno potrebbe vedere seduti allo stesso tavolo non solo Tremonti e Bossi, come al solito, ma anche Berlusconi. Il menù gastronomico sarà l'opposto del menù politico. Durante la rituale abbuffata di ossi di maiale, lenticchie, fagioli con la cipolla, soppresa, salame di camoscio, vino e grappa, Giulio e Umberto spiegheranno all'amico Silvio che la festa, per il governo, è davvero finita. E che le elezioni anticipate sono ormai inevitabili. Non per volontà politica della Lega, ma per contabilità aritmetica in Parlamento.

QUESTA, dunque, potrebbe essere la svolta delle ultime ore. Un appuntamento conviviale per i lombardi, che può diventare uno snodo esiziale per la legislatura. Il padrone di casa è il ministro dell'Economia, che è già in loco (ieri, muto come un pesce, sciava sulle piste tra Auronzo e Misurina) e che come ogni anno, tra San Silvestro e la Befana, riunisce all'Hotel Ferrovia di Calalzo di Cadore il vertice del Carroccio. Il Senatur, ovviamente, ma anche Calderoli e Castelli. La novità,

appunto, è che stasera potrebbe sedersi a tavola anche il presidente del Consiglio. Invitato dallo stesso Tremonti, in pieno accordo con Bossi, per fare il punto della situazione. Una situazione tutt'altro che eccellente, per la maggioranza forzaleghista amputata della componente finiana, e dunque in procinto di tramutarsi in una minoranza «cadornista» nelle Commissioni parlamentari, e forse addirittura nell'aula di Montecitorio. Proprio a partire da questa consapevolezza, che il superministro condivide con il leader padano, i due cercheranno di far capire al Cavaliere che «la linea di Cadorna» non conviene a nessuno. Non solo non conviene alla Lega, che in questo momento secondo i sondaggi lucra il massimo dei consensi potenziali. Ma non conviene neanche allo stesso Berlusconi, primo ad essere danneggiato da una logorante ed estenuante «guerriglia parlamentare», che non gli risparmierebbe comunque una rovinosa Caporetto.

La posizione del premier è nota. Vuole durare, a qualsiasi prezzo. In primo luogo perché sul fronte giudiziario si profila un'ipotesi a lui non seradita:

se davvero (come sembra probabile secondo le ultime indiscrezioni) la Consulta l'11 gennaio si acconciasse ad emettere una sentenza «interpretativa con rigetto» del ricorso sulla legge per il legittimo impedimento, il Cavaliere sarebbe sostanzialmente salvo. Lo scudo processuale che lo protegge, ancorché rimesso di volta in volta alla decisione di merito dei tribunali che lo convocano in udienza, resterebbe in piedi. E questa, per lui, è la cosa che conta di più, e che da sola basterebbe a indurlo a non interrompere, a nessun costo, la legislatura. In secondo luogo, perché per ragioni legate alla sua vocazione cesarista e plebiscitaria il Cavaliere non contempla mai lo scenario della sconfitta, quale sarebbe comunque una caduta del suo attuale governo. Per questo si ostina ad intensificare la campagna acquisti dei deputati. Anche qui, a qualsiasi prezzo. La possibilità di imbarcare tutta intera l'Udc



sembra sfumata. Casini resiste, come dimostra la lettera con la quale chiede al presidente del Consiglio di intercedere presso Putin per garantire il rispetto dei diritti umani nei confronti di Khodorkovskij; una vera «provocazione» per Silvio, che non farà mai un affronto del genere all'«amico Vlady».

Quindi, per il Cavaliere resta in ballo solo la possibilità di ingaggiare qualche singolo parlamentare, tra i futuristi pentite e centristi indecisi. Ma anche in questo caso, la compravendita sembra non dare i frutti sperati. Per questo il premier penserebbe anche a soluzioni estreme, come far dimettere da parlamentari almeno una decina di ministri sottosegretari, e far posto così ad altrettanti deputati che consoliderebbero la fragilissima «quota 314» raggiunta il 14 dicembre alla Camera. Con questo rafforzamento, Berlusconi è convinto di poter reggere fino al 2013. E di far passare le leggi che gli servono per ragioni di coalizione (come il federalismo fiscale) e quelle che gli stanno a cuore per ragioni di giurisdizione (la riforma della giustizia, le intercettazioni, il Lodo Alfano costituzionale). Questo, stasera, cercherà di spiegare ai suoi commensali. «Possiamo andare avanti, abbiamo il dovere di governare».

Ma dall'altra parte del tavolo si troverà, come richiede il rito della cena padana, due «ossi» duri. Tremonti e Bossi la vedono in tutt'altro modo. La situazione è quella «che vedono tutti». L'assunto di partenza del Senatour e del superministro è che un conto è la «maggioranza di un giorno», un altro conto è una «maggioranza di governo». Quella di cui oggi dispone il Cavaliere appartiene alla prima fattispecie, non più alla seconda.

Ed è per questo che le elezioni anticipate sono e restano lo «scenario più probabile». Nelle commissioni parlamentari (a partire dalla Bilancio, cioè la più importante) Pdl e Lega non hanno più la maggioranza. Per ristabilirla servirebbe rimpinguare l'attuale coalizione con «non meno di 40 deputati». Impensabile, persino se riuscisse il capolavoro di spaccare il Terzo Polo, separando Casini da Fini. Tremonti e Bossi cercheranno di dimostrare a Berlusconi che tutte le soluzioni intermedie di «allargamento» non tengono. Perché una «parziale maggioranza numerica» serve a poco. Puoi vincere la battaglia di un giorno, ma perdi la guerra della legislatura. Servirebbe una «vera maggioranza organica», che non c'è più e non si può ricreare.

Ecco perché il «cadornismo» - è il concetto che il superministro e il Senatour ribadiranno alla cena - rischia di essere solo un danno. Per tutti. Il Cavaliere dovrà prenderne atto: resistere con questi numeri non solo non ti consente di «fare le grandi riforme», dal federalismo al fisco al mercato del lavoro. Allo stato attuale, non ti consente nemmeno di «portare avanti l'ordinaria amministrazione», dal decreto milleproroghe alle norme sul made in Italy. Ogni votazione diventa «una roulette russa»: sei appeso alla «missione di un sottosegretario», o a qualunque «imboscata dell'opposizione». Anche sulla teorica «fase due» dello sviluppo, cioè il rilancio della crescita economica attraverso qualche norma che allarghi i cordoni della borsa e permetta al governo di offrire qualcosa di concreto alle parti sociali, i margini non ci sono. Tremonti lo va ripetendo da giorni: sappiamo tutti che abbia-

mo un «vincolo esterno» da rispettare, e che i mercati ci tengono nel mirino con lo «spread» del rendimento tra i nostri titoli di Stato e quelli tedeschi. Al Tesoro circola un'iperbole: qualunque nuova legge di spesa tu vari, ammesso che il Parlamento te la approva, non fai in tempo a pubblicarla in Gazzetta ufficiale che devi già «rialzare le tasse perché nel frattempo sono aumentati i tassi».

Questo diranno Umberto e Giulio, nella stube dell'Hotel Ferrovia: «Così non si va da nessuna parte, tanto vale tornare a votare». Proveranno a persuadere Berlusconi che in questo atteggiamento non c'è alcuna «malsana pulsione nichilista», ma solo una «sanalogica realista». Che non c'è nessuna volontà di affossare la sua leadership, anche se, come sostiene un ministro che lo conosce bene, «lo stesso Bossi gli sarà fedele fino all'ultimo minuto, ma appena vede che la situazione si impaluda, ci mette cinque minuti a cambiare strategia...». Oracisiamo dentro fino al collo, nella palude. Sarà difficile far ingoiare al premier questa verità, insieme alle lenticchie e al salame di camoscio. Che vi partecipi o no, questa «cena degli ossi» gli resterà sullo stomaco.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader lumbard e il responsabile del Tesoro contestano la linea cadornista del Cavaliere

Il capo del governo resiste, sperando che il legittimo impedimento non venga bocciato

MINISTRO

Giulio Tremonti,
ministro dell'Economia,
ritiene ormai inevitabili
le elezioni



Sfida sulla governance

La Corte dei conti vuole 700 mila euro da Masi Ma lui tira dritto: la Rai non si gestisce in tribunale

ENRICO PAOLI

■ ■ ■ «Ma lei lo sa che esiste il reato di "lite temeraria"? Lo sa? Ecco, sarà bene che chi ha presentato l'esposto alla Corte dei Conti per danno erariale, tirandomi in ballo, inizi a documentarsi». Mauro Masi, direttore generale della Rai, questa volta ha deciso di reagire attaccando. «Perché non è possibile gestire un'azienda come la Rai con tutti questi lacci e laccioli», dice il numero uno di viale Mazzini, «e prima che un altro giudice stabilisca chi deve condurre il Tg1 delle 20 o chi deve dirigere una rete, sarà bene iniziare a riflettere sulla *governance* di questa azienda».

Lo spunto per iniziare a riflettere lo offre la Corte dei Conti che contesta a Masi un danno erariale da 680mila euro che il dg Rai dovrebbe pagare di tasca propria per gli «esborsi ingiustificati» a carico dell'azienda legati alla cessazione del rapporto di lavoro dell'ex conduttrice del Tg1 Angela Buttiglione e Marcello Del Bosco, direttore di Radiorai fino all'agosto 2009. Cifre record per dei pre-pensionati: 935mila euro per la Buttiglione (sarebbe andata comunque in pensione nel 2010) e 700mila euro per Del Bosco. L'udienza è fissata per il 7 aprile. Masi, in sostanza, dovrà difendersi dall'accusa di aver pagato con soldi pubblici un discutibile «patto di non concorrenza e obbligo di riservatezza della durata di due anni successivi alla cessazione del rapporto di lavoro». «Intanto sono assicurato», dice Masi, «e poi sono più che attrezzato per affrontare vicende come queste. Come segretario generale di Palazzo Chigi ho seguito decine di ricorsi alla Corte dei conti». Idea, quella di Masi, ampiamente condivisa dal consigliere Antonio Verro, indicato dalla maggioranza. «Spero che il procedi-

mento avviato dalla Corte dei Conti sia un atto dovuto, perché, se venisse accolta la richiesta della procura, tra questi interventi e le sentenze della magistratura, vorrebbe dire che possiamo cambiare le figure apicali solo per morte o pensionamento».

Certo, che il nodo della *governance* della Rai esista è fuori di discussione, e fa bene Masi a sollevarlo con forza, ma è altrettanto vero che, in tempi di vacche magre (leggi bilanci da risanare), uscite incentivate e liquidazioni pesanti, destano qualche perplessità. E l'esposto alla Corte dei Conti, presentato dal consigliere di amministrazione (indicato dall'opposizione) Nino Rizzo Nervo, rientra in questa logica. Che, magari, sarà pure una «logica folle», come commentano dal settimo piano di viale Mazzini, ma legittima.

Insomma, niente di straordinario per Masi, al quale preme molto di più occuparsi dei palinsesti della prossima stagione che dei ricorsi alla Corte dei Conti. «Non è vero che abbiamo stilato la lista dei programmi sino a febbraio per una mancanza di condivisione all'interno del consiglio di amministrazione», sostiene Masi, «sono io che ho imposto lo stop. Fra febbraio e marzo scadono i contratti triennali, voluti dall'allora direttore generale Claudio Cappon, di alcune star del video. Prima voglio affrontare questo nodo, poi metto mano ai palinsesti». Fra i contratti in scadenza, fra gli altri, ci sono quelli di Fabio Fazio, Giovanni Floris e Milena Gabanelli. Tutte star che costano alla Rai un bel po' di euro. E prima di stilare i palinsesti, meglio sapere chi resta e chi va. Altrimenti ci potrebbe essere qualcuno che grida al danno erariale.

LA VICENDA

L'ACCUSA

Mauro Masi, direttore generale della Rai, chiamato in giudizio dalla procura della Corte dei Conti, è sotto accusa per «esborsi ingiustificati». Gli viene chiesto di risarcire quasi 700mila euro per danno erariale nei confronti dell'azienda di viale Mazzini. L'udienza è fissata per il prossimo 7 aprile.

I BONUS

Alla giornalista Angela Buttiglione, ex conduttrice del Tg1, destinata comunque ad andare in pensione nel 2010, sono stati dati 420mila euro per astenersi da attività di concorrenza alla Rai dopo il licenziamento; Per Marcello Del Bosco, direttore di Radiorai fino all'agosto 2009, allo scivolo sono stati aggiunti, sempre per un patto di non concorrenza, 260mila euro.



La polemica

**Masi: "Nessuna tegola dalla Corte"
ma l'opposizione attacca il dg Rai**

ROMA — «Un normale procedimento, nessuna tegola». La direzione generale Rai che fa capo a Mauro Masi commenta così la notizia pubblicata ieri da *Repubblica* sulla richiesta di risarcimento danni per 680 milioni avanzata dalla Procura della Corte dei Conti per il presunto danno erariale derivato dalle maxi buonuscite per Angela Buttiglione e Marcello Del Bosco. Procedimento avviato «su istanza di Nino Rizzo Nervo, uno dei consiglieri Rai espressi dall'opposizione» sottolinea Masi e «dimostriera senza dubbio dove sono gli eventuali torti e dove le sicure ragioni». La direzione Rai ostenta sicurezza, il consigliere di maggioranza Antonio Verro paventa il «rischio paralisi», ma l'opposizione insorge. Inchiesta «inevitabile» secondo il deputato Giuseppe Giulietti che invoca ora chiarezza «sull'uso delle carte di credito» (dopo il caso Minzolini). E l'Idv Francesco Pardi: «Masi è in malafede o incapace, va rimosso».



Il dg Rai e la Corte dei Conti

Masi: nessuna tegola su di me

MILANO — Officializzata la richiesta di condanna al risarcimento nei confronti del dg Rai Mauro Masi da parte della procura della Corte dei Conti per le buonuscite all'ex direttore della Testata regionale, Angela Buttiglione, e all'ex direttore di Radio Rai, Marcello Del Bosco. Una richiesta che il dg liquida come «seguito tecnico di una procedura avviata molti mesi fa», ma che spinge esponenti dell'opposizione, in particolare dell'Idv, a chiedere un cambio ai vertici dell'azienda pubblica. «Non esiste nessuna tegola sul direttore generale», taglia corto Masi.



INDISCRETO A PALAZZO

I CONTI RAI NEL MIRINO

Masi, tegole e buonuscite d'oro

■ Gioca in difesa Mauro Masi, il direttore generale della Rai, sulla questione delle buonuscite sospette. A *Repubblica* che ieri titolava sulla «Tegola della Corte dei Conti su Masi», il numero uno dei manager di Viale Mazzini ribatte piccato, sottolineando attraverso una nota ufficiale Rai che «non esiste nessuna "tegola" sul direttore generale Mauro Masi, ma soltanto un seguito tecnico di una procedura avviata peraltro molti mesi fa su istanza del consigliere di amministrazione Rai Nino Rizzo Nervo». Puntualiz-

zazioni stilistiche a parte - poco importa che si tratti di una «tegola» o un mero «seguito tecnico» - il prossimo 7 aprile Masi dovrà affrontare i magistrati contabili per spiegare come mai la Rai pagò cifre da capogiro per le liquidazioni dell'ex conduttrice del Tg1 Angela Buttiglione (935mila euro) e Marcello Del Bosco (ex direttore di Radiorai, liquidato con 700mila euro). «La Corte - scrive *Repubblica* - quantifica il danno in 680mila euro, che il dg Rai dovrebbe pagare, in caso di condanna, di tasca propria».



ESBORSI

CASO-MASI, DEVE RIDARE 680MILA EURO ALLA RAI

 di **Luca De Carolis**

La difesa d'ufficio, anzi d'azienda, parla di "un seguito tecnico di una procedura avviata molti mesi fa, su istanza di parte". Ma la nota della Rai non attenua la realtà dei numeri: la procura generale della Corte dei Conti chiede al dg di viale Mazzini, Mauro Masi, di restituire all'azienda 680mila euro. Il prezzo del danno erariale che avrebbe causato alla Rai con "esborsi ingiustificati", ovvero con parte delle buonuscite accordate a due ex giornalisti dell'emittente pubblica: i pre-pensionati Angela Buttiglione, direttore dei Tgr Rai sino all'ottobre 2009, e Marcello Del Bosco, ex direttore di Radiorai. Alla prima, che sarebbe comunque andata in pensione quest'anno, Masi ha riconosciuto 935mila euro, dei quali 420mila per un "patto di non concorrenza e obbligo di riservatezza" nei due anni successivi alla fine del rapporto di lavoro. Lo stesso patto sottoscritto da Del Bosco, in cambio di 260mila euro. Accordi di cui Masi dovrà rendere conto alla Corte dei Conti, il prossimo 7 aprile. Ad attivare la procura della Corte era stato un esposto sui dirigenti rimossi del consigliere Rai Nino Rizzo Nervo, vicino al Pd. Otto mesi dopo, i giudici hanno chiesto il conto a Masi. Il magistrato Massimo Di Stefano scrive che "la decisione del cda Rai di rimuovere i due giornalisti, senza una ricollocazione adeguata al tipo di incarico rivestito in precedenza, implica di per sé l'insussistenza del timore che essi intraprendessero attività concorrenti in grado di danneggiare l'azienda". Non solo: Di Stefano ricorda gli ulteriori danni erariali provocati dai casi di dirigenti "rimasti privi di collocazione" o "ricollocati con ritardo, continuando a percepire lo stipendio". Il riferimento è alle vicende di Paolo Ruffini, rimasto senza incarico dal novembre 2009 e reintegrato dai giudici alla direzione di RaiTre nel luglio scorso, e dell'ex dg Rai Claudio Cappon, attuale ad di NewCo Rai International. Di certo, Masi si trova di fronte all'ennesimo nodo della sua gestione. Pancho Pardi, membro della commissione vigilanza Rai per l'Idv, sostiene: "Masi o è in buona fede, e quindi incapace, o sta cercando di buttare a mare la Rai per favorire Mediaset. In entrambi i casi andrebbe rimosso". Rizzo Nervo definisce l'atto della procura "un esito prevedibile", e rivela: "Per quell'esposto che ha attivato la procura sono stato citato in giudizio dal consigliere di maggioranza Petroni, che si è sentito diffamato".



La sentenza La Corte dei Conti condanna il leghista Claudio Regis al pagamento di 73 mila euro

Il danno erariale dell'ex senatore

«Falsa laurea da ingegnere»: non poteva essere vice commissario dell'Enea

Un falso curriculum, con tanto di inesistente titolo di laurea in Ingegneria, presentato per trovare un prestigioso incarico. Quello di vice commissario straordinario dell'Enea (l'Agenzia per l'energia e l'ambiente). Credenziali che nel 2005 valsero l'incarico all'ex senatore leghista Claudio Regis, 66 anni. Ma per quella nomina - «frutto di un raggiro» - il parlamentare, che sulla Navicella si dipingeva fantasiosamente come «ingegnere» senza che però il suo nome fosse noto all'Ordine professionale, è stato condannato dalla Corte dei Conti del Lazio per danno erariale. Una risarcimento da 73.410 euro a cui potrebbe aggiungersene presto un altro: i 186 mila euro stavolta chiesti dall'Enea, parte civile in un procedimento penale pendente per truffa e sostituzione di persona, al Tribunale di Roma.

Tutto nasce dopo una singolare sortita da parte del leghista che, da poco al vertice dell'Ente energia con un primo decreto del Consiglio dei ministri, polemizzò con il premio Nobel Carlo Rubbia, appena defenestrato dalla presidenza. Siamo a fine luglio 2005, in carica c'è il penultimo governo Berlusconi: lo scienziato bolla il cda dell'Enea come «il branco» in mano ai partiti, e viene messo alla porta. E Regis accusa: «Nessuno mette in discussione le competenze di Rubbia sulle particelle, ma quando parla di ingegneria è un sonoro incompetente». Parole affrettate. Qualche giorno dopo è il *Corriere della Sera*, in un articolo di Gian Antonio Stella, a scoprire che Regis non è affat-

to laureato. Nel Biellese, dove vive, i più lo conoscono come il «Valvola» e fa l'elettricista. Ma nella Navicella 1996/2001 si legge che è «ingegnere. Studi all'Ecole Polytechnique». All'incirca lo stesso curriculum «portato in fotocopia» a Palazzo Chigi per sollecitare la nomina.

Con i giudici, Regis si difende citando proprio Stella. «Non era necessario il titolo di laurea - argomenta -. La nomina era politica». La prova? E' quel titolo nella prima pagina del *Corriere* del 2 agosto - «Enea: l'ingegnere fantasma boccio Rubbia» - che non scorggia 3 mesi dopo il Consiglio dei ministri dal ratificare le nomine in un secondo decreto. Ma per il presidente del collegio Salvatore Nottola l'autore del «raggiro non poteva fornire la benché minima garanzia di affidabilità». E semmai «da chi ha conferito l'incarico» sarebbe stata «plausibile una maggiore diligenza in sede di istruttoria».

Alessandro Fulloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Navicella

Dal '96 al 2000 siede a Palazzo Madama. Nel 2005, dopo essere stato nominato all'Enea, polemizza con il Nobel Rubbia



Lo tsunami del debito sommerso

Corte Conti tira le somme: lo Stato deve agli enti locali 11,6 mld di euro un quarto dei quali - 3,1 mld - non è contabilizzato. L'allarme dell'Anci

Grande interesse ha suscitato la delibera della Corte dei Conti 26/2010 sul debito sommerso del governo nei confronti degli enti locali, che sarebbe superiore alla stratosferica cifra di 3 miliardi di euro.

Per il responsabile Anci per la Finanza locale, Salvatore Cherchi, «finalmente la Corte dei Conti ha reso evidenti le disfunzioni relative alla gestione delle relazioni finanziarie da parte dello Stato nei confronti delle autonomie territoriali». Dal 1997 al 2002, infatti, si sono accumulati crediti degli Enti

locali nei confronti dello Stato addirittura per oltre 11 miliardi e 600 milioni di euro, quasi un quarto dei quali addirittura «sommersi». La situazione è generata dalla normativa e dalle pratiche contabili adottate al solo scopo di migliorare la situazione di cassa statale, senza alcuna considerazione per gli effetti economici e giuridici.

La stessa Corte stima che, partendo dallo stanziamento per l'anno 2010, la copertura globale delle situazioni debitorie dello Stato nei confronti degli enti locali terminerebbe nel 2022. «Si può conclu-

dere, in sintonia con quanto la Corte afferma - prosegue Cherchi - che la gestione dei bilanci pubblici non può fondarsi soltanto sul controllo della cassa, senza tener conto delle ragioni giuridiche dei creditori, anche nel caso in cui tale veste sia assunta da enti pubblici come le amministrazioni locali».

Il Governo, infine, secondo Cherchi, ha il dovere di rispondere alla Corte dei conti. In particolare il ministero dell'Economia dovrebbe dare indicazioni precise su come pensi di risolvere il problema nel breve e nel medio periodo.



| LE RIFORME |

Federalismo, ecco i cinque decreti attuativi da cui dipende la sopravvivenza della legislatura

Non siamo ancora a metà del cammino ma per completare i decreti attuativi del federalismo fiscale la strada è ancora lunga. Lastricata non solo di complicati problemi tecnico-politici nell'individuare i meccanismi migliori per salvaguardare i principi federalisti, ma zeppa di altolà e minacce "elettorali" legate alla debolezza numerica della maggioranza non solo a

Montecitorio ma anche nelle commissioni competenti. Nella "bicameralina", per esempio, la maggioranza è minoritaria, di qui il nervosismo leghista: Bossi e compagni saranno costretti a contrattare con l'opposizione, e dunque anche con i finiani, i punti più controversi se vorranno far avanzare il tanto agognato federalismo.

Un braccio di ferro già si annuncia sul prossimo decreto in discussione, quello municipale, dove il fisco la fa da padrone: contiene la popolarissima decisione di introduzione della "cedolare secca sugli affitti" al 20%, attesa da anni e anni dai proprietari di case; ma contiene anche la revisione delle tasse locali, l'introduzione dell'imposta municipale unica dal 2014 e diverse imposte sulle seconde case.

| ARMONIZZAZIONE |

Nei bilanci uguali principi contabili

Armonizzare i bilanci degli enti locali è un'impresa indispensabile e complicata: ma dal 2014 dovranno essere applicati gli stessi principi contabili. Solo così si potranno fare dei veri raffronti su come vengono gestiti i fondi dalle amministrazioni e quante sono le spese per ciascun settore.



Comuni, province e regioni dovranno adottare il bilancio per missioni e programmi: un sistema che permette di avere bilanci più trasparenti e leggibili.



| CONTI |

Per i sindaci sanzioni e premi

Il federalismo ha come obiettivo etico quello di rendere le amministrazioni locali più responsabili e meglio amministrate.



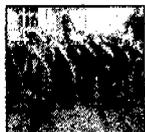
Perciò prevede dure sanzioni per chi spende male e porta bilanci in "rosso", e premi per chi riesce a tenere i conti in ordine. A fine mandato sindaco, presidenti e governatori dovranno presentare un inventario di fine legislatura. I peggiori rischiano la decadenza automatica, l'interdizione per dieci anni, l'ineleggibilità per dieci anni. Il partito una penale.



— | FISCO MUNICIPALE | —

Tributi ai comuni e cedolare secca

E' il primo dei decreti ora in lista e uno dei più delicati perché assegna ai comuni il gettito che deriva dai tributi immobiliari. La buona notizia è che prevede l'introduzione della ormai super annunciata e mai applicata «cedolare secca sugli affitti» al 20%, vera manna per i proprietari di case. Ma dal 2014 è previsto anche l'arrivo dell'imposta municipale unica e la possibilità di una nuova



imposta municipale e una secondaria facoltativa.

— | FISCO REGIONALE | —

Un po' di Iva e addizionale Irpef

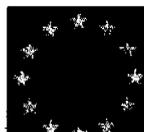
Il fisco regionale e provinciale dovrà prevedere per i "governatori" la compartecipazione al gettito Iva, all'addizionale Irpef e la possibilità di azzerare l'Irap. E' un terreno sul quale esisterebbe già un assenso della Conferenza Stato-Regioni, superando dubbi pesanti: l'addizionale Irpef avrebbe potuto raggiungere il 3%, rivelandosi una stangata per i lavoratori dipendenti: un salasso calcolato in circa 400 euro annui, più di 300 per i pensionati.



— | FAS | —

Regole severe per i fondi europei

L'utilizzo dei fondi comunitari, i famosi Fas, è uno dei buchi neri degli enti locali che spesso hanno buttato alle ortiche i sostanziosi finanziamenti elargiti dall'Europa. Il decreto fissa nuovi criteri per la politica di coesione e per l'utilizzo dei fondi comunitari. Criteri che non solo devono "costringere" comuni, regioni e province a sfruttare i fondi ma anche a non sperperarli in spese clientelari e di nessuna pubblica utilità.



— | DECRETI APPROVATI | —

Roma Capitale, demanio e fabbisogni

Fino ad oggi sono stati tre i decreti attuativi del federalismo fiscale approvati in via definitiva: Roma Capitale, fabbisogno standard per comuni e province, e federalismo demaniale. Il demaniale riguarda l'attribuzione del patrimonio dello Stato a Comuni, Province e Regioni, allo scopo di valorizzare i beni a beneficio delle collettività locali. Roma Capitale diventa un ente territoriale dotato di speciale autonomia statutaria, amministrativa e finanziaria.



PARLA ROBERTO CALDEROLI

«Senza il federalismo fiscale si va alle elezioni anticipate»

www.ilssole24ore.com

Eugenio Bruno ▶ pagina 8, Il Punto di Stefano Folli ▶ pagina 14

«Sì al fisco municipale o si va al voto»

Calderoli: nessun ultimatum, solo buonsenso - Cedolare secca con sgravi per gli inquilini

L'ipotesi elezioni. «Se si torna alle urne

squadra e ct non cambiano ma gli schemi sì»

La «cena degli ossi». Oggi il tradizionale

appuntamento in Cadore con Bossi e Tremonti

Eugenio Bruno

ROMA

«Macché ultimatum, era solo buonsenso». È così che Roberto Calderoli invita a interpretare il monito "federalismo entro gennaio o elezioni" pronunciato a Ponte di Legno da Umberto Bossi. Da un lato, confermando che il destino della maggioranza è legato a doppio filo alle sorti

IMPOSTA MUNICIPALE
«Cambierà l'Imu sulle compravendite, in arrivo la compartecipazione a un tributo più perequato»

L'APPELLO AL PREMIER
«Senza maggioranza in commissione bilancio non si governa: servono nuovi gruppi»

del fisco municipale; dall'altro, precisando che l'aut aut del Senato va letto anche al contrario e che, dunque, in caso di via libera il voto anticipato si allontanerebbe. Ma se così non fosse, ribadisce il ministro della Semplificazione, sarebbe «meglio andare al voto». Magari già il 27 marzo «visto che in quella data - ricorda l'esponente del Carroccio che oggi sarà in Cadore per la tradizionale "cena degli ossi" con

Bossi e il responsabile dell'Economia, Giulio Tremonti - abbiamo già vinto». Con la stessa squadra e lo stesso commissario tecnico? «Il ct continuerà a essere Berlusconi e la squadra la vedremo. Piuttosto - aggiunge - serviranno schemi di gioco nuovi e in questo la Lega farà scuola».

Ministro ci spiega perché sarà decisivo gennaio?

Perché la scadenza originaria in bicamerale sul federalismo municipale era l'8 gennaio ma per la pausa natalizia sono stati concessi i 20 giorni di proroga. La legge 42 però prevede una sola proroga ed entro quella data il parere va espresso. Non è un ultimatum ma o il decreto passa nella settimana che va dal 17 al 23 gennaio oppure non ci sono santi.

Sul testo i rilievi non mancano. Come otterrà la maggioranza con Fli all'opposizione?

Farò come fatto in passato. La maggioranza me la conquisterò sui contenuti. Nei giorni scorsi è girato uno studio di Marco Stradiotto (Pd) sulle possibili perdite di gettito che però non teneva conto né del fondo di riequilibrio né di quello perequativo. Parlano di sperequazione nel gettito quando la sperequazione è nella base imponibile e questo non è colpa di nessuno. E non è neanche questione di Nord o Sud.

Sul Sole 24 Ore di ieri è ripor-

tata una stima dell'Ifel Anci che quantifica in 2,5 miliardi la possibile perdita per i comuni. Come evitarla?

Francamente non l'ho letta ma visto che il decreto lo abbiamo scritto con l'Ance dubito che abbiano detto sì a un testo che gli fa perdere risorse. Non vorrei che fosse come quando è uscita la notizia di una perdita da 480 milioni, confondendo la competenza con la cassa. Se poi il problema sono i tagli della manovra rispondo che lo sappiamo da luglio. In ogni caso sto pensando a una modifica dell'imposta municipale di trasferimento. Dei 5 miliardi attesi dai comuni potremmo darli 1 con una compartecipazione all'Imu di trasferimento e altri 4 con la compartecipazione a un tributo più perequato.

Cioè l'Iva?

L'ha detto lei. Dico solo che, anche grazie all'introduzione graduale dei fabbisogni standard, tratteremo tutti alla stessa maniera: chi è stato sovradotato ingiustamente dovrà mettersi a dieta, chi è stato sottodotato verrà finalmente risarcito.

Sarà la compartecipazione all'Irpef invocata dall'Ance?

Potrebbe. Magari all'inizio con una compartecipazione pura e più avanti con un'addizionale formata da una parte fissa e da una variabile all'insù o all'ingiù.

C'è spazio per la service

tax proposta dal Pd per accorpare Tarsu o Tia e addizionale Irpef?

La loro service tax punta in qualche modo a reintrodurre la tassazione sulla prima casa mentre per me la prima casa è un bene che va tutelato per legge. Potremmo pensare, con uno dei decreti correttivi previsti dalla delega, a una maggiore flessibilità sull'Imu accessoria che raggrupperà le imposte minori e arriverà dal 2014. E affrontando il nodo Tarsu/Tia, magari estendendola dai rifiuti agli altri servizi, si può pensare ad abbassare l'Imu sul possesso.

Verrà soppressa la Tia?

Mi limito a fare notare che chi l'ha usata si è abbastanza pentito come dimostra il fatto che l'hanno scelta solo mille comuni su 8mila. Meglio allora una Tarsu calcolata sulla rendita catastale e non sui metri quadri perché è evidente che un immobile in zona di pregio, magari in un centro storico, si porti dietro un costo più elevato dei servizi.

Passiamo alla cedolare secca. La stralcerete come chiede Baldassarri?

Resterà ma con dei correttivi. Penso alla possibile perdita di



gettito: premesso che se la Ragioneria la bollina come in equilibrio tenderei a fidarmi, nulla vieta di correre ai ripari in presenza di un gettito più basso di quello stimato. Per andaré incontro al Pd ho poi pensato a una differenziazione tra immobili a canone concordato e a canone libero aumentando la progressività. E tre, ne beneficranno anche gli inquilini in termini di detraibilità. Dai 60 euro a testa dati dal governo Prodi punto ad arrivare a 360.

Amnesso che a gennaio arriui l'ok sul fisco municipale riuscirete a rispettate la scadenza del 21 maggio per l'intera delega?

Come tempi ci siamo. Dal cdm sono usciti tutti i decreti a parte quello sulle funzioni di Roma capitale per cui Alemanno mi ha chiesto una proroga. Il fisco regionale sta arrivando in Parlamento ma se c'è volontà su quello municipale anche il regionale passerà in carrozza. Poi arriveranno premi e sanzioni, interventi di coesione e armonizzazione dei bilanci. Certo questi decreti dovranno necessariamente viaggiare in parallelo.

Più in generale quanti deputati in più servono per governare: 20 o 40?

Non sta a me dirlo. Dico solo che la bicamerale è il problema minore perché in caso di pareggio il governo può andare avanti lo stesso mentre senza maggioranza nella prima e nella quinta commissione (affari costituzionali e bilancio; ndr) non si governa. E per cambiare la distribuzione all'interno delle commissioni devono cambiare i gruppi parlamentari. Perciò dico a Berlusconi che o recupera i numeri in Parlamento e lo fa in fretta oppure è meglio andare al voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iva e Irap. Trasferito il gettito recuperato

Regioni coinvolte nel contrasto all'evasione fiscale

Roberto Turno

ROMA

■ Anche le Regioni staccheranno l'eventuale dividendo dei successi nella lotta all'evasione fiscale su Irap, addizionali e Iva. Di più: in attesa di avere per legge i Lep (livelli essenziali delle prestazioni) i governatori ottengono garanzie sui livelli di servizio delle prestazioni sociali, mentre le province dal 2012 incasseranno la compartecipazione all'Irpef. E ancora: regioni speciali e province autonome saranno esonerate dalla tagliola del benchmark e dei costi standard sanitari, che negozieranno con lo stato nel pieno rispetto dei propri statuti.

Dopo la faticosa intesa raggiunta in conferenza unificata il 16 dicembre, è ormai pronto l'altro tassello sul federalismo fiscale che ancora manca all'appello: lo schema di decreto legislativo su autonomia fiscale e costi standard sanitari regionali. E le novità del nuovo testo, che dovrà affrontare le forche caudine parlamentari, non mancheranno di far discutere.

Gli emendamenti condivisi da governo e regioni rispetto al testo di metà ottobre, sono complessivamente 44. La grandissima parte, ben l'85%, toccano proprio la questione strettamente fiscale. A partire dalla precisazione che l'autonomia regionale dovrà essere «compatibile» con gli impegni del patto di stabilità e che sarà la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica a vigilare sul rispetto del limite massimo della pressione fiscale. Pressione fiscale che, per evitare contenziosi giurisprudenziali, potrà variare tra le diverse categorie di contribuenti: è stata infatti cancellata la precedente formula che vietava automaticamente «un aumento delle pressione fiscale a carico del contribuente», ignorando qualsiasi ipotesi di spalmatura in più o in meno per li-

velli di reddito, o nei casi dei piani rientro sanitari.

Intanto anche i governatori, come i sindaci e le province, ottengono la partecipazione al gettito derivante dalla lotta all'evasione fiscale: incasseranno l'intero ammontare del recupero fiscale sui tributi propri, Irap in testa, e sulle addizionali alle basi imponibili dei tributi erariali, e insieme otterranno una quota da definire del recupero dell'evasione dall'Iva. Il tutto sulla base di nuove convenzioni con l'agenzia delle Entrate e con una garanzia a monte: gli obiettivi annuali di politica fiscale fissati dal governo, a partire dalla lotta all'evasione, dovranno esse-

LE NOVITÀ IN ARRIVO

Autonomia impositiva attenuata con il rispetto del patto di stabilità e la vigilanza della Conferenza sulla finanza pubblica

re presi «d'intesa» con i governatori.

Tra le altre novità del pacchetto fiscale concordato col governo, spiccano anche quelle relative al rapporto con comuni e province. Tra cui, per quanto riguarda le province delle regioni ordinarie, la conquista dal prossimo anno della compartecipazione all'Irpef – e non più all'accisa sulla benzina – per compensare la soppressione di trasferimenti statali, di altre compartecipazioni e di addizionali cancellate.

Infine il delicatissimo capitolo su costi standard e benchmark sanitari. Dal quale sono escluse esplicitamente regioni a statuto speciale e province autonome, che in qualche modo negozieranno su "tavoli separati" nel rispetto della propria autonomia statutaria. Capitolo, quello della spesa sanitaria, che lascia una porta aperta all'inserimento nelle tre regioni benchmark di una realtà del nord, del centro e del sud «con almeno

una regione di piccola dimensione geografica». Sempreché i governatori si mettano d'accordo sulla scelta (e le reciproche convenienze) della rosa delle regioni da prendere come riferimento e nel presupposto – tutto da confermare alla prova dei fatti – che i conti del 2011 di asl e ospedali lo permettano dal nord al sud d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le modifiche al fisco regionale

1 Alle regioni una quota della lotta all'evasione



Anche le regioni parteciperanno alla lotta all'evasione fiscale: incasseranno l'intero gettito del recupero fiscale per i tributi propri, a cominciare dall'Irap, e dalle addizionali alle basi imponibili dei tributi erariali; da definire invece la quota per i governatori del recupero dell'evasione dall'Iva

2 Si allenta il tetto alla pressione fiscale



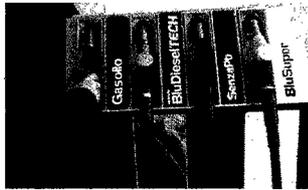
L'autonomia regionale dovrà essere rispettata gli impegni del patto di stabilità. Spetterà alla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica vigilare sul rispetto del limite massimo della pressione fiscale. Eliminata ogni spalmatura, in più o meno, per i livelli di reddito o per piani di rientro sanitario

3 Territori speciali esclusi dai costi standard



Regioni speciali e province autonome sono escluse esplicitamente dall'applicazione dei costi standard e del benchmark sanitario: tratteranno con lo stato nel rispetto dei propri statuti. Tra le regioni benchmark potranno esserci una del nord, una del centro e una del sud anche di piccole dimensioni geografiche

4 Dal 2012 per le province compartecipazione Irpef



Per le province delle regioni a statuto ordinario, scatta dal 2012 la compartecipazione all'Irpef - anziché all'accisa sulla benzina - per compensare la soppressione di trasferimenti statali, di altre compartecipazioni e di addizionali espressamente cancellate dallo schema di decreto legislativo

L'INTERVENTO

La riforma federalista già tradita da Tremonti e dalla Lega

I tagli drastici del Tesoro, il colossale bluff del demanio e i pasticci sul patto di stabilità affossano di fatto l'autonomia finanziaria di comuni ed enti locali, facendo prevalere sperequazioni ed egoismi



Davide Zoggia
RESPONSABILE PD DEGLI ENTI LOCALI

Un Paese destrutturato

I primi a pagare sono i corpi intermedi, la loro funzione di cuscinetto sociale viene meno. Sindaci e presidenti devono contare su regole e finanziamenti certi

Il 2010 per gli Enti Locali è stato un anno particolarmente difficile. E il 2011, se possibile, sarà anche peggiore.

I tagli verticali del Ministro Tremonti, la mancata attuazione del Federalismo Fiscale, una scatola vuota che di fatto concede margini ristrettissimi di autonomia finanziaria, il colossale bluff del federalismo demaniale e un patto di stabilità che sembra seguire meccanismi sempre più kafkiani, hanno indebolito pesantemente il ruolo delle autonomie locali. La riforma federale, frutto del lavoro di Lega-Pdl, è un provvedimento pasticciato e dannoso che genera pericolose sperequazioni in cui egoismo, incapacità e piccole furbizie hanno di fatto affossato la spinta modernizzatrice che avrebbe dovuto caratterizzare l'attuazione.

Comuni, Province e Regioni sono l'ossatura portante del nostro Paese soprattutto in un momento così difficile per le famiglie e le imprese. Così non è per questo governo. Dietro la copertura della Lega, che ha in mente un federalismo a geometrie variabili, esteso solo ai luoghi dove riesce a prendere voti, si è andati nella direzione opposta. Tremonti con interventi di carattere centralista ha di fatto colpito al cuore la riforma

federale.

Sindaci, Assessori e Presidenti, non solo i nostri, stanno cercando di compensare, con fatica crescente, i tagli che il Governo di Berlusconi, Bossi e Tremonti sta imponendo a ciascun cittadino soprattutto in materia di welfare e diritti. Si stanno indebolendo le reti di protezione e di relazione, si sta costruendo una società di persone sole e spaventate, nella convinzione che si possa andare avanti senza pensare alla crescita complessiva delle proprie comunità. Il governo Berlusconi in questi anni ha destrutturato il paese a tutti i livelli: culturalmente, socialmente ed economicamente. I primi a pagare sono i corpi intermedi coinvolti in una guerra interna di logoramento. La loro funzione di cuscinetto sociale sta venendo meno e se prima la rappresentanza garantiva forme estese di coesione oggi è una guerra tra singoli, con conseguenze certo non positive ma di cui dobbiamo ancora capire pienamente la portata.

Stanno colpendo il tessuto stesso del nostro Stato, un tessuto che si sapeva rigenerare producendo ricchezza. Oggi rischia di non essere più così.

I comuni, infatti, hanno contribuito positivamente al deficit statale per oltre 2 miliardi di euro solo negli ultimi due anni, le amministrazioni centrali lo hanno peggiorato per circa 35. Anziché tagliare, quindi, bisognerebbe rilanciare gli investimenti locali imponendo una revisione intelligente e quindi dinamica del patto di stabilità interno: basterebbe, per esempio, escludere da questo vincolo gli investimenti per



le infrastrutture, per la viabilità, per le scuole, o per gli adeguamenti alle normative ambientali per poter mettere in circolo oltre 22 miliardi essenziali anche per il tessuto delle nostre imprese.

«Noi siamo convinti che esista una alternativa: aprire una stagione di riforme essenziali per il nostro Paese, capaci di premiare chi produce semplificando il sistema. La riforma federale deve tornare ad essere parte di un più ampio progetto di ammodernamento del paese. Solo così potrà produrre crescita e non divisioni come sta avvenendo oggi.

Soltanto se i nostri Sindaci, i nostri Assessori, i nostri Presidenti potranno contare su di un sistema di regole certe e di finanziamenti realmente proporzionali alla loro capacità di erogare i servizi essenziali ad imprese e famiglie potremo avere un sistema efficiente.

Il Federalismo deve partire proprio dalla convinzione che quel pezzo di Stato che sia chiamato Comune, Provincia o Regione è il punto essenziale per lo sviluppo del nostro Paese. ♦



I ministri Calderoli e Tremonti

UN TRISTE PRIMATO

Malasanità, in Calabria il record della vergogna

I dati drammatici della Commissione parlamentare d'inchiesta: su 326 episodi di errori sanitari sull'intero territorio nazionale, 78 si sono verificati nella regione del Sud. E 59 volte sono finiti con la morte del paziente

Filippo Marra Cutrupi

■ Gli ultimi due sono neonati: una bimba di 28 giorni ed un piccolo appena venuto alla luce con un parto cesareo. Mancavano pochi giorni al 2011, quando in due ospedali di Cosenza si registravano gli ultimi casi di malasanità dell'anno. Ma è da molto più tempo che in Calabria si muore per cattiva assistenza, per gli ospedali fatiscenti, per la mancanza di posti letto ed ambulanze.

Il primato della regione l'ha certificato, pochi giorni fa, la Commissione d'inchiesta sugli errori sanitari, presieduta da Leoluca Orlando. Il territorio dal Pollino allo Stretto è quello dove, in Italia, si muore di più per malasanità. Poi ci sono la Sicilia (63 e 43) seguita da Lazio (32 e 19) e Puglia (23 e 14). Complessivamente, 326 casi contati in tutto il Paese dalla Commissione parlamentare che si occupa di errori e disavanzi nella sanità. Settantotto di questi casi si sono registrati in Calabria e 59 hanno avuto come esito la morte del paziente.

Nello specifico, ci sarebbero stati 64 errori sanitari, che in 49 casi avrebbero portato

CLASSIFICA

Situazioni allarmanti anche in Sicilia, Lazio e Puglia

al decesso del paziente, ed in altre 14 circostanze ci sareb-

bero state altre criticità o disfunzioni di diversa natura che in 10 casi hanno avuto come esito il decesso del paziente. Su queste segnalazioni, la Commissione parlamentare d'inchiesta ha inoltrato una richiesta di relazione indirizzata al Presidente della Regione, Giuseppe Scopelliti, per avere informazioni volte a far luce sulle situazioni che hanno determinato l'eventuale criticità segnalata. Quindi il dato nazionale complessivo vede una morte sospetta ogni due giorni e di queste uno ogni quattro in Calabria. Dati allarmanti che non fanno stare sereni proprio per nulla i calabresi che si devono curare nella propria regione. Quindi una specie di Caporetto dei giorni nostri per quanto riguarda la sanità calabrese, che ogni giorno presenta «il conto» salatissimo per i suoi assistiti.

Secondi in Italia per spesa pro capite sulla sanità, ma agli ultimi posti per la qualità dell'offerta nei servizi sanitari principali. I calabresi se la passano abbastanza male. Anche perché, la Calabria primeggia per emigrazione sanitaria. I calabresi spendono in media all'anno 3.110,2 euro pro capite. Praticamente, dalle nostre parti, si spende il triplo del Veneto. Numeri allarmanti, soprattutto per le tasche dei contribuenti. Infatti, con il varo del federalismo fiscale, la copertura integrale del deficit sarà a totale carico delle singole Regioni. In prati-

ca, quei 3 mila e passa euro dovranno venir fuori dalle tasche dei martoriati calabresi che non è che godano di buonissima salute negli altri settori. La relazione della Commissione d'indagine «sulla qualità dell'assistenza prestata dal servizio sanitario della Regione Calabria», datata 14 aprile 2008 era un elenco di situazioni sconcertanti: in 36 ospedali calabresi (su 39) furono trovate irregolarità, oltre alla mancanza di una rete d'emergenza. Per contro, abbondava in quasi tutti i nosocomi il personale amministrativo, proliferato oltre ogni decenza. In un caso, quello della Azienda sanitaria provinciale di Crotona, il prefetto Riccio scriveva così: «Su 1.980 dipendenti, 353 amministrativi sembrano veramente troppi», tanto più che «l'incidenza delle strutture private è straordinariamente elevata: il numero degli esami di laboratorio effettuati in ospedale è molto basso». Probabilmente con le stesse apparecchiature, e la stessa dotazione organica si possono raddoppiare o triplicare i fatturati (riducendo naturalmente i budget per i laboratori privati). I quali invece, annotava sconcertato il prefetto, «complessivamente forniscono oltre 732.000 prestazioni l'anno». Non parliamo poi degli ospedali della Piana di Gioia Tauro, i dipendenti sono 1.758 per 234 posti letto: 7,5 a letto, contro una media



nazionale di 2,9. A Gioia Tauro, in ospedale ci sono 26 cuochi, anche se i pasti li porta una ditta esterna per soli 32 posti letto, in teoria quasi un cuoco per ogni paziente. Nell'Ospedale di Vibo Valentia, per 200 letti, lavorano ben 115 medici, 220 infermieri, 16 ausiliari e 10 tecnici. D'altronde qui per tantissimo tempo la 'ndrangheta con i suoi boss e gregari ha fatto da efficientissimo ufficio di collocamento per parenti e amici degli amici. Basti pensare che la Commissione parlamentare antimafia, nella relazione annuale 2008, scrive: «In un'azienda sanitaria lo Stato non è riuscito a far luce sul numero dei dipendenti e sul posto indicato in organico». Si parla di Locri, dove 13 medici, 23 tra tecnici ed infermieri e ventinove addetti alle pulizie sono parenti di boss, ma non è solo Locri così, ma nell'intera regione Calabria, dove si può ancora morire per un'appendicite o un'ingessatura troppa stretta oppure perché mancano le ambulanze. Su episodi di mala sanità indagano le procure dell'intera regione: A Reggio Calabria, Locri e Palmi. A Lamezia Terme, Vibo e Catanzaro. A Cosenza, Rossano e Paola, ovvero un dato pesante. In Calabria 9 procure su 11 hanno aperto fascicoli per casi di presunta malasanità.

NUMERI

78

Sono 78, sui 326 individuati su tutto il territorio nazionale, i casi di malasanità verificatisi in Calabria su cui la Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori in campo sanitario e i disavanzi sanitari regionali ha avviato approfondimenti.

59

Di questi 78 casi, verificatisi tra la fine di aprile 2009 ed il dicembre del 2010, 59 hanno avuto come esito la morte del paziente. Nello specifico ci sarebbero stati 64 errori sanitari, che in 49 casi avrebbero portato al decesso del paziente

14

Riferisce una nota della Commissione errori che in altre 14 circostanze ci sarebbero state altre criticità o disfunzioni di diversa natura che in 10 casi hanno avuto come esito il decesso del paziente. Ma si tratta comunque di uno screening parziale

326

Sulle 326 segnalazioni, che in parte ci sono arrivate tramite esposto da parte dei cittadini e in parte sono state desunte da articoli di stampa - ha detto il presidente Orlando - la Commissione parlamentare d'inchiesta ha inoltrato una richiesta di relazione

3

«Nostro compito non è accertare il "chi" dell'errore sanitario, ma il "perché", ovvero il contesto in cui esso matura» ha spiegato Orlando. Alla Camera dei deputati, in tema lotta alla malasanità, giacciono ben tre proposte di legge

Via ai concorsi

**La Sicilia assume
altre 5000 persone**

Tra scandali e concorsi i dipendenti pubblici sono quintuplicati in 30 anni. Sono oltre 50 mila solo nella Sanità

Anello, Arena e Masci ALLE PAG. 10 E 11

Sicilia, altri 5 mila assunti

Via ai concorsi, precari stabilizzati. La Regione: «Colmano vuoti di organico nella sanità»

**Russo, magistrato
in aspettativa e
assessore: «Nessun
problema di bilancio»**

**Da oltre dieci anni
non avvenivano
immissioni di persone
nell'organico**

**RICCARDO ARENA
PALERMO**

Sono già 52.700, tra precari e dipendenti di ruolo: un siciliano ogni 94 lavora nella sanità pubblica, di gran lunga l'industria più attiva dell'Isola. Adesso altre 4.900 persone verranno assunte, per colmare quelli che vengono indicati come i «vuoti di organico». E anche per sanare le situazioni di precariato, che riguardano circa tremila persone, comprese in questo vero e proprio esercito che già popola gli ospedali, le cliniche, i poliambulatori e gli uffici delle aziende sanitarie siciliane.

Nelle prossime settimane saranno immessi nei ruoli 2.507 tra medici, infermieri, parasanitari, amministrativi: i bandi sono già stati pubblicati sulla Gazzetta ufficiale della Sicilia del 31 dicembre. Da oltre dieci anni la Regione non assumeva personale in questo campo e ora il governo guidato da Raffaele Lombardo (Mpa) affida all'assessore «tecnico» alla Sanità, Massimo Russo, magistrato in aspettativa, il compito di riempire i vuoti.

Per le qualifiche non dirigenziali nelle Asp, negli ospede-

dali e nei Policlinici universitari saranno disponibili 1.420 posti, 761 per le dieci aziende della Sicilia orientale, 659 per le sette della parte occidentale dell'Isola.

La metà dei posti disponibili sarà messa a concorso e i rimanenti 700 posti saranno assegnati con la mobilità. Spazio dunque a 1.138 infermieri, 117 tecnici di radiologia, 105 fisioterapisti e 60 ostetriche. Per quel che riguarda la dirigenza medica, a disposizione ci sono 1.087 posti: 147 saranno assegnati con lo scorrimento di graduatorie, 606 attraverso nuovi concorsi pubblici, 334 per mobilità.

Non si tratta di numeri esagerati, in un campo già apparentemente affollato? I siciliani, secondo i dati disponibili al 31 luglio 2010, sono 5.046.654. Solo per pagare gli stipendi dei 49 mila dipendenti «strutturati» della sanità si spendono ogni anno 2 miliardi e 700 milioni di euro. E le cifre non considerano gli altri dipendenti pubblici, i 20.642 dipendenti della Regione, che costano un miliardo e 84 milioni all'anno.

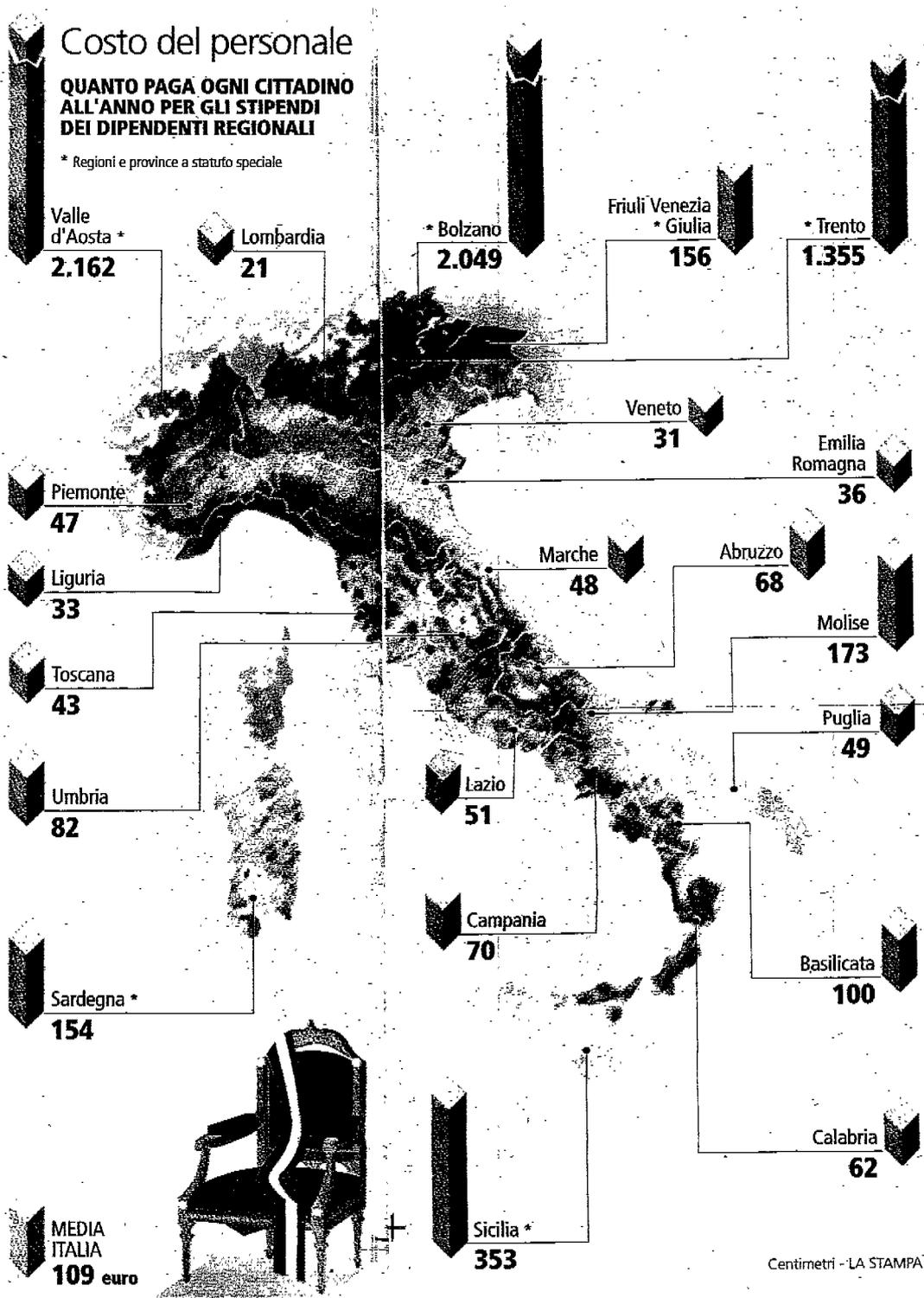
Una legge regionale di fine anno, che punta a stabilizzare 23 mila precari degli enti locali, è stata impugnata dal commissario dello Stato: assunzioni bloccate, per il momento, ma il principio della stabilizzazione rimane. In altri termini, prima o poi l'esercito dei dipendenti pubblici arriverà a circa centomila persone: un siciliano su cinque.

«Lo sblocco delle assunzioni arriva grazie ad un'attenta programmazione - dice l'as-

sessore Russo - ed alla definizione delle piante organiche secondo i parametri nazionali». Russo se l'è presa con i «preconcetti e i pregiudizi» espressi contro la sanità siciliana: «In questi due anni la Sicilia ha prodotto un'opera titanica nel campo della sanità, per ripianare i conti e riqualificare l'offerta sanitaria. Siamo stati più volte elogiati pubblicamente dai rigorosi tavoli ministeriali della Salute e dell'Economia per l'eccellente lavoro svolto. Cambiare si può. Anzi, si deve».

Per coprire i vuoti in organico con l'assunzione dei precari, assicura l'assessore, «la copertura in bilancio c'è e non c'è pericolo di bancarotta».





Paradiso dei dipendenti quintuplicati in 30 anni

Decenni di scandali, dai concorsi beffa alle leggi ad hoc

il caso

LAURA ANELLO
PALERMO

L'ultimo colpo di mano l'hanno tentato alla vigilia delle feste, piazzando il regalone del posto fisso sotto l'albero ai 22.500 precari degli enti locali. Ma Babbo Natale è stato battuto sul tempo dal commissario dello Stato, che ha annullato la legge dell'Assemblea regionale, il Parlamento più antico d'Europa. «L'ennesima farsa, tutto previsto», hanno commentato i siciliani avvezzi al tragediamento, alla finzione, alla recita. Avrebbero già saputo, gli «onorevoli», che quel provvedimento non sarebbe mai passato dagli organi di controllo, ma l'importante era dimostrare di volerlo fare. Per poi allargare le braccia di fronte al rigore di un prefetto. Meglio non scontentare nessuno, prima o poi c'è sempre una tornata elettorale. In compenso, il dono era arrivato puntuale per i 4.500 precari della Regione, che ieri hanno preso servizio come dipendenti a tempo indeterminato dopo avere superato una prova-bluff in cui dovevano dimostrare di sapere mandare una fax e fare una fotocopia.

Insomma, paradossalmente la notizia del maxi-concorso nella sanità siciliana - con corredo di polemiche - è che si tratta, per la prima volta dopo quindici anni, di una selezione pubblica vera. Della prima opportunità, cioè, di guadagnarsi un posto regionale senza passare dalle anticamere di politici, dai comitati elettorali, dall'ala amorevole di un capobastone. L'ultima selezione esterna conclusa con l'assunzione dei vincitori risale a quindici anni fa.

quando fu celebrato il concorso per trenta dirigenti e quello per operatori contabili all'assessorato Bilancio. Se si passa alle qualifiche basse, bisogna risalire addirittura alla fine degli Anni Ottanta. A meno di non volere contare i concorsi banditi e mai fatti, o ritirati per burocrazia-lumaca, ostacoli, «mutate esigenze». Un'altra declinazione del tragediamento.

Da dodici anni, per esempio, 376.749 candidati aspettano di sapere se avranno mai un posto nel dipartimento dei Beni culturali. E che dire del Comune di Palermo, che ha fatto partire e poi annullato i concorsi per funzionario ai quali nel 2005 avevano partecipato in 2.300? A selezione fatta, l'amministrazione si è accorta che mancavano i soldi per pagare i nuovi stipendi. Altri 43 mila erano corsi al bando per 347 forestali che l'allora governatore Salvatore Cuffaro bandì e poi ritirò, preferendo continuare a rimpallarsi la sorte dei 31.040 precari messi a guardia dei boschi.

Un patrimonio di alberi cinquanta volte inferiore dello Stato-canadese del British Columbia, che può contare però su 10 mila rangers in meno. In Sicilia chi vince un concorso resta al palo, chi si affida a mezzi paralleli ha invece nutrite possibilità di guadagnare uno stipendio.

Infatti, nonostante questo blocco sostanziale delle assunzioni l'amministrazione dell'Isola negli ultimi trent'anni ha quasi quintuplicato i suoi dipendenti. Nel 1980 erano 5.075, ora sono quasi 25 mila. Grazie a un'invenzione, quella del precariato. Un'idea sulla quale il Comune di Palermo - partito dai 350 «soggetti svantaggiati» dell'ex sindaco Leolu-

ca Orlando e arrivato ai 6.600 «lavoratori socialmente utili» del suo successore Cammarata - ha forse battuto la Regione per creatività: dalla conta dei tombini a quella dei posti auto, dall'ammissione di autisti senza patente nei ranghi dell'azienda Trasporti al caos sul verde, dove ci sono quattro diverse competenze intorno a un albero. Niente di cui stupirsi se è diventato il Comune con più personale d'Italia: 9.594 occupati, uno ogni 69 abitanti.

Nell'era Cuffaro, alla Regione, la clientela era diventata arte, sublime rappresentazione del potere, macchina elettorale più potente della Santa Inquisizione spagnola che quando arrivò nell'Isola - nel Cinquecento - si sicilianizzò diventando in breve un carrozzone parastatale con 24 mila dipendenti, i temuti «familiaris». «Abbiamo stabilizzato quasi tutti i 57 mila precari degli enti locali e i 3.500 della Regione. Adesso mi godo il successo elettorale», snocciolava l'ex assessore Antonello Antinoro, recordman delle preferenze - oltre 30 mila - alle elezioni del 2006 e oggi inquisito per voto di scambio.

La giunta Lombardo - con un presidente indagato per concorso esterno in associazione mafiosa - paga adesso 6.500 stipendi inutili e fa i conti con gli esuberanti. Senza licenziare nessuno, però. E informando, storia di pochi mesi fa, altri 3200 precari «ex Pip» per la modica cifra di 36 milioni di euro all'anno. Mansione? Nessuna.

A PALERMO

I lavoratori socialmente utili adibiti a mansioni come la conta dei tombini

LA NOVITA'

Ora per lo meno si decide di procedere con selezioni pubbliche

LE ILLUSIONI

Spesso anche i vincitori restano senza posto, in assenza di certezza



Mercato e regole Ieri l'insediamento per il nuovo presidente e il commissario Troiano

Primo dossier per la Consob di Vegas Va in tilt il mercato dei derivati

Dall'insider alla manipolazione le sanzioni sono salite a 241

Fra i dossier del nuovo anno c'è la costituzione dell'authority europea Esma

MILANO — Per 6 mesi su 12 ha lavorato senza presidente e con tre commissari su 5, ma quello che si è appena concluso è stato un anno assai laborioso per la Consob. L'Autorità di vigilanza sui mercati finanziari, torna ora a lavorare al completo con l'insediamento (ieri) del nuovo presidente, Giuseppe Vegas, e del nuovo commissario Paolo Troiano. E la prima grana per Vegas risale proprio a ieri, quando i prodotti derivati sul Ftse Mib sono rimasti sospesi dalle contrattazioni dal mattino fino alle 14 per un errore di calcolo dell'indice. Una cosa mai successa prima.

Non che il lavoro nel 2010 sia mancato. L'autorità di vigilanza l'anno scorso ha comminato 241 sanzioni pecuniarie, il 75% in più che nel 2009, un record da quando è entrata in vigore la normativa sugli abusi di mercato, nel 2005. Anche se è diminuito il controvalore, sceso a 14,6 milioni rispetto ai 21,2 milioni del 2009. L'Autorità ha inoltre emanato 489 delibere contro le 360 dell'anno precedente, e trasmesso 99 segnalazioni alla magistratura (53 nel 2009), di cui 8 relative ad abusi di mercato (una in più).

Nel bilancio provvisorio dell'attività della Consob, pubblicato sull'ultima newsletter, si ritrovano però i vizi antichi del capitalismo italiano: da un lato la scarsa propensione alla quotazione, in un listino che si restringe anche per capitalizzazione; dall'altro l'abitudine agli intrecci e ai patti parasociali. Così, in un mercato che ha fatto i conti con la crisi dell'euro e dei debiti sovrani, l'anno scorso hanno debuttato in Piazza Affari solo due nuove società (Enel Green Power e Tesmec), mentre le uniche 4 Offer-

te pubbliche di acquisto (Opa) sono state lanciate per far uscire la società dalla Borsa (Gewiss, Mediterranea delle Acque, Fastweb e Fondo Caravaggio). In questo contesto sono stati pubblicati ben 201 annunci di patti di sindacato (178 del 2009), relativi a 104 società.

Per quanto riguarda gli abusi di mercato, la Consob ha prescritto 15 multe (17 nel 2009): 11 per insider trading e 4 per manipolazioni di mercato, per un totale di 4,2 milioni. L'episodio più rilevante è l'insider trading su Cdb Web Tech, il fondo salva-impresse di Carlo De Benedetti, con multe per 1,5 milioni a vari soggetti, inclusi alcuni parenti dell'ingegnere. Nel mirino, ad agosto, sono finite Mediobanca, la filiale italiana del Crédit Agricole ed Equita Sim per la violazione del divieto di vendita allo scoperto sul titolo di Seat Pagine gialle durante l'aumento di capitale, con sanzioni complessive per circa 500 mila euro. È stato punito, con una multa di 400 mila euro, l'ex presidente della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre, che nel 2007 aveva organizzato una finta cordata per Alitalia. È stato poi sanzionato il gruppo di intermediari stranieri, che avevano operato illegittimamente sul titolo di Banca Italease. Il 2010 ha registrato anche un'impennata dei provvedimenti contro i promotori finanziari, con 146 persone sanzionate e 78 radiate dell'albo.

Nel 2011 fra i temi caldi che la Commissione dovrà affrontare ci sono il caso Premafin, il varo definitivo della nuova disciplina sull'Opa e il processo di costituzione dell'Esma, la nuova Authority Ue di vigilanza sui mercati, che a metà mese dovrebbe eleggere presidente e direttore generale, ruolo per il quale è in corsa l'italiano Carlo Conforti.

Giuliana Ferraino

241

Le sanzioni comminate dalla Consob nel 2010, +75% rispetto alle 138 del 2009. Ma cala il controvalore: 14,6 milioni contro 21,2

15

Gli abusi di mercato sanzionati nel 2010 (17 nel 2009). Il caso più eclatante l'insider trading su Cdb Web Tech di Carlo De Benedetti

99

Le segnalazioni all'autorità giudiziaria (53 nel 2009). Di queste 8 segnalazioni riguardano abusi di mercato (una in più rispetto all'anno scorso)



L'annuncio del ministro del lavoro Maurizio Sacconi nel corso dell'audizione in Bicamerale

Casse, piani immobiliari al 31/1

Un mese in più per comunicare gli investimenti triennali

DI IGNAZIO MARINO

Un mese in più a disposizione delle casse di previdenza per trasmettere il piano triennale sulla gestione del patrimonio immobiliare ai ministeri vigilanti. Il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, nelle more della registrazione da parte della Corte dei conti del decreto interministeriale interpretativo dell'articolo 8, comma 15, del decreto-legge n. 78 del 2010, ha infatti concesso un mese in più alle gestioni previdenziali. Spostando l'iniziale scadenza del 31/12/2010 al 31/1/2011. La proroga è stata comunicata agli enti di previdenza dopo l'annuncio del ministro in bicamerale di controllo nel corso dell'audizione del primo dicembre 2010.

«È in corso di perfezionamento», ha spiegato Sacconi, «l'iter di emanazione del decreto interministeriale quadro (MEF-Lavoro) del 10 novembre 2010 che prevede, al fine di conciliare la garanzia di autonomia nelle scelte gestionali di tali enti con l'esigenza di verifica del rispetto dei saldi strutturali di finanza pubblica prevista dalla legge, la presentazione da parte degli enti privatizzati di un piano di investimenti triennale. Il piano deve essere comunicato entro il 30 novembre di ogni anno al ministero dell'economia e al ministero del lavoro; in fase di

prima applicazione il termine è fissato al 31 gennaio 2011». Il provvedimento in commento, come già anticipato da *ItaliaOggi* l'11/11/2010 mira ad attenuare la portata dell'articolo 8 del dl 78 prevedendo due livelli di controllo (comunque più leggeri). Il primo è quello del piano triennale, aggiornabile di anno in anno. Il secondo invece riguarda tutte quelle operazioni (Allegato A) che per essere portate a compimento hanno bisogno solamente di una comunicazione che, per effetto del silenzio-assenso, decorsi 30 giorni senza osservazioni avrà validità di via libera. Oltre all'acquisto dei titoli di stato, godono di automatismo anche: la sottoscrizione di quote o costituzione di fondi immobiliari di natura privata utilizzando somme provenienti dalla vendita di immobili o da altre quote di fondi costituiti anche mediante apporto di immobili, in quanto trattasi di vendite immobiliari; la vendita diretta di immobili privati; la vendita diretta di immobili da ente o cassa previdenziale o ente della pubblica amministrazione. Le disposizioni in commenti non si applicano infine alle procedure di vendita e di acquisto in corso o già avviate per effetto di delibere assunte entro il 31 maggio 2010 e che individuino esattamente i compendi immobiliari oggetto delle operazioni.

— © Riproduzione riservata —



ASSICURAZIONI
Rimborsi congelati
con la nuova
agenzia Antifrode
(Leone a pag. 12)

ACCOLTE LE RICHIESTE DEGLI ASSICURATORI SULLO STOP IN CASO DI PRESUNTE TRUFFE

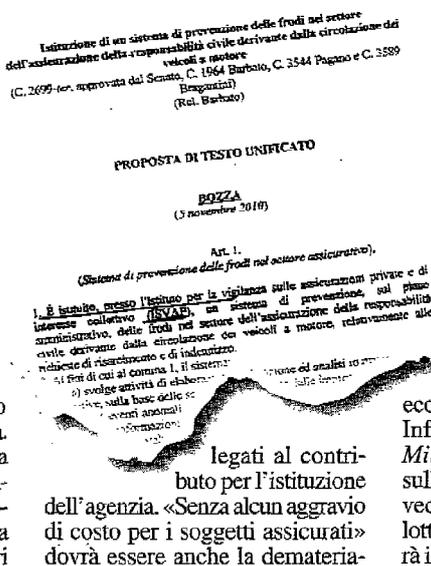
L'Antifrode congelerà i rimborsi

Nella bozza di legge per l'istituzione dell'Agenzia anche l'eliminazione della querela di parte. Ma i costi sostenuti dalle compagnie per la struttura non potranno finire sugli assicurati

DI LUISA LEONE

Un altro punto a favore delle compagnie assicurative in fatto di lotta alle truffe. Nella bozza di legge per l'istituzione dell'agenzia Antifrode, che MF-Milano Finanza ha potuto analizzare, è stata inserita una norma che prevede il congelamento dei rimborsi in caso di sinistri per i quali sia aperto un procedimento penale volto a smascherare una possibile frode. Si tratta di un provvedimento richiesto da tempo e con forza dagli assicuratori, che fa il paio con quello relativo all'abolizione dell'obbligo di querela di parte per i reati contro le assicurazioni, contenuto sempre nella bozza di legge allo studio della commissione Finanze della Camera. In particolare, sarà l'Isvap a trasmettere all'autorità giudiziaria la documentazione raccolta, per l'«eventuale esercizio dell'azione penale», si legge nella bozza. Non solo, il provvedimento inasprisce le sanzioni contenute nell'articolo 642 del codice penale (Fraudolento danneggiamento dei beni assicurati e mutilazione fraudolenta della propria persona), portandole da un minimo di uno a un massimo di cinque anni (contro l'attuale previsione che indica pene da sei mesi a quattro anni). Il testo è ancora una bozza, ma le ultime limature dovrebbero essere davvero limitate. Ad esempio il relatore del provvedimento, Francesco Barbato (Idv), vorrebbe eliminare la norma che prevede un contributo anche a carico degli agenti assicurativi per il finanziamento dell'agenzia. Attualmente il testo prevede che le risorse necessarie al funzionamento dell'Antifrode siano raccolte con un incremento del contributo di vigilanza a carico

delle compagnie assicurative e degli intermediari. Ad ogni modo la bozza di legge prevede esplicitamente il divieto per le assicurazioni di riversare questo onere sui clienti, attraverso aumenti dei premi assicurativi. A vigilare sull'osservanza di questa prescrizione sarà sempre l'Isvap, che è indicata nella bozza come la sede presso la quale sarà costituita l'agenzia, sebbene i giochi su questo punto non siano ancora chiusi e la Motorizzazione civile di Roma o il ministero dell'Interno risultino ancora in lizza. L'istituto di vigilanza presieduto da Giancarlo Giannini avrà poi il compito di riferire al ministero dell'Economia se verrà rispettata o meno la norma che vieta incrementi tariffari



lizzazione dei contrassegni assicurativi. Quest'ultimo è un provvedimento richiesto anche dall'istituto di vigilanza sulle assicurazioni, contenuto nel pacchetto di proposte per ridurre i costi dell'Rc auto, inviato al governo a fine anno. E proprio per discutere di queste proposte oggi il presidente dell'Isvap e quello dell'Ania, Fabio Cerchiai, incontreranno il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani. Infine, come anticipato da MF-Milano Finanza, la bozza di legge sull'istituzione dell'Antifrode prevede anche un inasprimento alla lotta all'evasione dell'Rc auto. Sarà il ministero delle Infrastrutture a



compilare l'elenco dei veicoli non coperti da assicurazione e a inviare ai proprietari una lettera, nella quale si ricorderanno le conseguenze a cui può incorrere chi fa circolare sulle strade un'auto sprovvista di copertura assicurativa. Il ministero dell'Interno, invece, avrà il compito di predisporre, insieme all'Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani), un piano straordinario di controlli contro la contraffazione dei contrassegni. Per quanto riguarda i tempi di approvazione, la commissione Finanze spera di ottenere l'ok della presidenza della Camera a votare il provvedimento in sede legislativa entro il 14 gennaio prossimo, per poter licenziare la legge e inviarla al Senato entro febbraio. (riproduzione riservata)

Scatta l'aumento biennale: multe più care del 2,4%

È in vigore dal 1° gennaio l'adeguamento biennale all'inflazione delle sanzioni previsto dal Codice della strada. Le multe aumenteranno del 2,4%: escluse dai rincari quelle già inasprite. > pagina 19

Codice della strada. Aggiornamento dal 1° gennaio
Per le multe arriva un aumento del 2,4%

Silvio Scotti

Chi parcheggia l'automobile sul marciapiede rischia da quest'anno una multa compresa fra 80 e 318 euro, anziché fra 78 e 311 euro (gli importi in vigore fino al 2010). Così pure chi usa il telefono cellulare alla guida, potrà incorrere in una sanzione compresa fra 152 e 608 euro, anziché da 148 a 594 euro.

Sono questi alcuni effetti dell'adeguamento biennale delle sanzioni amministrative previsto dal Codice della strada (decreto legislativo 285/92, articolo 195), che ha fatto scattare un aumento delle multe pari al 2,4% dal 1° gennaio.

A fissare l'aggiornamento degli importi, in base alla variazione dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di impiegati e operai, accertata dall'Istat e riferita ai due anni precedenti, è stato il decreto del ministero della Giustizia del 22 dicembre 2010, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 305 del 31 dicembre 2010. Il decreto (di concerto con i ministri dell'Economia e delle Finanze, e delle Infrastrutture e dei trasporti), dovrebbe essere emanato entro il 1° dicembre ed entrare in vigore il 1° gennaio dell'anno successivo. Dalla data di entrata in vigore del nuovo Codice della strada (1° gennaio 1993), però, questa tempistica non è mai stata rispettata, con la conseguenza di una problematicità nell'applicazione degli aumenti, considerando l'elevatissimo numero di cor-

pi di Polizia dello Stato e degli enti locali deputati all'applicazione delle novità.

Il rincaro può essere applicato solo alle sanzioni che sono rimaste invariate per tutto il biennio precedente. Restano escluse, dunque, dall'applicazione degli aumenti le sanzioni che sono state inasprite nel frattempo (legge 94/2009 e 120 del 2010). Rimangono invariate, dunque, le sanzioni pecuniarie applicate alla circolazione vietata per smog, all'apposizione di segnali abusivi, al commercio di pezzi non omologati, all'uso di veicoli già sospesi dalla circolazione per mancata revisione, all'uso di motorini truccati o con targa non visibile, al rilascio di patente a soggetti privi dei necessari requisiti morali, all'eccesso di velocità dai 40 Km orari in su, al divieto di fermata o sosta per ciclomotori e moto a due ruote, alla violazione dei tempi di guida o di riposo obbligatori per gli autisti di mezzi pesanti, alla guida con ebbrezza lieve (con tasso alcolemico compreso fra 0,51 a e 0,80 grammi/litro).

L'adeguamento delle multe all'inflazione fu concepito per mantenere inalterata la deterrenza delle sanzioni. Questo fine, però, risulta forse travalicato, rispetto alle intenzioni del legislatore, laddove all'aumento dei prezzi non corrisponda un adeguamento paritario dei redditi: in una fase di recessione, il rischio è quello di rendere la sanzione sproporzionata rispetto al danno,

ipotetico o reale, prodotto dalla violazione. A titolo d'esempio, si consideri che nel 1993 il posteggio di un'auto sul marciapiede prevedeva una sanzione da 100mila a 400mila lire, mentre, dal 1° gennaio 2011 il minimo, cioè la cifra che è possibile pagare entro sessanta giorni, è pari 80 euro, con un massimo che raggiunge i 318 euro: l'aumento composto dal 1993 risulta così di poco inferiore al 55 per cento.

Una volta accertato il tasso di inflazione del biennio precedente, l'aumento è applicato sui limiti edittali della sanzio-

SENZA VARIAZIONE

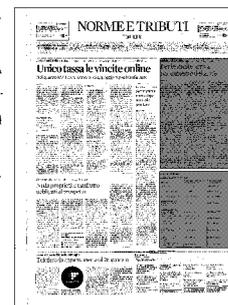
Escluse dai rincari le sanzioni già inasprite come quelle per eccesso di velocità se si supera il limite di 40 km orari

ne pecuniaria (minimo e massimo). Nel caso, decisamente frequente, in cui l'operazione determini una cifra con decimali di euro, si applica il meccanismo di arrotondamento previsto dal comma 3 bis dell'articolo 195 del Codice della strada: per eccesso, se la frazione decimale risultante è pari o superiore a 50 centesimi di euro, per difetto se i decimali sono inferiori a questo limite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.COM www.ilsole24ore.com

Pensioni, bollette, multe, fisco, conti correnti: più dolori che gioie nel 2011



Le nuove previsioni

I principali aumenti in vigore dal 2011

Violazione	Sanzione pecuniaria edittale al 31 dicembre 2010	Sanzione pecuniaria dal 1° gennaio 2011
Divieto di sosta semplice	Da 38 a 155 euro	Da 39 a 159 euro
Parcheggio sul marciapiede	Da 78 a 311 euro	Da 80 a 318 euro
Transito con semaforo rosso	Da 150 a 599 euro	Da 154 a 613 euro
Superamento dei limiti di velocità di non oltre 10 km/h	Da 38 a 155 euro	Da 39 a 159 euro
Superamento dei limiti di velocità di oltre 10 km/h, ma non oltre 40 km/h	Da 155 a 624 euro	Da 159 a 639 euro
Velocità non moderata	Da 78 a 311 euro	Da 80 a 318 euro
Sorpasso a destra	Da 74 a 299 euro	Da 76 a 306 euro
Sorpasso in corrispondenza di curve o con scarsa visibilità	Da 150 a 599 euro	Da 154 a 613 euro
Sosta su stalli riservati ai diversamente abili	Da 78 a 311 euro	Da 80 a 318 euro
Uso del telefono cellulare durante la marcia	Da 148 a 594 euro	Da 152 a 608 euro

→ **Ricevuti** a Villa Rosebery sindaco, presidente della Regione e prefetto

→ **Una ricognizione** sui tanti problemi di Napoli acuiti dalla crisi

Rifiuti, Napolitano chiede una soluzione strutturale

Nonostante i postumi dell'influenza e una insistente raucedine il presidente della Repubblica, a Napoli per qualche giorno di riposo, ha ricevuto sindaco, presidente della Regione e Prefetto. Tema: la città e i suoi problemi.

MARCELLA CIARNELLI

mciarnelli@unita.it

Quanto le difficoltà che condizionano la vita di Napoli gli diano sofferenza il presidente della Repubblica non aveva mancato di ricordarlo nel suo discorso di fine anno. Napolitano Aveva incitato la sua città ed aveva chiesto che facessero la propria parte «ogni istituzione, ogni cittadino, nello spirito di un impegno comune, senza cedere al fatalismo e senza tirarsi indietro». Convinto com'è da sempre della necessità di un intervento collettivo il Capo dello Stato, nonostante i sintomi dell'influenza e la raucedine che lo accompagnano dal 31 dicembre, ieri mattina ha ricevuto nella residenza napoletana di Villa Rosebery il primo cittadino della città Rosa Russo Iervolino, il presidente della Regione, Stefano Caldoro ed il prefetto Andrea De Martino. Nei giorni precedenti, anche a causa dell'indisposizione che lo ha colpito, Napolitano aveva incontrato solo amici di vecchia data: Mirella Barracco, presidente della Fondazione Napoli Novantanove che abita nei pressi della villa a Posillipo, Andrea Geremicca e Umberto Ranieri. Prima di lasciare la sua città il presidente certamente non rinuncerà al caffè al "Gambrinus", storico

locale, per salutare e incitare i suoi concittadini.

Un incontro lungo il primo di quelli istituzionali. Il sindaco è rimasta da sola a colloquio per circa un'ora poi sono stati ricevuti gli altri due interlocutori per un'altra ora e mezzo. Scontato l'argomento, Napoli e i suoi tanti problemi. Le emergenze antiche e nuove che soffocano la città. I rifiuti, il lavoro che manca, la crisi economica che in quest'area si sente più che altrove, legata com'è ad una disoccupazione in aumento, a cominciare dai giovani. Un'accurata ricognizione dei problemi ed anche l'analisi delle possibilità di interventi strutturali per cercare di trovare soluzioni definitive al problema e non solo dettate dall'emergenza. «Sono stata con il presidente per molto tempo e come sempre l'ho trovato vigile sui problemi di Napoli, che aveva richiamato o con estrema chiarezza anche nel suo discorso di fine anno» ha detto poi il sindaco Iervolino che, tornando a palazzo San Giacomo, ha attraversato una città che per il momento, grazie anche agli interventi straordinari di questi giorni, sembra essere tornata ad una inusuale normalità anche se in piazza del Plebiscito, in pieno centro, ci sono ancora i residui del veaglione di fine anno. L'ad di Asia,

l'azienda a totale partecipazione del Comune di Napoli, Daniele Fortini ha assicurato che «la giacenza sarà smaltita entro oggi». Poi si passerà all'intervento quotidiano. Un impegno che c'è da augurarsi sia mantenuto.

LA PROVINCIA IN CRISI

Ma dopo le montagne di spazzatura dei giorni scorsi, qualche bottiglia vuota e qualche petardo esplosivo in piazza, non fanno davvero impressione. Resta invece critica la situazione in provincia. Quarto, Casalnuovo, Melito, Mugnano sono nell'emergenza. In queste zone sono dovuti intervenire anche i Vigili del Fuoco per spegnere le cataste di rifiuti date alle fiamme.

Per questo pomeriggio sui rifiuti è previsto un incontro interistituzionale a Palazzo Chigi con il sottosegretario Gianni Letta. «Stiamo lavorando con i dirigenti dell'Asia a proposte concrete sia per l'emergenza che per il futuro» ha detto il sindaco Iervolino, certa che si tratterà di un incontro «utile come il precedente perché diretto da una persona come Letta».

Palazzo Chigi

Oggi la riunione tra le istituzioni presente Gianni Letta



Nuova opzione per pubblici e privati Il certificato medico nella Pec del lavoratore

I lavoratori pubblici e privati possono attivare un'opzione per ricevere le attestazioni di malattia presso la propria casella di posta elettronica certificata. Basta ricorrere alla procedura prevista dal sito Inps e barrare l'apposito campo. Lo ha annunciato l'Istituto di previdenza con la circolare 164/2010.

Viene sviluppata l'applicazione «Consultazione certificati di malattia», inserita sul sito Inps tra i servizi al cittadino. È ora possibile consultare online i certificati di malattia (con diagnosi) che il medico o la struttura sanitaria hanno trasmesso telematicamente e stamparli; richiedere l'invio alla casella Pec (solo quella attribuita tramite il sito www.postacertificata.gov.it) degli attestati (senza diagnosi). Per poterne usufruire occorre possedere un codice Pin.

L'obbligo della trasmissione telematica del certificato di malattia è ormai a regime sia nel settore pubblico, sia in quello privato anche se, in realtà, nel primo la riforma appare compiuta mentre nel secondo potrebbe ancora mancare un tassello. Infatti, riguardo alla consegna al datore di lavoro dell'attestazione di malattia, si segnala che nel settore pubblico questo obbligo è già venuto meno in quanto la certificazione viene direttamente trasmessa dall'Inps all'Amministrazione presso cui il dipendente è occupato; in quello privato, invece, questo aspetto è ancora da definire.

È infatti previsto che, entro due giorni dal rilascio, il lavoratore consegni o trasmetta (per raccomandata) l'attestazione di malattia al datore di lavoro. Può essere esonerato solo se il datore di lavoro chiede all'Inps l'invio delle attestazioni di malattia alla propria casella Pec. L'articolo 25 del Collegato lavo-

ro ha tentato di porvi rimedio ma la norma non è chiara e necessita di ulteriori precisazioni da parte degli organi competenti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 novembre 2010).

Il ministero della Funzione Pubblica con una circolare pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 31 dicembre 2010 ha concesso un periodo di moratoria che cesserà il 31 gennaio 2011, durante il quale i medici che non si sono ancora organizzati per la trasmissione telematica non saranno sanzionati.

**A. Can.
G. Mac.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7 PROPOSTE ANTI-DEBITO

● **Ha ragione Napolitano a dare priorità al taglio del debito pubblico?**

● **Qual è la sua proposta per attuare subito questa riduzione?**

■ Ridurre il debito si deve e si può. Non solo per ridare spazio e fiato all'economia ma anche per non tradire quel patto tra generazioni che negli ultimi anni sembra essersi logorato oltre ogni limite. Le risposte alla nuova sollecitazione del capo dello stato, Giorgio Napolitano, fatta nel discorso di fine anno per una riduzione reale e in tempi brevi dell'alto debito pubblico hanno come filo comune il migliore e maggiore controllo sulla spesa corrente. Via quella improduttiva e più forza agli investimenti. Ma non mancano, nelle proposte dei politici e gli economisti interpellati dal Sole 24Ore, indicazioni di politica economica più mirata: dalla lotta all'evasione a nuovi interventi sul deficit previdenziale, dalla vendita del patrimonio pubblico improduttivo alla proposta di far pagare ai cittadini più ricchi 30mila euro ciascuno.

Meno spesa per Pa pensioni, enti locali



Alberto Alesina

Professore di economia ad Harvard e in Bocconi

● Quello sollevato da Napolitano è un problema serio perché gli interessi sul nostro debito pubblico saranno pagati in futuro da chi lavora attraverso le imposte. Quindi sotto questo punto di vista rappresentano senz'altro un balzello per le nuove generazioni. Sottoscrivo dunque la necessità di affrontare questo nodo e penso che il richiamo del capo dello stato nel suo messaggio di fine anno aiuterà il mondo politico a porre la questione fra le sue priorità. Mi sento però di aggiungere che gli stessi giovani devono rimboccarsi le maniche e impegnarsi in prima persona nella risoluzione del problema generazionale. In questo senso non penso certo ai precari ma, ad esempio, ai fuori corso nelle università e a quelle fasce giovanili che appaiono disinteressate all'attuale momento di crisi.

● La via maestra per aggredire il debito pubblico, dato l'alto livello di tassazione presente in Italia, è senz'altro la riduzione delle spese. In primo luogo di quella pensionistica aumentando gradualmente l'età di ritiro dal lavoro. Vanno poi tagliate le spese per il pubblico impiego agendo su un doppio binario: sia riducendo il numero degli impiegati statali, sia evitando che il livello dei loro salari superi quello del settore privato come è purtroppo accaduto negli ultimi anni. Il terzo settore sul quale incidere è poi quello degli enti locali. In questo caso vanno tenute a freno le uscite riguardanti soprattutto il settore della sanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai cittadini più ricchi 30mila euro in tre anni



Giuliano Amato

Ex presidente del Consiglio

● Non ho il minimo dubbio sulla assoluta priorità della riduzione del debito pubblico: se non al 60% del Pil richiesto dai parametri di Maastricht, almeno, e rapidamente, all'80%. Con un debito al 120%, siamo sempre a rischio in un mondo nel quale lo scudo dell'euro ha smesso di coprire allo stesso modo tutti i paesi dell'eurozona. Se non facciamo interventi drastici, abbiamo l'assoluta certezza di lasciare questa nostra gravosa eredità alle generazioni successive. E nulla può essere più ingiusto.

● Ho già proposto giorni fa uno schema di soluzione semplice, anche se certo non indolore. Se il nostro debito vale oggi 30.000 euro a italiano, facendo pagare esattamente questa somma al terzo degli italiani più abbienti si può cancellare un terzo del nostro debito e portarlo all'80% del Pil. La soluzione può essere variamente articolata, con rateazione del pagamento in due o tre anni e con possibili cartolarizzazioni. Essa comunque chiede all'oggi di non scaricare i suoi guai sul domani, chiede alle generazioni presenti, in quanto abbiano risorse patrimoniali sufficienti, di sacrificarne un po' a beneficio delle generazioni future. Come prevedono saputelli e saputoni di varia estrazione hanno definito la mia una proposta indecente, con argomenti in genere non molto diversi da quelli del mio vecchio professore che si dichiarava disposto a pagare le tasse, quando l'evasione fosse finalmente finita. Mi rifiuto di credere che la nostra possa essere a tal punto la società dell'egoismo presente da non vedere neppure questo suo dovere morale. E mi auguro una politica dotata del coraggio e della fermezza che servono per riportarci a guardare al futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulle uscite correnti si deve tagliare di più



Mario Baldassarri

Presidente commissione Finanze del Senato

● Nessun dubbio sul fatto che si debba ridurre deficit e debito. Lo dico come economista da oltre trent'anni: con livelli così elevati si va verso il baratro. E nel suo discorso di fine anno il presidente della Repubblica ha affrontato questo argomento in maniera mirabile, evocando il triangolo dell'unità del paese, della stabilità finanziaria e della crescita economica. Aggredire il debito significa affrontare, per cercare di riaggiustarlo, un patto tra generazioni che rischia di non tenere più.

● La mia proposta anti-debito affronta due lati del famoso triangolo: quello della stabilità finanziaria e quello della crescita. Si tratta di intervenire sulla spesa corrente con scelte politiche forti, capaci di scontere magari 3-400mila soggetti protetti per trasferire maggior potere di acquisto a 57 milioni di italiani. La manovra correttiva, pure necessaria, ha prodotto 23 miliardi di maggiore spesa corrente e tre miliardi in meno di spesa per investimenti. Se si guarda alla spesa per gli acquisti di beni e servizi (pari a 137 miliardi) si scopre che margini per tagli ci sono: il solo settore sanitario, negli ultimi 5 anni, questa spesa è cresciuta del 48,9%, e non ci sono state epidemie gravi. Un altro esempio: i 44 miliardi di trasferimenti a fondo perduto, 30 dei quali equivalgono a distribuzione di risorse a pioggia a una miriade di soggetti. Pensiamo a quante risorse si possono liberare tagliando queste spese e, nel contempo, riducendo il carico fiscale, magari partendo dall'Irap. Gli effetti in termini di maggiore crescita e di riduzione del debito sarebbero importanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma strutturale del mercato del lavoro



Tito Boeri

Professore di economia alla Bocconi

● Sono d'accordo con il capo dello stato Napolitano e con l'enfasi posta sul problema giovani. Su ogni giovane oggi gravano circa 90mila euro di debito pubblico. Ma anche le altre dimensioni del conflitto intergenerazionale non vanno trascurate: un mercato del lavoro che ghettizza i giovani, un sistema educativo degradato e pensioni che condannano chi lavora oggi a pagare due o tre volte di più di quanto riceveranno.

● Per abbattere il debito pubblico bisogna tornare a crescere. Nell'immediato bisogna agganciare le aree del mondo che galoppiano, come il Medio Oriente. Basterebbe avere un ministro del commercio estero (da noi si chiama dello sviluppo) che si occupi di questo e non di Mediaset.

Più a lungo termine ci vogliono riforme strutturali, a partire dal mercato del lavoro. Nel contenimento della spesa pubblica, bisogna essere capaci di interventi selettivi, non indiscriminati. Il federalismo, quello vero non quello di facciata che si continua a fare, può aiutare nell'eliminare sprechi e duplicati di funzioni. E occorre cambiare la composizione della spesa pubblica attraverso una seria politica di bilancio. È l'arte del punta tacco: con un piede si frena, con l'altro si spinge sull'acceleratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vendere il patrimonio che non è produttivo



Renato Brunetta

Ministro per la Pa e l'innovazione

● In tema di debito pubblico occorre fare un po' di chiarezza. Per un paese virtuoso il debito è l'altra faccia della medaglia di buoni investimenti. Quindi se tanto debito vuol dire tanti investimenti, il debito è una cosa buona, perché sostenibile nel tempo. Per questo, non sempre la sua riduzione è una priorità. Se, come nel caso dell'Italia, l'alto debito è stato in gran parte frutto di cattiva spesa pubblica corrente nel tempo, allora sì che la sua riduzione si caratterizza come una priorità.

● Come si può ridurre il debito? Innanzitutto riducendone la formazione all'origine: tagliando la spesa corrente cattiva, puntando ad avanzi primari strutturali. Secondo, vendendo il patrimonio pubblico improduttivo (come i troppi immobili pubblici, quote di partecipazioni non strategiche in enti pubblici, a livello centrale e periferico). Un esempio pratico? Si può calcolare che l'insieme delle attività pubbliche, materiali (come gli immobili) e immateriali (come le partecipazioni finanziarie), ammonta a un po' meno di due trilioni di euro (secondo conti di qualche anno fa, il Tesoro stimava che il rapporto tra attività pubbliche totali e Pil fosse pari al 137%). Sempre secondo stime del Tesoro, di queste attività il patrimonio immobiliare rappresenterebbe circa 203 miliardi. Di tale stock, un quinto almeno, circa quaranta miliardi, potrebbe essere messa sul mercato. Si tratterebbe del 2-3% del Pil, non un'inezia. Se a questo aggiungiamo i ricavi e i risparmi delle possibili privatizzazioni e delle cartolarizzazioni, si otterrebbe un dividendo significativo, da utilizzare integralmente per la riduzione del debito pubblico. Altre strade non ci sono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Va ridotto il deficit previdenziale



Francesco Forte

Economista

● Da economista non keynesiano dico che ridurre il debito è la priorità del nostro paese e lo si deve fare con una politica di finanza pubblica che sappia garantire maggiore crescita o che sia almeno neutra sull'economia reale. E un metodo lo indica l'Unione europea, con l'obiettivo di deficit/Pil in calo verso l'1,5% e la ricostituzione di un significativo avanzo primario che, nel nostro paese, dovrebbe essere ancora più forte.

● Una strada per ridurre il deficit e, di conseguenza, il debito, è affrontare per esempio il disavanzo previdenziale che equivale a circa il 5% del Pil, proprio come la spesa per interessi. Molto è stato già avviato con le ultime riforme ma io penso che si debba e che si possa intervenire di nuovo sull'età di pensionamento con un suo innalzamento a partire da quello femminile. In ballo c'è anche il patto tra generazioni, quando si parla di debito pubblico. Lo abbiamo dimostrato in studi presentati da diverso tempo: con un graduale innalzamento dell'età di pensionamento femminile e altre misure si può arrivare a un calo dell'1% del deficit previdenziale, una cifra che, con una spesa per interessi del 5%, produce un effetto molto rilevante sul debito. Oltre a questo restano nuovi tagli sulla spesa e le privatizzazioni. L'obiettivo deve essere, lo ripeto, una situazione di pareggio reale di finanza pubblica, con un deficit non superiore all'inflazione, attorno all'1,5%, e, lo ripeto, un costante avanzo primario

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione e spesa più accorta



Vincenzo Visco

Ex ministro Finanze del governo Prodi

● La riduzione del debito è sempre stata una priorità. Lo è da oltre 20 anni. Il peso del debito pubblico è un'eredità che risale agli anni Ottanta, quando era solo al 57% del Pil. Poi nel '92, con l'Italia in rischio default, il rapporto è schizzato al 112-115% e per inerzia, negli anni successivi, ha toccato il 120%. Con i governi di centrosinistra e manovre robuste di contenimento della spesa, dismissioni mirate e una lotta all'evasione realmente efficace, il debito era nuovamente sceso. Questo almeno fino al 2001. Da allora e l'arrivo della crisi hanno riportato il debito al 120% con il completo azzeramento dell'avanzo primario. Non c'è stata né determinazione né consapevolezza nell'affrontare la palla al piede del debito pubblico, se non con la parentesi del governo Prodi. Ora resta il problema della crescita dell'Italia. Un debito così alto causa il continuo drenaggio di risorse e provoca difficoltà continue nella gestione del bilancio pubblico. Con l'effetto diretto di contrarre ogni possibilità di sviluppo del Paese.

● È imprescindibile tenere in ordine i conti, così da poter agire sia sul bilancio sia sullo sviluppo e la crescita. Ma occorre anche, come ha sottolineato Giorgio Napolitano, uno sforzo condiviso. Avremmo bisogno di convergenze su analisi e terapie e non, come è stato fino ad oggi, di divergenze, demonizzazioni dell'avversario politico, rottura dell'unità sindacale e detassazioni solo per l'elettorato di riferimento di chi oggi governa: dall'abolizione dell'Ici alla cedolare secca, dal mancato sostegno alle imprese al profondo allentamento della lotta all'evasione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia bene per l'export ma Cig in esaurimento

Il fabbisogno 2010 scende di 19 miliardi Sette idee sul debito

■ Nel 2010 il fabbisogno del settore statale s'è fermato a 67,5 miliardi, 19,3 miliardi in meno rispetto al 2009). Buono anche il dato del fabbisogno complessivo, inferiore di circa 16,3 miliardi rispetto all'ultima stima ufficiale, grazie a un andamento più favorevole degli incassi e a una dinamica più contenuta dei pagamenti (alcuni dei quali presumibilmente slittati al 2011). Rispondendo alle sollecitazioni del capo dello stato per la riduzione del debito, il Sole 24 Ore ha raccolto le proposte di sette eco-

nomisti e politici: si spazia dalle ricette classiche di tagli alla spesa corrente fino alla proposta di far pagare ai cittadini più ricchi 30mila euro ciascuno. Intanto migliorano i dati sulle esportazioni con i maggiori distretti in crescita a doppia cifra nel 2010. Resta il nodo lavoro, con oltre 6mila aziende in Cigs in Italia e un aumento del 250% della cassa in deroga, visto il progressivo esaurimento di quella ordinaria e straordinaria.

Servizi ► pagine 4, 5 e 7
 Commento ► pagina 12

Il fabbisogno chiude bene: nel 2010 19 miliardi in meno

Il Tesoro: meglio il gettito, calano i pagamenti

Dicembre. L'ultimo mese ha registrato un avanzo di 9,1 miliardi (7,3 l'anno scorso)

Conti in linea. A portata di mano l'obiettivo di un indebitamento netto sotto il 5% del Pil

Rossella Bocciarelli
 ROMA

■ Un risultato molto lusinghiero e inatteso rispetto alle stesse stime preliminari di via XX Settembre. È quello che riguarda il fabbisogno del 2010. L'anno che si è appena concluso lascia il disavanzo di cassa del settore statale a quota 67 miliardi e 500 milioni: si tratta di ben 19 miliardi e 300 milioni in meno rispetto all'ammontare registrato nel 2009, che era stato pari a 86 miliardi e 847 milioni. Ma, soprattutto, la cifra che sigla l'anno passato è inferiore di circa 16 miliardi e 300 milioni rispetto

all'ultima stima ufficiale della Decisione di finanza pubblica per il 2010, realizzata sulla base dell'andamento del primo semestre: si tratta di qualcosa come un punto di Pil in meno.

Un elemento che fa ritenere come, in termini di indebitamento netto, a questo punto sia possibile per il Governo italiano rimanere al di sotto di quel 5% del Pil che è stato indicato come traguardo per il 2010 (ma per saperlo dovremo attendere la fine di febbraio, quando l'Istat comunicherà anche il dato sul prodotto interno lordo del 2010).

È peraltro molto probabile che, alla luce di quel che accade sui mercati internazionali, il Tesoro abbia voluto mandare un segnale forte e chiaro riguardo alla capacità italiana di saper tenere la propria casa in ordine, reggendo i cordoni della spesa pubblica ben stretti fino alla fine dell'anno: c'è quindi anche la possibilità, da verificare nei prossimi mesi, che alla riduzione ottenuta nel fabbisogno di cassa non corrisponda una identica riduzione nella competenza e che da parte di alcuni comparti della Pa siano stati accumulati dei debiti verso fornitori.

Come spiega la nota di via XX Settembre, a dare una sterzata positiva al risultato annuo complessivo è arrivato anche il dato di dicembre: un avanzo (dato provvisorio) di 9,1 miliardi. Si



tratta di un risultato superiore di circa 7,3 miliardi rispetto a quello realizzato nel dicembre 2009, quando era stato contabilizzato un risultato positivo per 1 miliardo e 825 milioni. Diverse, secondo il ministero dell'Economia, le cause che hanno contribuito al brillante risultato: l'avanzo del mese di dicembre, dal lato degli incassi, - spiegano sempre dal Mef - registra un buon andamento delle entrate tributarie che, oltre a beneficiare di una parte del previsto recupero del minore gettito del mese di dicembre 2009 collegato alla riduzione della percentuale del secondo acconto Irpef, ha in

«SOLO» 67,5 MILIARDI

Il dato complessivo è inferiore di circa 16,3 miliardi rispetto all'ultima stima inserita dal governo nella Decisione di finanza pubblica

larga parte compensato il venir meno dell'introito derivante dall'imposta straordinaria sulle attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero. Dal lato della spesa, invece, rispetto allo scorso anno, l'avanzo del mese di dicembre sconta una dinamica molto contenuta dei pagamenti sia dell'amministrazione statale sia delle amministrazioni territoriali, per effetto della continua azione di contenimento della spesa: con le ultime manovre di finanza pubblica, in effetti, i vari enti pubblici sono stati tenuti decisamente stretti rispetto alle disponibilità del passato, come del resto hanno registrato le cronache, che puntualmente hanno dato conto delle vivaci lamentele degli interessati. Si è registrato, inoltre, sottolinea ancora via XX Settembre, il venir meno degli interventi per 2.600 milioni a favore del sistema bancario, attraverso la sottoscrizione di obbligazioni bancarie speciali, ai sensi dell'art. 12 del D.L. 185/2008 convertito con modificazioni in Legge

2/2009 (i cosiddetti Tremontibond), nonché minori trasferimenti all'Unione Europea.

Il fabbisogno annuo del settore statale del 2010 si è così attestato (in via provvisoria) a quota 67,5 miliardi. Tutto questo, dunque, grazie ad un andamento più favorevole degli incassi e ad una dinamica più contenuta dei pagamenti.

Alcuni di questi pagamenti, però, potrebbero semplicemente essere slittati oppure essere in ogni caso destinati a pesare sull'anno appena iniziato come, ad esempio, un'ulteriore quota dei prestiti da erogare alla Grecia. Anche se il Governo, sempre nella Decisione di finanza pubblica, prevede in ogni caso per i prossimi anni un decalage delle erogazioni, che porterà il saldo di cassa dei ministeri a 63,7 miliardi nel 2011 (4% del Pil), a 42 miliardi nel 2012 (2,1% del Pil) e, infine, a 32,8 miliardi nel 2013 (1,9% del Pil).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STIME E RISULTATI

Diciannove miliardi in meno

■ Nel 2010 il fabbisogno del settore statale è stato pari a circa 67,5 miliardi, inferiore di circa 19,3 miliardi rispetto a quello registrato nel 2009 (86,847 miliardi).

Mese in avanzo

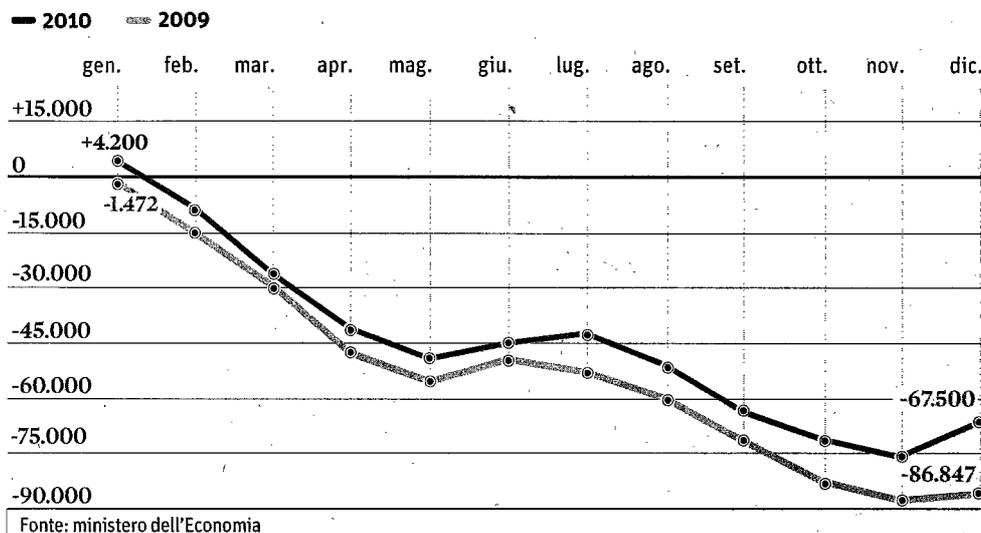
■ A dicembre si è registrato un avanzo di 9,1 miliardi (+7,3 miliardi rispetto al 2009).

Meglio delle stime

■ Il fabbisogno complessivo del 2010 risulta inferiore di circa 16,3 miliardi rispetto all'ultima stima ufficiale della Decisione di Finanza Pubblica per il 2010 grazie ad un andamento più favorevole degli incassi e ad una dinamica più contenuta dei pagamenti, alcuni dei quali presumibilmente slittati al 2011, quali un'ulteriore quota dei prestiti da erogare alla Grecia

Il fabbisogno

Dati cumulati del settore statale. In milioni di euro



Il risultato

Conti pubblici, migliora il fabbisogno

Più entrate e meno spese alleviano di oltre 16 miliardi il «rosso» di bilancio

Giusy Franzese

Meglio del previsto. Anche se il previsto non era certo il meglio. Il 2010 - in base ai dati comunicati ieri dal Tesoro - dovrebbe chiudere con un fabbisogno del settore statale di 67 miliardi e mezzo di euro. L'ultima stima ufficiale - contenuta nella Decisione di Finanza Pubblica - posizionava la lancetta più in alto di circa 16,3 miliardi di euro. Nessun paragone poi con il 2009 - annus horribilis per la finanza pubblica italiana - quando il fabbisogno si attestò a 86,8 miliardi di euro.

Detto ciò siamo sempre a livello di secondo fabbisogno più alto nell'ultimo decennio. Nel 2008, ad esempio, l'anno in cui la crisi mondiale si è manifestata in tutta la sua virulenza, il fabbisogno chiuse a 52,2 miliardi di euro.

Eppure a via Venti Settembre possono tirare un sospiro di sollievo. Le previsioni per il 2010, come accennato, erano più pessimistiche. Si pensava di dover reperire sul mercato per far fronte alle spese dell'anno 16,3 miliardi di euro in più. Invece da una parte maggiori entrate (è andato particolarmente bene dicembre, con oltre nove miliardi di avanzo secondo il dato provvisorio fornito dal Tesoro) e dall'altra minori pagamenti, hanno consentito una chiusura del bilancio pubblico con un segno negativo meno pesante. Bisognerà capire ora quante di queste spese ridotte sono strutturali e quante invece sono semplici rinvii. Ad esempio già si sa che una quota dei prestiti da erogare alla Grecia è slittata al 2011.

A rassicurare è proprio l'avanzo registrato nel mese di dicembre. Non perché si tratti di una novità (dicembre è il mese del saldo dell'autotassazione): anche nel 2009 ci fu un risultato positivo di oltre 1,8 miliardi di euro. A far pensare in positivo c'è la sua consistenza: 9,1 miliardi di euro, un risultato quindi superiore di circa 7,3 mi-

liardi rispetto a quello realizzato nel dicembre 2009. A maggior ragione considerato il fatto che quest'anno non c'era lo scudo fiscale. Buona parte dei maggiori incassi di quest'anno viene dall'andamento delle entrate tributarie. E se si pagano più tasse, significa che l'economia sta riprendendo a girare.

Il dato positivo di dicembre riscontra poi anche una dinamica molto contenuta dei pagamenti sia dell'amministrazione statale sia delle amministrazioni territoriali. Infine sono diminuiti i trasferimenti all'Unione Europea e i prestiti al sistema bancario in difficoltà, i cosiddetti Tremonti bond, per circa 2 miliardi e seicento milioni. E anche questo è un segnale che fa ben sperare: significa che i vari tasselli stanno ritornando al posto giusto.

Il dato sulla chiusura del fabbisogno del 2010, tra l'altro, rende più vicino il raggiungimento del target per l'anno appena iniziato previsto sempre nella Decisione di finanza pubblica: un fabbisogno al 4% del Pil, ovvero 63,7 miliardi di euro. Dopodiché è previsto un miglioramento ancora più accentuato: 42 miliardi nel 2012 (2,1% del Pil) e 32,8 miliardi nel 2013 (1,9% del Pil).

A dare una mano ai conti pubblici dovrebbe essere anche un'ulteriore stretta contro l'evasione fiscale. Dal primo maggio 2011 ad esempio, scatta il cosiddetto "spesometro": tutte le transazioni per le quali non c'è obbligo di fattura che superano i 3.600 euro, comprensivi di Iva, comportano l'obbligo di comunicazione telematica al fisco dei dati dell'acquirente. In pratica, nel caso di acquisti di una certa rilevanza, il consumatore finale si vedrà richiedere il codice fiscale per la tracciabilità dell'operazione. In questo modo il fisco potrà controllare il tenore di vita e confrontarlo con le dichiarazioni dei redditi. Nel 2010 il fisco ha recuperato 10 miliardi di evasione.



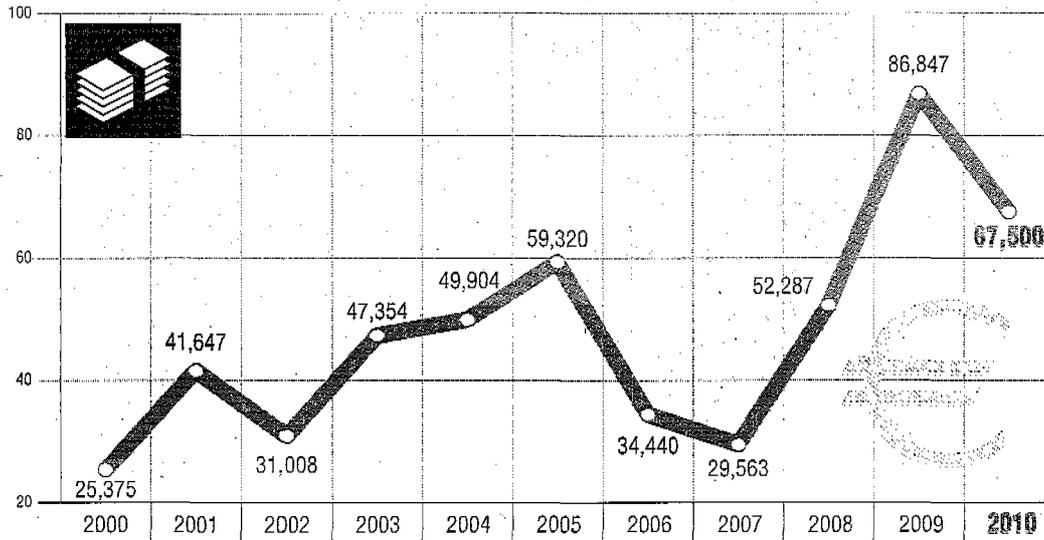
I dati
L'avanzo di fine anno superiore di 7 miliardi a quello registrato nel 2009

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fabbisogno statale

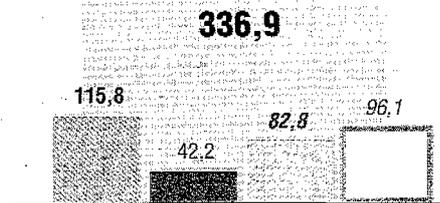
Le cifre raggiunte a fine dicembre negli ultimi 10 anni (in miliardi di euro)



Il debito

- debito totale (nazionale lordo)**
- debito pubblico**
- debito delle famiglie**
- debito imprese non finanziarie**
- debito delle imprese finanziarie**

Cifre in %
del Pil.
Dati a fine
2009



ANSA-CENTIMETRI

LE MOSSE DEL GOVERNO

Miracolo nei conti pubblici: il governo risparmia 20 miliardi

Nonostante la crisi, Tremonti ha concluso il 2010 con un fabbisogno di cassa inferiore alle previsioni. Così il rapporto deficit-Pil sarà migliore della media Ue

RISULTATI Performance resa possibile grazie alla politica attenta del ministro dell'Economia

Gian Battista Bozzo

Roma Il 2010 si è chiuso nel segno di un deciso miglioramento dei conti pubblici. Il fabbisogno di cassa del settore statale si è infatti attestato a 67 miliardi e 500 milioni di euro, quasi 20 miliardi in meno rispetto al risultato del 2009 (86,840 miliardi). Una nuova brillante medaglietta si aggiunge così alla collezione che Giulio Tremonti ha messo insieme in questi ultimi anni di crisi economica e finanziaria. Il ministro dell'Economia se l'appunta sulla giacca proprio nel momento in cui si riscontra una certa maretta nei rapporti col premier Silvio Berlusconi.

Il risultato annunciato ieri dal Tesoro è molto positivo, forse perfino inatteso - almeno in queste proporzioni - nelle stanze di Via XX Settembre. Il miglioramento dei conti non si limita infatti al confronto con il 2009. Il dato consuntivo è più favorevole anche rispetto all'ultima stima della «Dfp» (la Decisione di finanza pubblica, documento che ha sostituito il Dpef) di ben 16 miliardi e 300 milioni. Nel solo mese di dicembre il settore statale ha visto un avanzo di 9 miliardi e 100 milioni, in miglioramento di 7 miliardi e 300 milioni rispetto all'avanzo del dicembre 2009, pari a un miliardo e 825 milioni di euro.

Non è soltanto lo *sprint* di dicembre ad aver consentito il buon risultato, che il Tesoro attribuisce a una serie di più circostanze: un andamento più favorevole delle entrate tributarie, una dinamica più

contenuta dei pagamenti, lo slittamento di alcune spese (ad esempio, la nuova *tranche* in quota parte del prestito europeo alla Grecia), e anche un minor esborso per i «Tremonti bond» a favore delle banche. Si è infatti registrato il venir meno degli interventi per 2,6 miliardi a favore del sistema bancario.

Il fabbisogno, che segnala le entrate e le uscite di cassa dello Stato nell'anno solare, non rappresenta l'aggregato utile ai fini europei. È tuttavia evidente che un miglioramento così netto non potrà che avere un impatto positivo anche sul rapporto deficit-Pil 2010, che il governo nelle ultime previsioni ha stimato intorno al 5% del prodotto interno lordo. Se confermato, anche questo sarebbe un risultato decisamente buono, soprattutto nel confronto con gli altri Paesi dell'Eurozona: per esempio, l'Irlanda chiude il 2010 intorno al 32%, la Grecia al 9,6%, la Spagna al 9,3%, il Portogallo al 7,3%. Secondo le previsioni della Banca centrale europea, la media del deficit della zona euro dovrebbe attestarsi al 6,3% del Pil. L'Italia fa dunque meglio della media europea.

La barra dritta nei conti pubblici, coi numeri positivi fin qui conseguiti, rafforza Tremonti. Allo stesso tempo, paradossalmente, il buon risultato potrebbe portare grattacapi al ministro dell'Economia sotto forma di richieste di maggiori spese o di sconti fiscali. Facendosi scudo dell'Europa, Tremonti ha finora resistito a chi gli ha tirato i lembi della giacca, dall'una e dall'altra parte. Ma se in marzo anche il rapporto deficit-Pil, quello utile ai fini europei, dovesse risultare migliore delle aspettative, allora te-

ner duro diventerà più difficile.

Un primo assaggio degli umori parlamentari sul fronte dei conti pubblici avverrà nei prossimi giorni, quando le Camere esamineranno il decreto milleproroghe. Poi sarà la volta dei decreti attuativi del federalismo fiscale. E sullo sfondo resta la riforma più impegnativa di tutte, quella fiscale. Tremonti l'ha preannunciata per la fine della legislatura, perché ne vuole calibrare pesi e contrappesi, ma il presidente del Consiglio vuole anticiparla. Fra i due si annuncia un bel confronto.

SFIDA Il premier spinge per il varo definitivo dei provvedimenti sul fisco molto prima del 2013



LE MOSSE DELL'ESECUTIVO

Ecco come bisogna ridurre le imposte

Per sgonfiare la pressione fiscale Tremonti può intervenire sui 38 miliardi legati alle agevolazioni sull'Iva, per poi rimodulare le tasse su famiglie e imprese. I 20 miliardi in meno di fabbisogno servono ad alleggerire il debito pubblico

IRES E IRAP Si possono risparmiare 1,8 miliardi razionalizzando i bonus e riducendo le aliquote EQUILIBRIO Bastano sei miliardi per limare del 15% l'incidenza dei tributi sui cittadini

di **Francesco Forte**

■ La riduzione delle imposte è un obiettivo che non può essere trascurato, se si vuole puntare sulla crescita della nostra economia, migliorare il benessere degli italiani, aumentare l'occupazione specialmente giovanile e ridurre il rapporto fra debito e Pil. Per farlo occorre continuare a mantenere stretti i cordoni della borsa.

Per stimolare la crescita è essenziale puntare sulla riduzione dei pesi fiscali sulle imprese e sul salario legato alla produttività. C'è però da tenere presente anche l'esigenza di alleviare il carico delle famiglie, soprattutto a favore di quelle dei nuovi nati. Nella politica fiscale per la famiglia è anche importante la riduzione della tassazione della casa, in particolare adesso per quelle in affitto, mediante la cedolare secca sugli affitti, che stenta a decollare.

Il fabbisogno del Tesoro, secondo gli ultimi dati, è migliorato di 19 miliardi rispetto alle previsioni. Una parte deriva da maggiori entrate. Sarebbe desiderabile utilizzare questa somma anche per diminuire le aliquote. Ma occorre che si destini alla riduzione del deficit (rispetto al programma che Bruxelles ha approvato) quasi tutto il maggior gettito derivante dal miglioramento del bilancio. Sareb-

be una buona mossa per contrastare le preoccupazioni che potrebbero emergere, nel 2011, sul debito pubblico italiano, tenuto conto del suo elevato rapporto con il Pil.

Dunque, gran parte di questo maggior gettito lo dobbiamo destinare alla difesa del nostro bilancio. Dietro questa barriera, però, è ancora possibile trovare i mezzi per finanziare i tagli fiscali. Qualcosa si può e deve fare con le riduzioni di spesa: che sarebbero auspicabili, ma che incontrano molte resistenze, come si è visto dalle proteste per i contenimenti che sono stati effettuati nel bilancio per il 2011 e che hanno visto anche le critiche di ministri e capo dello Stato. E non mi riferisco invece alla proposta di raccogliere nuove entrate tassando i patrimoni con imposte ordinarie o straordinarie. Si tratta di misure deleterie, figlie del peggior dirigismo keynesiano, secondo cui il moto dell'economia non è il risparmio, ma il consumo. Peraltro, c'è uno spazio per le riduzioni fiscali, se si sfronda l'enorme area delle agevolazioni.

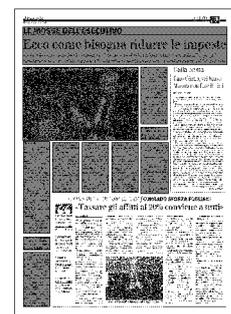
Le nostre imposte sono bucherellate dalle agevolazioni. Secondo le stime ufficiali, nel 2011 in Italia esse ammontano a 144 miliardi, l'8,9% del Pil e il 31% rispetto al gettito delle entrate tributarie totali. Le agevolazioni sono distribuite in percentuali molto diverse fra imposta e imposta. Sono 89 miliardi per l'Irpef (che ora si chiama Ire) e, rapportate al gettito dell'Irpef, costituiscono il 62% del totale. Seguono le agevolazioni nell'Iva, che sono 38 miliardi e rappresentano il 26% delle agevolazioni complessive.

Al terzo posto, con distacco, troviamo le agevolazioni nell'Irap, ovvero l'Imposta regionale sulle attività produttive, che sono di 5,4 miliardi e poi quelle nelle imposte sui consumi di 3,5 e infine quelle nella tassazione delle società (Ires) che sono di 2,4 soltanto. Come si nota, i due tributi che gravano maggiormente sulla produzione, ossia l'Ires e l'Irap, sono quelle che annoverano meno agevolazioni. E dato che l'Irap è un'imposta che danneggia la produzione, la riduzione delle sue aliquote non può certo essere fatta togliendo queste agevolazioni. Occorrerebbe disporre di almeno altrettanti miliardi per trasformare queste agevolazioni in riduzioni di aliquote, che semplificano il tributo e lo adeguano alle esigenze dell'economia produttiva.

Tralascio le tecniche con cui ciò è fattibile, senza compromettere il gettito per le Regioni, che è importante per il federalismo fiscale, ma osservo che se si immagina di spalmare su un triennio questa riduzione di imposte, si tratta di perdere un gettito di 1,8 miliardi annui, andando a rosicchiare nelle agevolazioni tributarie. Anche nell'Ire non possiamo toccare le agevolazioni fiscali, che sono molto modeste: occorre invece disporre un piano triennale di riduzione delle aliquote, di almeno altrettanto. D'altra parte non possiamo ridurre l'entità delle agevolazioni fiscali per l'Irpef. Quelle che si sono andrebbero razionalizzate e accresciute disponendo di altri 6 miliardi onde ridurre il carico fiscale su di esse del 15%, ma occorre anche disporre di maggiori risorse per ridurre l'onere per le fa-

miglie.

La risposta può venire dagli esoneri Iva e nelle altre imposte indirette. E credo che si possa anche qui operare su base triennale con un analogo importo. In totale 24 miliardi di euro in tre anni, di cui due terzi, 16 miliardi, ricavabili mediante esoneri fiscali e il resto per metà con maggiori gettiti e per metà con limature di spese. Un programma minimo, ma che, se ben dosato, può essere efficace.





PROTAGONISTA
Il ministro
dell'Economia
Giulio Tremonti.
La sua ricetta fiscale ha
prodotto un tesoretto
da quasi 20 miliardi

Ansa

L'intervista

Il ministro del Lavoro Sacconi
 "L'accordo del '93 è morto"

"Basta ideologie
 i diritti non sono
 stati svenduti"



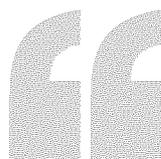
MANIA A PAGINA 3

Maurizio Sacconi

L'intervista

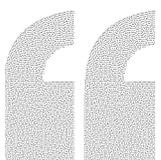
"L'accordo del 1993 è morto ma i diritti non sono stati svenduti"

Sacconi: per tutelare i lavoratori c'è la legge, basta ideologie



Il controllo sociale

I nuovi patti sanciscono la fine di un controllo sociale rigido sull'organizzazione del lavoro e della produzione



Doveri da manager

Quello realizzato da Marchionne non è né di destra né di sinistra ma rientra nei doveri di un buon manager

ROBERTO MANIA

ROMA — «L'accordo del 1993 è morto», dice Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro, guardando alla svolta impressa nelle relazioni industriali da Sergio Marchionne. L'ad della Fiat ha fatto cadere l'ultimo tassello, quello della rappresentanza sindacale, «perché - aggiunge Sacconi - quell'intesa, già debole in partenza, è stata svuotata autonomamente dalla maggioranza delle parti sociali e sostituita con il nuovo sistema di

contrattazione nel 2009».

Marchionne considera "offensivo" chiedergli conto del progetto Fabbrica Italia. Ma non è legittimo voler conoscere, visti gli interessi coinvolti, le prospettive del nostro più grande gruppo industriale? Sono sufficienti le parole di Marchionne?

«Il progetto Fabbrica Italia è stato declinato da Marchionne in più sedi, anche istituzionali, ed è evidente che esso rappresenti un "work in progress" con gli andamenti del mercato. Ma ha una caratteristica come premessa: saturare tutti gli impianti produttivi al netto di quelli di Termini Imerese e di Imola. Viene confermata la validità e la vitalità degli stabilimenti attraverso un sistema di relazioni industriali che ne consente la piena utilizzazione. Penso che Marchionne ritenga offensivo quel sospetto continuo circa le sue buone intenzioni nel momento in cui i fatti si sono finora incaricati di renderle credibili. C'è un'Italia dalla bocca storta a cui



danno fastidio i fatti anche quando due più due fa quattro. È un'Italia che non può sorprendersi di essere minoritaria perché i più avvertono il dovere di essere ottimisti, quanto meno della volontà».

Anche a scapito dei diritti dei lavoratori?

«Questo è davvero offensivo per tutti coloro che si sono assunti le responsabilità in questa vicenda. Ma si può davvero pensare che Cisl, Uil, Ugl e Fismic abbiano fatto un accordo svendendo i diritti dei lavoratori? Bisogna avere rispetto per le reciproche posizioni. I diritti sono regolati dalle leggi. I contratti li possono promuovere o sostenere con le tutele».

Però a Pomigliano e Mirafiori non si potrà scioperare proprio contro questi accordi.

«Non è vero. La vera novità di questi accordi è che finisce il tempo del rigido controllo sociale della produzione».

Cosa vuol dire?

«Significa che i cambiamenti nell'organizzazione del lavoro e della produzione sono imposti dall'andamento del mercato. Questo nell'interesse dell'azienda e dei lavoratori».

Ma questa non è la fine del sindacato?

«Questa è la fine di un controllo sociale rigido sull'organizzazione del lavoro e della produzione».

Cioè l'impresa che vince sui lavoratori?

«È la vittoria di entrambi perché il sindacato moderno non ha problemi a mettere in gioco la maggiore flessibilità organizzativa dell'azienda in cambio di occupazione e salario. Non ci sono più interessi divergenti, gli interessi sono condivisi. E devono esserlo le fatiche come i risultati. Questa è la fuoriuscita dall'ideologia che ha realizzato la bassa produttività e i bassi salari. Che ora devono crescere con la maggiore produttività e la minore tassazione voluta dal governo».

È moderno il fatto che i lavoratori iscritti alla Fiom non avranno più i propri rappresentanti sindacali a Mirafiori? Le sembra democratico che i rappresentanti non siano scelti dai lavoratori ma indicati dai sindacati che hanno firmato?

«Ciascuno continuerà iscriversi al sindacato che vorrà e a scegliere i propri rappresentanti. Le modalità di funzionamento di una democrazia possono essere diverse e oggi sono ampiamente garantite dallo Statuto dei lavoratori. Chi firma un accordo può anche stabilire canali di comunicazione privilegiati, ma questo non impedisce agli altri di organizzarsi dentro e fuori i luoghi di lavoro».

La Fiom resterà fuori. Non è la stessa cosa.

«Resta la libertà di associazione sindacale. Poi, auspico che in futuro si trovi un nuovo accordo sulla rappresentanza sindacale».

Perché si ostina a non intervenire con una legge sulla rappresentanza? L'unità sindacale non c'è più. Non spetta alla politica assumersi la responsabilità di affrontare un tema che riguarda la democrazia?

«Perché quello della legge sarebbe un atto sgradito a tutti tranne che alla Cgil. Poi verrei meno a una mia dichiarata convinzione di sussidiarietà verso le parti sociali nella loro duttile capacità di adattarsi reciprocamente».

Marchionne, per i valori che esprime e per il modo con il quale li manifesta, è un uomo di destra?

«Credo che Marchionne considererebbe offensiva anche questa domanda. È una domanda da mondo antico. Non è né di destra né di sinistra realizzare un investimento, raccogliere sul mercato le risorse, garantire reddito e occupazione ai lavoratori e un ritorno agli azionisti. È il dovere di un buon manager in ogni latitudine geografica e politica».



IL MINISTRO
Maurizio Sacconi,
ministro
del Lavoro

| AUTO, IL BILANCIO DELL'ANNO APPENA CHIUSO |

E il mercato italiano scende sotto i due milioni

E' il peggior risultato degli ultimi 14 anni. Gli analisti: il 2011 andrà peggio

di **GIORGIO URSICINO**

ROMA - Il trend negativo non rallenta. Anche a dicembre il mercato italiano dell'auto ha incassato una pesante perdita. Nell'ultimo mese dell'anno sono state immatricolate 130.319 vetture, il 21,7% in meno rispetto alle 166.461 di dicembre 2009 quando erano però in vigore ancora gli ecoincentivi. La perdita in percentuale è simile a quella di novembre (meno 21,13%) e conferma una velocità di crociera molto bassa che quasi tutti gli analisti prevedono rimarrà costante nel 2011, anno in cui le consegne dovrebbero scendere ulteriormente.

Nel 2010, infatti, la contrazione totale (meno 9,2%) non è andata in doppia cifra solo grazie al ricco portafoglio ordini in cui si è iniziato l'anno, contratti siglati nelle ultime settimane del 2009 per poter sfruttare i bonus statali che si sono trasformati in targhe nel corso del primo trimestre 2010. Da gennaio a marzo le consegne erano addirittura aumentate del 23,33%, mentre da aprile a dicembre sono diminuite del 20,65% per chiudere l'anno con 1.960.282 immatricolazioni, un volume che infrange verso il basso la storica barriera dei due milioni (non era mai accaduto nel terzo millennio) e rappresenta il peggior risultato degli ultimi 14 anni. Se la perdita annuale è di poco superiore al 9% rispetto al 2009, sale al 21,4% se si confrontano i dati delle immatricolazioni con quelli dell'anno record 2007 (oltre due milioni e mezzo di targhe).

Il quadro è ancora più preoccupante se si guardano gli ordini (i contratti di acquisto stipulati nel periodo), un termome-

tro più preciso dell'andamento del mercato. Secondo le anticipazioni dello scambio dei dati fra Anfia e Unrae (si tratta quindi di dichiarazioni dei costruttori e non di dati ministeriali come le immatricolazioni), a dicembre gli ordini sono stati solo 163 mila, il 40% in meno rispetto a dicembre 2009, per un cumulato annuale di 1.775.000 che rappresenta una perdita secca del 25%. Su queste basi poco solide quasi

tutti i protagonisti del settore prevedono un 2011 ancora più nero. «La brusca frenata degli ordini fa iniziare il nuovo anno con un portafoglio di sole 200 mila unità, molto inferiore a quello degli anni precedenti. Anche per questo crediamo che le immatricolazioni del 2011 saranno 1.850.000», ha dichiarato il direttore generale dell'Unrae Gianni Filipponi. Leggermente più ottimista il presidente dell'Anfia Eugenio Razelli: «Il primo trimestre sarà difficile, ma per i mesi successivi la fiducia dei consumatori sembra in aumento». Lancia invece un vero grido d'allarme, invocando l'intervento del governo, Filippo Pavan Bernacchi, il presidente della Federauto, l'associazione più colpita dalla cri-

si del settore poiché, a differenza dei costruttori, non ha potuto sfruttare l'andamento positivo di quasi tutti i mercati fuori dall'Europa: «Il nostro comparto ha perso 11 miliardi di euro e 15 mila posti di lavoro e per lo Stato c'è stata una riduzione del gettito Iva di due miliardi. Quasi il 50% delle imprese è in perdita. Non chiediamo aiuti di breve periodo, ma un piano strutturale pluriennale per eliminare il 40% delle vetture in circolazione che sono ancora Euro 0, Euro 1 e Euro 2».

Con la fine degli incentivi c'è stata inoltre una brusca frenata delle immatricolazioni di vetture ad alimentazione alternativa che nel primo trimestre 2010 era del 31% ed è scesa al 10,9% da aprile a dicembre con un piccolo negativo del 9,1% nell'ultimo mese. Fra i costruttori ancora in difficoltà il gruppo Fiat che a dicembre ha perso il 26,41% vedendo scendere la propria quota di mercato dal 31,60% al 29,71%. Leggermente meglio il cumulato annuale che con 590.376 consegne vede una perdita del 16,71% (la quota passa dal 32,82% al 30,12%, quasi tre punti in meno). L'azienda torinese ha pagato più delle altre la fine degli incentivi che ha penalizzato soprattutto le vetture piccole quelle alimentate con carburanti ecologici, un problema che si è presentato anche in Europa. Ford resta il primo importatore con una quota del 9,3% seguita da Volkswagen che, insieme alla Opel e alla Renault, ha consegnato più vetture del

2009. Mediamente i marchi premium hanno sofferto meno degli altri. Nella classifica riservata ai modelli la Punto è sempre leader, seguita dalla Panda e dalla Fiesta che rimane la più richiesta delle auto estere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LINGOTTO IN DIFFICOLTÀ

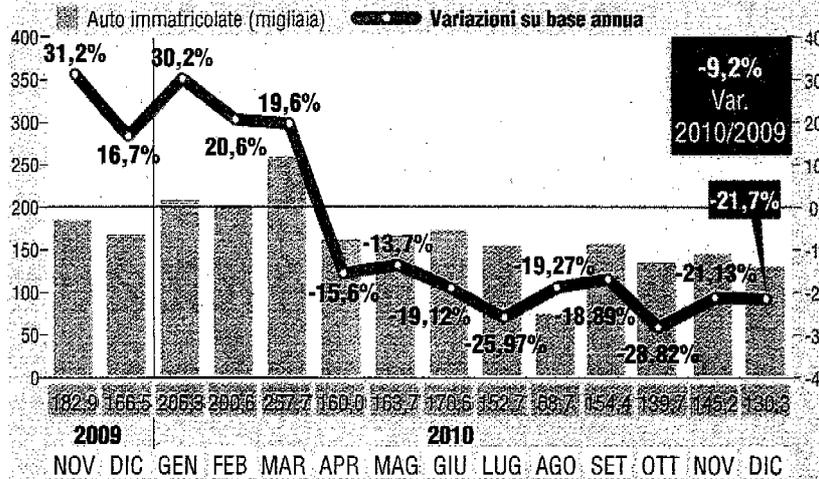
*Nel 2010
persi quasi
tre punti
di quota*



L'andamento del mercato automobilistico



Immatricolazioni di autovetture in Italia e variazioni rispetto allo stesso mese dell'anno prima



Fonte: Ministero dei Trasporti

ANSA-CENTIMETRI

I dieci modelli più venduti

	Marca	Modello	2010
1	Fiat	Punto	154.061
2	Fiat	Panda	137.772
3	Ford	Fiesta	97.693
4	Fiat	500	68.463
5	Citroen	C3	59.265
6	Volkswagen	Golf	51.778
7	Opel	Corsa	51.370
8	Volkswagen	Polo	48.296
9	Lancia	Ypsilon	46.532
10	Renault	Clio	40.751

Elaborazioni ANFIA/UNRAE

BANCHE, ENRIA IN CORSA PER L'EBA. INTANTO VEGAS SI INSEDE ALLA PRESIDENZA DELLA CONSOB

L'ITALIA PUNTA ALLA VIGILANZA UE

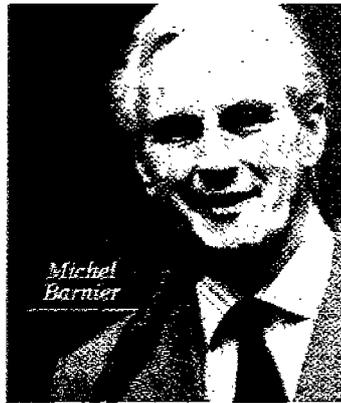
(Ninfore a pag. 10)

NASCONO SENZA TESTA LE AUTORITÀ DI SUPERVISIONE UE

L'Italia punta al vertice Eba

DI FRANCESCO NINFOLE

L'Italia punta su candidature autorevoli per avere peso nelle nuove authority europee di vigilanza, nate ufficialmente il primo gennaio, ma ancora senza vertici. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il Paese sta spingendo per la nomina alla presidenza dell'Eba (l'organo bancario) di Andrea Enria, ex segretario generale del Cels e attuale capo del servizio normativa e politiche di vigilanza di Banca d'Italia. Il principale rivale sarà il britannico David Wright, già braccio destro dell'ex commissario Ue al Mercato Interno, Charlie McCreevy, ed ex direttore per i regolamenti finanziari della Commissione Ue. Oltre a Enria, l'Italia punta su Carlo Comporti, segretario del Cesr, per la direzione generale dell'Esma (l'authority dei mercati), anche se questa candidatura potrebbe essere stata penalizzata dalla lunga vacatio alla presidenza della Consob. In queste ore sono intense le discussioni tra Paesi. Nella prima metà di gennaio si terranno le riunioni decisive: in caso di accordo, i vertici degli organi potrebbero essere definiti entro questo mese, dunque prima delle attese dell'Ue (inizio primavera). La procedura prevede innanzitutto la definizione da parte della Commissione Ue di una short list, che sarà presentata ai 27 capi della supervisione nazionale, che poi eleggeranno il presidente e il direttore esecutivo (i quali dovranno infine ottenere un'approvazione dell'Europarlamento). L'importanza degli incarichi (che avranno mandato quinquennale) attira però l'attenzione di tutti i principali Paesi. L'Italia è stata finora esclusa nella selezione delle sedi: l'Eba è a Londra, l'Esma a Parigi, l'EIopa (assicurazioni) a Francoforte. La



Michel Barnier

funzione di controllo a livello macro spetterà invece al Comitato per il rischio sistemico (Esrp), presieduto dal governatore Bce. Le tre authority microprudenziali forniranno informazioni sugli operatori dei mercati vigilati, mentre l'Esrp effettuerà analisi, diffonderà raccomandazioni e metterà in allerta in caso di rischi per il sistema.

I ritardi organizzativi sono una conseguenza dello stallo sulle autorità, la cui nascita è stata contrastata a lungo da alcuni Paesi (in primis il Regno Unito), per poi essere approvata soltanto a fine 2010. Perciò per il momento le authority hanno di fatto preso il posto dei precedenti comitati di settore Ue (come il Cels per le banche e il Cesr per i mercati). Quando saranno nella piena operatività, le authority Ue avranno un ruolo e una governance diversa. Il presidente delle autorità ad esempio non sarà semplicemente uno dei capi della vigilanza nazionale; sarà invece impiegato a tempo pieno a livello Ue e lavorerà nella sede dell'ente. Il presidente sarà a capo del board of supervisor, formato dai 27 capi della supervisione nazionali, cui si affiancherà un management board.

A livello inferiore ci sarà invece lo staff, che prenderà le decisioni e sarà guidato dal direttore esecutivo. La riforma, basata sul rapporto De Larosière, è il pilastro di tutte le novità Ue sulla regolamentazione finanziaria (come ad esempio quelle sulle agenzie di rating, sui derivati e sugli hedge fund). «La nascita delle authority segna un punto di svolta per il settore finanziario europeo», ha detto il Commissario Ue Michel Barnier, che ha sottolineato i vantaggi per il controllo dei rischi, per la tempistica d'intervento e per il coordinamento tra organi nazionali (i cui poteri non sono stati trasferiti a Bruxelles). Il primo passo però è la definizione dei vertici. (riproduzione riservata)



Venti di ripresa sull'economia Ue

Anche in Italia cresce l'attività delle imprese, il fabbisogno statale crolla di 19 miliardi

**Sopra le attese
l'indice Pmi
delle imprese
manifatturiere
Bene i dati Usa**

ROBERTO PETRINI

ROMA — Una luce in fondo al tunnel, oppure la voglia di lasciarsi alle spalle l'anno orribile dell'Europa (con le crisi di Grecia e Irlanda) e guardare al 2011 mentre si cerca di guardare al futuro. Due dati giungono ad accendere un barlume di fiducia: la crescita nel dicembre scorso delle performance delle imprese europee (e di quelle italiane) e i buoni risultati del fabbisogno pubblico del Belpaese ridotto di circa 20 miliardi rispetto al 2009.

Cominciamo con il settore industriale manifatturiero. L'indice Pmi (ovvero Purchasing managers' index) calcolato dalla Markit, una ascoltata società di informazione finanziaria, attraverso un dettagliato sondaggio (vendite, occupazione, scorte e prezzi), in dicembre è salito a quota 57,1 segnando un balzo rispetto al 55,3 di novembre e aumentando anche rispetto alle stime-flash di una settimana fa. A guidare la voglia di ripresa sono le imprese manifatturiere di Germania, Francia, Austria e Olanda. Ma stavolta anche l'Italia mostra un indice in rialzo a 54,7 punti: circa 3 punti in più rispetto a novembre e in salita al confronto con le prime stime di qualche giorno fa. Va forte naturalmente la Germania che quest'anno farà un Pil del 2,2 per cento, va anche la Francia (più lenta all'1,6) mentre per il nostro paese non bisogna dimenticare che il reddito crescerà appena dell'1,1 per cento rispetto ad una media europea prevista dell'1,5.

Pesano positivamente per l'impresa italiana le buone possibilità di esportazione verso la nuova lo-

comotiva tedesca e anche qualche segnale positivo che viene dall'industria Usa (l'indice è cresciuto a dicembre per il diciassettesimo mese consecutivo, anche se meno delle aspettative). Un clima colto dal presidente delle piccole imprese della Confindustria Vincenzo Bocca che ieri in una intervista al «Sole 24 Ore» ha invitato i suoi associati a mettersi in rete per aprire la strada verso nuovi mercati.

Sul fronte dei conti pubblici, l'altra faccia della medaglia dell'economia italiana, il 2010 si chiude con notizie incoraggianti. Il fabbisogno, cioè quanto il Tesoro deve chiedere al mercato per finanziare le proprie spese quando non ce la fa con le entrate, è in riduzione: lo scorso anno è sceso a 67,5 miliardi rispetto agli 86,8 del 2009, si tratta dunque di una diminuzione di 19,3 miliardi. Il Tesoro, in una nota, tiene a precisare, evidenziando una condotta prudente, che il fabbisogno del 2010 è inferiore di 16,3 miliardi rispetto alle ultime stime ufficiali dell'autunno contenute nella «Decisione di finanza pubblica». Anche il mese di dicembre è positivo: c'è stato un avanzo di 9,1 miliardi, circa 7 miliardi in più rispetto al dicembre del 2009.

A determinare la riduzione del fabbisogno la drastica cura-Tremonti sul fronte delle spese, i cosiddetti tagli lineari del decreto di luglio (24,9 miliardi in due anni) duramente contestati. La nota del Tesoro parla di una «dinamica molto contenuta dei pagamenti» di Stato ed enti locali «per effetto della continua azione di contenimento della spesa». Tornano i conti anche sulla tenuta del sistema bancario italiano rispetto alla crisi: 2,6 miliardi — messi a disposizione nel drammatico inverno del 2008 per far fronte alla crisi dei subprime — sono rimasti inutilizzati.

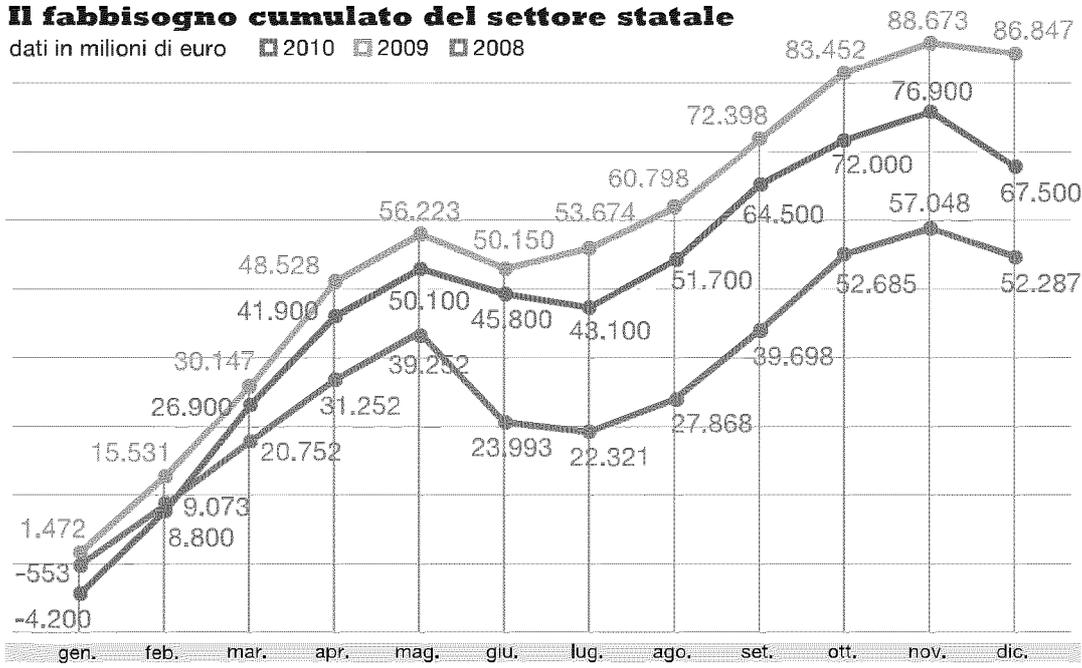


Il ministro Giulio Tremonti



Il fabbisogno cumulato del settore statale

dati in milioni di euro



Risorse Ue. Sprint di fine anno Evitato in extremis il disimpegno dei fondi europei

Giuseppe Chiellino

MILANO

Con il fiatone, come ogni anno. Ma alla fine le regioni italiane sono riuscite a spendere tutti i fondi europei disponibili per il 2010 ed evitare così il disimpegno automatico che avrebbe comportato non solo la perdita delle risorse per l'anno appena concluso ma anche per gli anni successivi. A inizio dicembre erano a rischio risorse comunitarie per oltre un miliardo di euro, soprattutto di competenza delle regioni del Sud (ex obiettivo 1), sul fondo per lo sviluppo regionale (Fesr), sul fondo sociale (Fes) e sul fondo per lo sviluppo rurale (Feasr).

Con un'accelerazione negli ultimi giorni di dicembre, sono state certificate a Bruxelles spese per un paio di miliardi di euro, di cui circa la metà coperte con fondi nazionali, come prevede il principio del cofinanziamento. Si tratta di circa 400 milioni per progetti finanziati dal fondo sociale, quasi altrettanti per i programmi di sviluppo rurale (cofinanziati dalla Ue attraverso il Feasr) e 1,2 miliardi per progetti di sviluppo regionale (Pon e Por cofinanziati con il Fesr).

«Non ci sorprende - commentano alla direzione generale Politiche regionali della Commissione europea - che l'Italia arrivi all'ultimo giorno per certificare la spesa dei fondi europei. È un classico al quale siamo abituati». Ciò che preoccupa Bruxelles è piuttosto la capacità di spesa dell'Italia per il 2011 che secondo la programmazione 2007-2013, dovrebbe essere pari all'intero importo speso tra il 2007 e il 2010. In totale si tratta di oltre 10 miliardi di euro di risorse europee a cui dovrebbero aggiungersene altri 10 messi a disposizione dal governo nazionale, dalle regioni, dalle province e dai comuni per il cofinanziamento dei progetti. Le risorse comunitarie riguarda-

no per circa 1,1 miliardi il Feasr, per 6,97 miliardi il Fesr e per 2,2 miliardi del Fes. L'importo da spendere è sostanzialmente raddoppiato dal contributo nazionale. Ma non sarà facile per ministeri ed enti locali trovare le risorse per cofinanziare i programmi, visti i vincoli imposti dal patto di stabilità interno. Se le amministrazioni italiane non riusciranno a spendere questi importi entro

fine anno, la quota europea di risorse sarà automaticamente disimpegnata. La questione si pone in modo particolare per il Fesr e per il Fes, dei quali la spesa della prima annualità era stata posticipata e dunque si è aggiunta agli esercizi successivi alzando la soglia per evitare il disimpegno. Per il fondo di sviluppo rurale, come spiegano al ministero delle Politiche agricole, le cose stanno in modo diverso: si tratta soprattutto di monitorare lo stato di avanzamento dei progetti per i quali sono stati incasati molti anticipi.

IL PATTO DI STABILITÀ

Per non perdere risorse nel 2011 l'Italia dovrà spendere 10 miliardi per cofinanziare progetti rurali, sociali e infrastrutture

Forse anche per questo il ministro delle Politiche agricole, Giancarlo Galan, (a cui è affidata la competenza sul Feasr) guarda «al nuovo anno con rinnovata fiducia» dopo che la direzione generale per la competitività dello sviluppo rurale del suo ministero, guidata da Giuseppe Blasi, ha tagliato il traguardo del 31 dicembre superando di 400 milioni di euro la soglia minima di spesa per evitare il disimpegno di risorse comunitarie. «Di particolare rilievo - ha sottolineato il ministro - sono le performance registrate proprio negli ultimi giorni da Puglia, Calabria e Si-

lia», regioni dell'obiettivo convergenza e le più ritardatarie nella percentuale di realizzazione della spesa. I virtuosi, ancora una volta, sono al Centro-Nord. Se per le cinque regioni del Sud dell'obiettivo convergenza nei primi quattro anni della programmazione la percentuale di spesa è di poco sotto il 20%, per le regioni che rientrano nell'obiettivo competitività la media è del 25,7%, con la provincia autonoma di Bolzano che sfiora il 55% e Trento, Marche e Valle d'Aosta tra il 33 e il 36%. Fanalino di coda tra tutte è la Sicilia con il 17,8%. Queste percentuali sono riferite al Feasr ma le posizioni non sono molto diverse per gli altri fondi comunitari.

giuseppe.chiellino@ilsole24ore.com

www.twitter.com/chigiù

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Privacy. Per le riviste giuridiche Regole più rigide sulla diffusione delle sentenze

Marco Bellinazzo

MILANO

Il Garante della privacy detta regole più precise per la pubblicazione di sentenze e provvedimenti giudiziari su riviste e siti specializzati. Nei mesi scorsi erano giunte numerose richieste di chiarimenti, in particolare per quanto riguarda la tutela dei minori coinvolti in vicende processuali. Il Garante, dopo aver proceduto a un'ampia consultazione con gli operatori del settore, ha dunque adottato dettagliate «Linee guida sull'informazione giuridica» (che saranno ora pubblicate sulla Gazzetta ufficiale).

Le nuove regole - chiarisce il Garante - non si applicano ai giornali e non incidono sulle norme processuali (non riguardano, quindi, gli originali delle sentenze e degli altri provvedimenti giurisdizionali, né il loro deposito nelle cancellerie). Le indicazioni riguardano, invece, l'attività di informatica giuridica, «intesa come attività di riproduzione e diffusione di sentenze o altri provvedimenti giurisdizionali in qualsiasi forma, per finalità di informazione giuridica, ovvero di documentazione, studio e ricerca in campo giuridico, su riviste giuridiche, supporti elettronici o mediante reti di comunicazione elettronica, compresi i sistemi informativi e i siti istituzionali dell'Autorità giudiziaria».

Devono essere oscurati, sempre e in ogni caso, i dati dei minori e delle parti nei procedimenti che riguardano i rapporti di famiglia e lo stato delle persone (per esempio controversie in materia di matrimonio, filiazio-

ne, adozione, abusi), anche quando il giudizio si riferisca ad aspetti patrimoniali o economici. Vanno omessi, inoltre, i dati relativi ad altre persone dai quali si possa desumere, anche indirettamente, l'identità dei soggetti tutelati. La riservatezza va garantita nei provvedimenti riprodotti per esteso e in quelli diffusi sotto forma di massima.

A parte questa fascia di protezione assoluta, in tutti gli altri casi chiunque sia interessato (per esempio, le parti in un giudizio civile o l'imputato in un processo penale) può rivolgere un'istanza di riservatezza al giudice illustrandone i motivi (per esempio, la delicatezza del caso o la natura dei dati contenuti nel provvedimento, dallo stato di salute alla vita sessuale delle parti). Se l'istanza è accolta, si appone un'annotazione sull'originale della sentenza.

La procedura di «anonimizzazione» dei provvedimenti può essere avviata dal giudice d'ufficio, nei casi in cui ritenga che la loro diffusione possa arrecare conseguenze negative alla vita di relazione o sociale dell'interessato (per esempio in ambito familiare o lavorativo). Il Garante chiarisce, infine, che spetta a chi riceve la copia dei provvedimenti con l'annotazione che dispone l'oscuramento delle generalità provvedere nel caso in cui intenda riprodurli o diffonderli, appunto, per finalità di informazione giuridica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

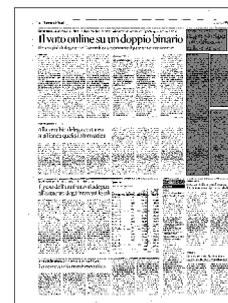
I destinatari

01 | SITI E RIVISTE

Le indicazioni del Garante riguardano esclusivamente la riproduzione e la diffusione di sentenze o di altri provvedimenti giurisdizionali in qualsiasi forma, per finalità di informazione giuridica, ovvero di documentazione, studio e ricerca in campo giuridico, su riviste giuridiche, supporti elettronici o mediante reti di comunicazione elettronica, compresi i sistemi informativi e i siti istituzionali dell'Autorità giudiziaria

02 | GIORNALI

Le nuove regole non si applicano invece ai giornali e non incidono sulle norme processuali. Non riguardano quindi gli originali delle sentenze e degli altri provvedimenti giurisdizionali, né il loro deposito nelle cancellerie



Per la Corte di cassazione l'ufficio delle Entrate non è sempre tenuto a interpellare il cittadino

Il contraddittorio non è dovuto

La Cassazione boccia l'obbligatorietà del contraddittorio fra fisco e contribuente nella fase amministrativa. Infatti l'ufficio delle Entrate non è sempre tenuto a interpellare il cittadino neppure nel caso di incertezza intrinseca della dichiarazione dei redditi. Lo ha sancito la Suprema corte che, con la sentenza n. 26316 del 29 dicembre 2010, ha respinto il ricorso di un contribuente che lamentava di non essere stato invitato dall'ufficio delle imposte al contraddittorio nonostante la dichiarazione contenesse delle incertezze.

Alberici a pag. 27

La Cassazione boccia l'obbligatorietà del confronto in fase amministrativa

Contraddittorio non dovuto

Il fisco può procedere senza sentire i contribuenti

DI DEBORA ALBERICI

La Cassazione boccia l'obbligatorietà del contraddittorio tra fisco e contribuente nella fase amministrativa. Infatti l'ufficio delle Entrate non è sempre tenuto a interpellare il cittadino neppure nel caso di incertezza intrinseca della dichiarazione dei redditi.

Lo ha sancito la Suprema corte che, con la sentenza n. 26316 del 29 dicembre 2010, ha respinto il ricorso di un contribuente che lamentava di non essere stato invitato dall'ufficio delle imposte al contraddittorio nonostante la dichiarazione contenesse delle incertezze.

«Questa Corte non ritiene possibile», si legge in sentenza, «sulla scorta dello stato attuale della legislazione, ritenere esistente un principio generale di contraddittorio in ordine alla formazione della pretesa fiscale».

Dopo questa affermazione perentoria la sezione tributaria ha elencato in sentenza i casi in cui il contraddittorio previsto dallo Statuto del contribuente è un obbligo distinguendoli da quelli in cui invece non lo è affatto.

Sul punto nelle interessanti motivazioni si legge che il contraddittorio è obbligatorio sul fronte studi di settore. In particolare, secondo gli Ermellini, l'ingiunzione di pagamento emessa, ai sensi dell'art. 82 del dpr 23 gennaio 1973, n. 43, all'esito del procedimento di revisione dell'accertamento previsto dall'art. 11 del dlgs 8 novembre 1990, n. 374, è illegittima se l'operatore

interessato (nella specie l'importatore) non sia stato ascoltato e messo in condizioni di manifestare utilmente il proprio punto di vista in merito agli elementi sui quali l'Amministrazione intende fondare la sua decisione, in quanto il diritto al contraddittorio e di difesa anche nella fase amministrativa, pur non essendo esplicitamente riconosciuto dal codice doganale comunitario, si evince dalle espresse previsioni dell'art. 11 cit. e costituisce «un principio generale del diritto comunitario che trova applicazione ogni qualvolta l'Amministrazione si proponga di adottare nei confronti di un soggetto un atto ad esso lesivo» (cfr. Corte di giustizia Ce, sent. 18 dicembre 2008, in causa C349/07). E ancora, «in tema di accertamento standardizzato con applicazione di parametri e studi di settore, le Sezioni unite hanno ritenuto che la formazione della prova debba nascere dal contraddittorio che l'Ufficio deve attivare col contribuente». Al contrario la Cassazione con la sentenza 27060/2007 ha invece ritenuto che «il dpr n. 600 del 1973, art. 33, comma 6, non prevede infatti che le operazioni di verifica contabile siano fatte in contraddittorio, ma soltanto che tali operazioni siano compiute alla presenza di un responsabile della sede o dell'ufficio, mentre il dpr n. 633 del 1972, art. 52, comma 6, in materia di Iva (tributo nella specie non in contestazione) stabilisce che il verbale deve essere sottoscritto dal contribuente, il quale ha diritto di averne copia; ove non sottoscritto, dovrà essere indicata la causa della mancata sottoscrizione».

Il passaggio

«Questa Corte non ritiene possibile sulla scorta dello stato attuale della legislazione, ritenere esistente un principio generale di contraddittorio in ordine alla formazione della pretesa fiscale»



Dal garante privacy le Linee guida per i casi di pubblicazione sulle riviste giuridiche

Nome oscurato nelle sentenze

La richiesta va fatta al giudice prima dell'emanazione

L'informazione giuridica

TIPO DI OSCURAMENTO	PROCEDIMENTO	ATTUAZIONE
Su richiesta degli interessati	istanza motivata prima della sentenza	l'ufficio giudiziario annota il decreto del giudice, che dispone l'oscuramento, senza cancellare i nominativi sulle copie rilasciate; spetta alla rivista, al gestore del sito omettere i nomi prima della diffusione
Da parte del giudice	d'ufficio per ragioni connesse agli effetti della pubblicazione del provvedimento	
Automatica	per minori e per parti nei procedimenti su rapporti di famiglia e stato delle persone	

DI ANTONIO CICCIA

Per non vedere il proprio nome nelle sentenze pubblicate sulle riviste giuridiche bisogna chiedere al giudice di oscurarlo, ma prima della sentenza. Il garante della privacy ha elaborato le «Linee guida in materia di trattamento di dati personali nella riproduzione di provvedimenti giurisdizionali per finalità di informazione giuridica», datato 2 dicembre 2010, ma pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* di oggi 4 gennaio 2011. Sono fuori dal campo di applicazione delle linee guida l'attività giornalistica e l'attività giurisdizionale: gli originali delle sentenze non possono contenere «omissis». Su questo punto il provvedimento in esame precisa che le relative disposizioni non riguardano gli originali delle sentenze e degli altri provvedimenti giurisdizionali, né il loro deposito nelle cancellerie giudiziarie.

In alcuni casi l'omissione del nominativo delle parti discende obbligatoriamente dal Codice della privacy: si tratta dei minori e delle parti nei procedimenti che hanno ad oggetto i rapporti di famiglia e lo stato delle persone (come le controversie in materia di matrimonio, filiazione, adozione, abusi familiari, richieste di rettificazione di sesso), anche quando il giudizio si riferisca ad aspetti patrimoniali o economici.

Per evitare la rintracciabilità dei minori e degli altri soggetti protetti, devono essere omessi i dati da cui se ne possa desumere l'identità: questo vale, ad esempio, per i nominativi dei genitori del minore o la scuola da questo fre-

quentata, o l'indirizzo dell'abitazione delle parti processuali.

L'oscuramento ex lege riguarda le parti del processo e non tutti gli interessati, come potrebbero esserlo i testimoni o il consulente: questi ultimi non beneficiano dell'oscuramento automatico, anche se possono sempre chiedere al giudice di non essere nominati, spiegandone le ragioni.

Dall'oscuramento automatico si distingue, dunque, la anonimizzazione a richiesta: in questo caso le parti o gli altri soggetti interessati dal processo (testimoni e consulenti) possono chiedere al giudice di non essere nominati, ma devono farlo prima che il processo sia definito: l'istanza proposta dopo la definizione del giudizio (ad esempio, dopo la sentenza) è priva di effetto.

L'istanza deve essere motivata facendo riferimento ad esempio alla delicatezza della vicenda oggetto del giudizio o la particolare natura dei dati contenuti nel provvedimento.

Altra ipotesi è quella della anonimizzazione d'ufficio da parte del giudice. È una ipotesi diversa dall'oscuramento ex lege (perché qui è il giudice che deve valutare caso per caso) ed è diversa dall'oscuramento a richiesta (perché il giudice provvede in merito, anche senza una istanza della parte interessata).

Il giudice, a questo proposito, devono considerare le possibili negative conseguenze sui vari aspetti della vita sociale e di relazione dell'interessato, dall'ambito familiare a quello lavorativo, soprattutto in relazione a dati sensibili e ai dati supersensibili (salute e vita sessuale).

Sia nel caso della anonimizza-

zione a richiesta sia in quella d'ufficio la cancelleria o la segreteria giudiziaria appone sull'originale del provvedimento, all'atto del deposito da parte del magistrato, anche con un timbro, un'annotazione: citato l'articolo 52 del codice della privacy si deve prescrivere: «in caso di diffusione omettere le generalità e gli altri dati identificativi di...».

Gli uffici giudiziari non devono fare altro e tanto meno mettersi a cancellare materialmente i dati dell'interessato sulle copie dei provvedimenti: spetta a chi riceve la copia provvedere all'omissione dei dati ove intenda riprodurla e diffonderla per finalità di informazione giuridica.

Tutte le cautele illustrate dal provvedimento in esame riguardano sia la sentenza nella sua integralità sia eventuali sunti e massime.

—© Riproduzione riservata—

